

Indice dei contenuti aggiuntivi

CONTRIBUTI

- | | |
|--|----------------------|
| <i>** Il ruolo delle rimesse nell'economia globale</i>
(E. Sovarino, D. Terriaca) | sito web e pendrive* |
| <i>** La riorganizzazione internazionale della produzione automobilistica</i>
(A. Amighini, S. Gorgoni) | sito web e pendrive* |
| <i>** Politiche commerciali e regolamentazione ambientale: l'impatto degli accordi multilaterali ambientali sulle esportazioni dei paesi dell'Unione europea</i>
(R. De Santis) | sito web e pendrive* |
| <i>** Il commercio estero dell'Italia: una datazione del ciclo di importazioni ed esportazioni</i>
(M. Mantuano, P. Margani) | sito web e pendrive* |
| <i>** Integrazione economica tra Italia e Balcani occidentali: il ruolo degli investimenti diretti esteri</i>
(E. Cutrini, F. Spigarelli) | sito web e pendrive* |
| <i>** La specializzazione e l'internazionalizzazione dell'industria manifatturiera delle regioni italiane</i>
(B. Barone, C. Brasili) | sito web e pendrive* |
| <i>** La relazione tra sviluppo, internazionalizzazione e reti nel modello produttivo italiano: un metodo statistico applicato ai distretti industriali</i>
(F. Carapellotti, P. Ribaldi) | sito web e pendrive* |

APPROFONDIMENTO

- | | |
|--|----------------------|
| Dal Made in al Made by: la presenza delle multinazionali italiane all'estero | sito web e pendrive* |
|--|----------------------|

Il ruolo delle rimesse nell'economia globale

contributi

di E. Sovarino* e D. Terriaca*

Introduzione

Per molti anni il fenomeno della globalizzazione è stato osservato prendendo esclusivamente in considerazione la crescente apertura commerciale e finanziaria delle economie mondiali, con particolare attenzione a quelle emergenti.

L'integrazione internazionale non ha riguardato esclusivamente la liberalizzazione dei mercati, ma è stata anche accompagnata da forti spinte migratorie di lavoratori, lungo la direttrice Nord-Sud, indotte dalla speranza di nuove opportunità di impiego. Questo fenomeno mondiale ha avuto come principale effetto economico quello di aver dato origine a un trasferimento di capitali, noto come "rimesse dei migranti"¹, il cui ammontare nel tempo ha subito una profonda accelerazione, andando a sovrastare anche altre voci, di natura pubblica e privata, registrate nella bilancia dei pagamenti dei singoli Stati.

Benché le rimesse dei migranti vengano spesso percepite come un travaso netto di risorse dal paese ospitante a quello di destinazione, non è ancora del tutto chiaro il loro ruolo nell'economia globale. In particolare non è agevole comprenderne le peculiarità, le determinanti e gli effetti, data la carenza di consistenti serie storiche. Tuttavia a livello generale, vari studi di natura empirica sembrano evidenziare, con una certa fermezza, come le rimesse dei migranti siano mosse da ragioni "altruistico - compensative" piuttosto che da motivazioni "opportunistiche"

più comuni ad altre forme di investimento privato. Quanto agli effetti che tali movimenti esercitano sulle economie di origine e di destinazione, diverse ricerche empiriche ne evidenziano la capacità di innescare pervasive conseguenze macroeconomiche, microeconomiche e di sistema. In alcuni casi i possibili effetti moltiplicativi sull'output nazionale e i guadagni netti sono stati equiparati a quelli degli Ide, sia per quanto concerne la remunerazione dei fattori produttivi, nel breve e nel lungo periodo, che per quanto concerne l'apporto in termini di crescita del Pil. Nonostante il tema affascini il mondo accademico, la maggior parte dei lavori ammonisce, però, dal considerare le rimesse come "perfetti sostituti" delle politiche nazionali. Permane dunque la convinzione dell'assoluta necessità di adottare misure idonee a massimizzarne l'utilizzo, sia nei paesi di invio ma soprattutto nei paesi di destinazione.

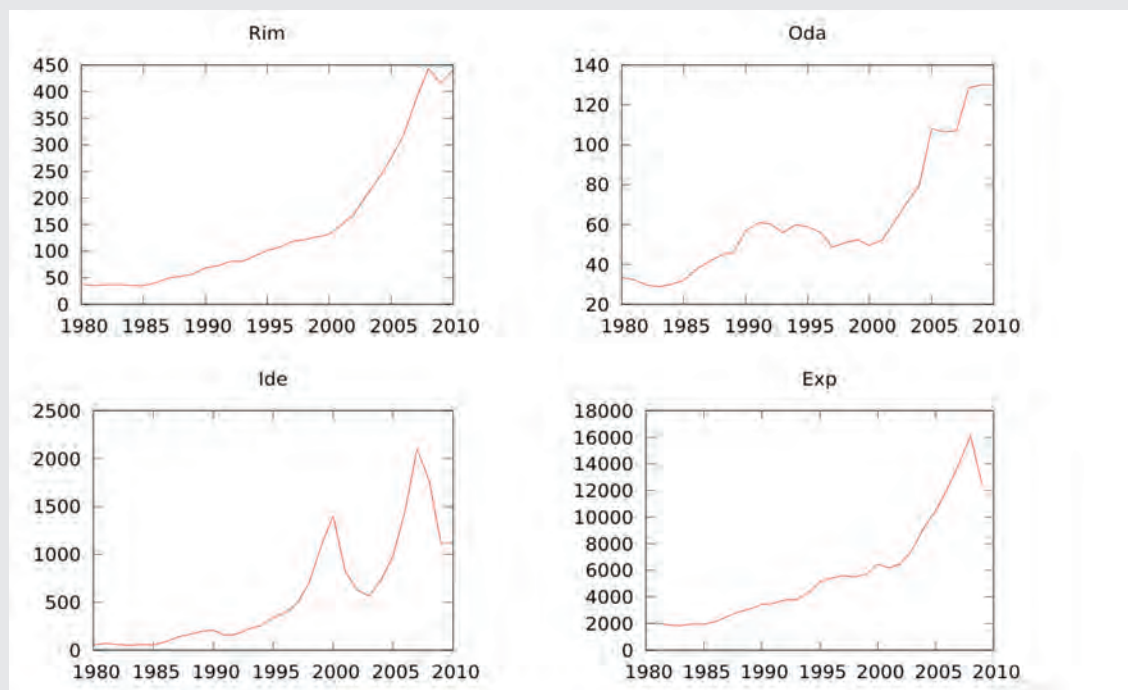
1. Rilevanza economica delle rimesse

Secondo i dati della *World Bank*, più di 200 milioni di persone vivono in paesi diversi da quello di origine, innescando così un fenomeno di larga scala noto come "rimesse dei migranti". Di pari passo con i movimenti migratori, l'ammontare delle rimesse ha subito nel tempo una profonda accelerazione sovrastando, segnatamente in alcuni contenitori geografici, anche voci di natura pubblica e privata registrate nelle Bilance dei Pagamenti.

* Sapienza, Università di Roma - Dipartimento di Analisi Economiche e Sociali (DAES)

¹ Questa voce registra i trasferimenti correnti tra i lavoratori impiegati in un determinato paese (e residenti in questo almeno da un anno) verso il loro paese di origine. Si differenzia sia dalle "compensazioni dei lavoratori", ovvero salari ed altri benefits guadagnati da un soggetto in un paese differente da quello di residenza, che dai "trasferimenti dei migranti", ovvero lo spostamento dei capitali di un soggetto a seguito di un cambio di residenza. In generale, seppur una rappresentazione completa del fenomeno sia data dalla somma di queste tre voci, si tende a considerare solo la prima a causa delle difficoltà di osservazione e registrazione delle altre due.

Grafico 1
Evoluzione delle
rimesse e degli
altri movimenti di
capitale
Miliardi di dollari



Fonte: Elaborazioni su dati World Bank, UNCTAD, WTO

A partire dalla metà degli anni '80, infatti, le rimesse sono cresciute ad un ritmo particolarmente dinamico, interrottosi solamente nel 2009, come ovvia conseguenza della crisi finanziaria (Grafico 1). Le stime per il 2010 indicano una ripresa del trend raggiungendo un valore prossimo ai 440 miliardi di dollari, di cui circa il 75 per cento indirizzato ai Pvs, con un peso sul loro prodotto interno lordo compreso mediamente tra il 10 e il 30 per cento.

A livello aggregato, le rimesse dei lavoratori migranti rappresentano, dopo gli investimenti diretti esteri, la principale forma di finanziamento delle economie "low income", raggiungendo in alcuni contesti, volumi superiori agli aiuti pubblici allo sviluppo (Oda) e agli investimenti di portafoglio² (Lueth & Ruiz-Arranz, 2006).

Tuttavia, alcune peculiarità intrinseche distinguono queste importanti risorse finanziarie dagli altri movimenti di capitale. In primis la minore volatilità dei trasferimenti dei migranti. Diversi studi empirici hanno ottenuto risultati omogenei di una minore correlazione

delle rimesse alle fluttuazioni del ciclo economico (Buch e altri, 2002, Buch e Kuckulenz, 2004, Nayyar 1994), motivandone la relativa stabilità rispetto ai flussi di investimento per le finalità "altruistiche" e non speculative del fenomeno. I dati del 2009 sembrano confermare come il declino registrato dalle rimesse si sia attestato su valori nettamente inferiori al crollo degli investimenti diretti esteri (rispettivamente -6,1 per cento e -37 per cento). A ciò deve aggiungersi che a differenza dei capitali privati, le rimesse si orientano maggiormente all'interno delle economie emergenti, non polarizzandosi solo in quei paesi caratterizzati da un elevato livello di Pil pro capite. Questa minore esposizione al ciclo economico, permette alle rimesse, rispetto agli altri movimenti di capitale, di svolgere un'azione di stabilizzazione all'interno dell'economia recipiente (Bugamelli e Paternò, 2008) e conferisce ai paesi destinatari una maggiore flessibilità nell'interfacciarsi con fluttuazioni negative della produzione, dei consumi e degli investimenti.

² Come sottolineato da Chami et al (2008), esistono delle profonde differenze tra le tradizionali tipologie di flussi di capitale e le rimesse, quest'ultime infatti sono caratterizzate dalla presenza di una componente "familiare", che consente di individuarne esclusivi effetti di natura macro e micro economica.

1.1 Le determinanti delle rimesse

Per definire ed analizzare gli effetti economici del fenomeno delle rimesse, non si può prescindere dallo studio delle determinanti. Le difficoltà nell'identificare evidenze uniformi sulle motivazioni alla base di tali trasferimenti di capitale, unitamente alla differente disponibilità dei dati, si riflettono nell'assenza, tra gli analisti, di una posizione comune, conducendo ad una eterogeneità di approcci e di risultati.

In via preliminare, accanto ad elementi di natura macroeconomica (ad esempio l'andamento dell'inflazione, l'evoluzione del tasso di cambio e del tasso d'interesse) le motivazioni della "rimessa" riflettono soprattutto elementi soggettivi³. Infatti, la propensione a inviare denaro nel paese d'origine sembrerebbe dipendere tanto dalle aspettative quanto dalle caratteristiche del migrante quali l'età, il livello di alfabetizzazione, la durata della permanenza nel paese di insediamento e la prossimità al paese d'origine (*Funkhouser, 1995*). Data la complessità delle relazioni interpersonali e intertemporali che possono venirsi a creare (*Stark, 1991; El-Sakka e McNabb, 1999*) la teoria identifica due principali classi di determinanti. Da un lato la natura "altruistica"⁴ della rimessa che spinge i migranti, all'aumentare dei differenziali economici, ad inviare denaro alle proprie famiglie con lo scopo di sostenerne le difficili condizioni di vita nel paese d'origine⁵ o di offrire loro una sorta di copertura assicurativa. Dall'altro, la componente "self-interest" che riconduce la rimessa all'obiettivo del migrante di massimizzare la propria utilità attraverso differenti attività di investimento (*Brown, 1997*), nel *Real Estate* o in altri asset di natura pubblica e privata, trasformando le famiglie di origine in leve finanziarie (*Hoddinott, 1994*).

2. Gli effetti delle rimesse sulla crescita economica: un approccio multilivello

Per quanto concerne i legami esistenti tra tali movimenti di capitale e crescita economica

alcune considerazioni possono essere eseguite analizzando il fenomeno sia da un punto di vista micro che a livello aggregato. Diversi autori (*Chami et al., 2008 e Lopez e Seligson, 1991*) sono piuttosto cauti rispetto al tema, intravedendo rischi di depauperamento delle risorse e di mancato innesco di circoli virtuosi di sviluppo soprattutto laddove le rimesse finanzino il consumo. *Stark e Levhari, 1982; Ahlburg, 1991; Chami et al., 2003* hanno notato come una maggiore propensione al consumo prodotta dalle rimesse tende a ridurre in modo rilevante la nascita di un tessuto produttivo locale o come, dal punto di vista occupazionale, i soggetti beneficiari di tali capitali riducano la loro produttività e l'effettiva partecipazione al mercato del lavoro, incidendo negativamente sull'attività dei sistemi economici considerati. Se da un lato la maggior parte delle rimesse inviate sarebbero utilizzate per i consumi (in una quota compresa tra il 60 e l'80 per cento secondo le stime della Banca Mondiale), va rilevato come più di recente una parte delle rimesse si stia orientando verso l'acquisto di case, terreni o asset finanziari (*i c.d. diaspora bond*).

Sempre a livello microeconomico, altri autori invece ritengono che esista una correlazione positiva tra rimesse, crescita e minori rischi di esposizione a *shock* esogeni (*Easterly, Islam e Stiglitz, 2000*). Tale impatto positivo sembrerebbe, inoltre, essere maggiore in quei paesi caratterizzati da un basso sviluppo del sistema finanziario e da una forte esclusione della popolazione. L'esistenza di mercati strutturati implica non solo una maggiore concorrenza tra gli operatori e costi di transazione minori per i consumatori, ma la capacità di convogliare ed allocare le risorse verso quegli impieghi maggiormente produttivi. In presenza di sistemi finanziari inefficienti le rimesse infondono liquidità alla finanza locale, superando le inefficienze, generando *spillover* positivi e configurandosi come una via alternativa per finanziare investimenti. In particolare, questi capitali possono sostituirsi ai canali creditizi tradizionali, caratterizzati da alti tassi di interesse sui prestiti, rendendo più fluida

³ Tra i principali la situazione sociale nella quale si trova il migrante e la sua famiglia d'origine.

⁴ Su questa motivazione è di particolare importanza il lavoro condotto da Lucas e Stark (1985) sulle rimesse dirette verso il Boswana.

⁵ Tale ipotesi andrebbe a spiegare il motivo per cui i flussi tenderebbero ad essere direttamente proporzionali con la crescita del reddito del "migrante" e presenterebbero una relazione inversa sia con il reddito sia con le condizioni di benessere della famiglia d'origine.

l'attività imprenditoriale. In questa direzione il lavoro di P. Giuliano e M. Ruiz-Arranz (2006), analizzando i dati di cento paesi destinatari di rimesse tra il 1975 e il 2002, rinviene una significativa correlazione negativa tra rimesse e sviluppo dei sistemi finanziari, per cui l'impatto marginale delle rimesse sui paesi recipienti tende ad essere crescente all'aumentare del grado di sottosviluppo dei sistemi finanziari locali. Il buon funzionamento di tale mercato e i bassi costi delle transazioni finanziarie possono dunque amplificare l'andamento delle rimesse permettendo al paese di destinazione di innescare un processo di crescita. Alle stesse conclusioni giungono anche altre analisi, concorrendo a rendere consistente l'evidenza di come questa forma di trasferimenti di capitale riduca in modo significativo le difficoltà di accesso al credito in alcune aree sottosviluppate e favorisca la nascita di nuove imprese locali con un conseguente impatto positivo in termini occupazionali (McCormick e Wahba, 2001; Dustmann e Kirchkamp, 2002). Più di recente la letteratura sul tema ha indagato i possibili effetti *growth-enhancing* delle rimesse quale forma di stimolo all'accumulazione di capitale umano. McKenzie e Rapoport (2008) a tal riguardo mostrano una significativa relazione tra l'ammontare di rimesse e l'educazione giovanile delle famiglie messicane. Effetti positivi sull'educazione e sullo stato di salute dei singoli nuclei familiari sono stati inoltre evidenziati negli studi di Yang (2004) e di Córdova e Olmedo (2006).

A livello macroeconomico un aspetto da prendere in considerazione è l'effetto di queste nuove entrate sulla Bilancia dei Pagamenti e sull'output nazionale. Le rimesse si riflettono positivamente sulla bilancia dei pagamenti nella misura in cui questi trasferimenti sono registrati a credito nelle partite correnti. Tuttavia, a seconda delle determinanti, si possono generare anche effetti boomerang. Ingenti rimesse possono indurre modifiche nei consumi dei destinatari, alterando la propensione ad importare di un paese e incrementando i deficit di parte commerciale. Inoltre come per gli altri movimenti di capitale, anche un elevato afflusso di rimesse può produrre un apprezzamento del tasso di cambio reale e ridurre la competitività delle merci esportate (Amuedo e Ponzo, 2004). Un minore export accompagnato da maggiori importazioni, dovute a un apprezzamento della valuta, potrebbero riallocare risorse verso

settori *non tradable* generando pressioni sul mercato del lavoro.

Per quanto riguarda l'output nazionale, diverse analisi empiriche hanno studiato gli effetti moltiplicativi delle rimesse. Ad esempio Ratha (2003) evidenzia come ogni dollaro inviato in Messico produce un incremento del Pil nazionale compreso tra i 2,7 e i 3,1 dollari. Un impatto simile sull'economia nazionale è stato osservato per le rimesse canalizzate verso la Grecia (Glytos, 1993) e verso i paesi dell'Europa Centrale (Ledesma e Piracha, 2001). Infine, le rimesse possono avere importanti effetti sulla sostenibilità del debito pubblico (Fmi, 2010). Poiché tali flussi espandono il reddito dei recipienti, incrementano indirettamente anche il gettito fiscale, impattando sull'avanzo o disavanzo primario di un paese e modificando il valore del rapporto debito pubblico/Pil. Le rimesse infatti influiscono sulle decisioni di consumo e risparmio delle famiglie riceventi. Nella misura in cui tali trasferimenti determinano una maggiore domanda per beni di consumo nazionali o esteri o un incremento dei depositi, oggetto di tassazione, aumentano il gettito fiscale e alleggeriscono il debito pubblico. Su queste premesse, studi empirici confermano le predizioni teoriche, dimostrando come crescenti trasferimenti di denaro nei paesi di origine migliorino, nel tempo, la sostenibilità del debito.

3. Le rimesse nell'economia globale

Esaminando gli ultimi dati disponibili, nella classifica dei principali paesi destinatari di tali trasferimenti, India, Cina, Messico e Filippine dominano le prime posizioni, assorbendo il 34 per cento del valore complessivo delle rimesse (tavola 1).

Benché la maggior parte dei flussi di rimesse si orientano verso paesi emergenti o in via di sviluppo, tra le economie destinarie di consistenti trasferimenti in valore è possibile rintracciare alcuni paesi avanzati come Spagna, Belgio, Germania, Francia e Regno Unito. La composizione multietnica della popolazione residente, nonché il passato di potenza coloniale o di comunità migrante, collocano questi paesi anche tra le prime dieci posizioni della classifica dei maggiori paesi per flussi in uscita. A partire dal 2000 le rimesse dei migranti hanno subito una forte accelerazione che, nonostante il ciclo economico negativo, è

Tavola 1 - Principali paesi beneficiari delle rimesse
(valori in milioni di dollari a prezzi correnti)

Graduatoria (flussi 2010)	Paesi	Flussi				Composizione		
		Valori				% sul totale		
		media 00-07	2008	2009	2010 ⁽¹⁾	2008	2009	2010
1	India	21.290	49.977	49.468	53.131	11,3	11,9	12,1
2	Cina	18.665	48.524	48.729	51.300	10,9	11,7	11,7
3	Messico	17.671	26.030	21.953	21.997	5,9	5,3	5,0
4	Filippine	11.537	18.642	19.765	21.373	4,2	4,7	4,9
5	Francia	11.397	16.408	15.550	15.373	3,7	3,7	3,5
6	Germania	6.128	10.908	10.879	11.261	2,5	2,6	2,6
7	Bangladesh	3.751	8.941	10.523	10.804	2,0	2,5	2,5
8	Spagna	7.153	11.807	9.904	10.510	2,7	2,4	2,4
9	Belgio	6.875	10.287	10.437	10.068	2,3	2,5	2,3
10	Nigeria	3.136	9.980	9.585	10.045	2,3	2,3	2,3
11	Pakistan	3.675	7.039	8.717	9.683	1,6	2,1	2,2
12	Libano	4.796	7.181	7.558	8.409	1,6	1,8	1,9
13	Vietnam	3.559	7.200	6.840	8.000	1,6	1,6	1,8
14	Polonia	4.654	10.447	8.126	7.889	2,4	1,9	1,8
15	Egitto	4.120	8.694	7.150	7.725	2,0	1,7	1,8
16	Regno Unito	5.601	7.862	7.252	7.703	1,8	1,7	1,8
17	Indonesia	3.021	6.794	6.793	7.250	1,5	1,6	1,6
18	Marocco	4.113	6.895	6.270	6.452	1,6	1,5	1,5
19	Ucraina	881	5.769	5.073	5.595	1,3	1,2	1,3
20	Russia	2.382	6.033	5.359	5.477	1,4	1,3	1,2
	Altri	87.623	158.099	141.383	149.674	35,6	33,9	34,0
	Mondo	232.028	443.517	417.313	439.720	100,0	100,0	100,0

(1) Stime preliminari sui dati disponibili al 23 Maggio 2011.
Fonte: elaborazioni su dati World Bank

Tavola 2 - Principali paesi di origine delle rimesse⁽¹⁾
(valori in milioni di dollari a prezzi correnti)

Graduatoria (flussi 2010)	Paesi	Flussi			Composizione	
		Valori			% sul totale	
		media 00-07	2008	2009	2008	2009
1	Stati Uniti	38.602	48.829	48.308	16,5	17,1
2	Arabia Saudita	15.178	21.696	25.969	7,3	9,2
3	Svizzera	11.695	18.982	19.562	6,4	6,9
4	Russia	6.226	26.145	18.613	8,8	6,6
5	Germania	11.175	14.951	15.924	5,1	5,6
6	Italia	5.762	12.716	12.986	4,3	4,6
7	Spagna	7.015	14.755	12.646	5,0	4,5
8	Lussemburgo	5.491	10.832	10.556	3,7	3,7
9	Kuwait	3.198	10.323	9.912	3,5	3,5
10	Olanda	4.814	8.280	8.142	2,8	2,9
11	Malesia	3.909	6.786	6.800	2,3	2,4
12	Libano	3.542	4.366	5.749	1,5	2,0
13	Oman	2.100	5.181	5.313	1,8	1,9
14	Francia	4.485	6.334	5.224	2,1	1,8
15	Cina	2.068	5.737	4.444	1,9	1,6
16	Belgio	2.575	4.057	4.278	1,4	1,5
17	Norvegia	1.827	4.776	4.147	1,6	1,5
18	Giappone	2.680	4.743	4.069	1,6	1,4
19	India	1.289	3.815	4.000	1,3	1,4
20	Regno Unito	3.430	4.637	3.670	1,6	1,3
	Mondo	166.077	295.722	282.540	100,0	100,0

(1) Ordinati secondo i dati del 2009
Fonte: elaborazioni su dati World Bank

proseguita anche nel 2010. I trasferimenti diretti verso la Cina e l'India hanno trainato il progressivo ampliamento dei volumi, che è cresciuto

complessivamente del + 5,4 per cento rispetto al 2009. Il maggior contributo è stato fornito dai soli trasferimenti destinati all'India, seguito dai capitali rivolti alla Cina e

Tavola 3 - Contributo alla crescita delle rimesse per principali paesi⁽¹⁾
(composizioni percentuali)

Graduatoria (flussi 2010)	Paesi	Variazione		Contributo alla crescita ⁽²⁾	
		2009	2010	2009	2010
1	India	-1,0	7,4	-0,1	0,9
2	Cina	0,4	5,3	0,0	0,6
3	Messico	-15,7	0,2	-0,8	0,0
4	Filippine	6,0	8,1	0,3	0,4
5	Francia	-5,2	-1,1	-0,2	0,0
6	Germania	-0,3	3,5	0,0	0,1
7	Bangladesh	17,7	2,7	0,4	0,1
8	Spagna	-16,1	6,1	-0,4	0,1
9	Belgio	1,5	-3,5	0,0	-0,1
10	Nigeria	-4,0	4,8	-0,1	0,1
11	Pakistan	23,8	11,1	0,5	0,2
12	Libano	5,3	11,3	0,1	0,2
13	Vietnam	-5,0	17,0	-0,1	0,3
14	Polonia	-22,2	-2,9	-0,4	-0,1
15	Egitto	-17,8	8,1	-0,3	0,1
16	Regno Unito	-7,8	6,2	-0,1	0,1
17	Indonesia	0,0	6,7	0,0	0,1
18	Marocco	-9,1	2,9	-0,1	0,0
19	Ucraina	-12,1	10,3	-0,1	0,1
20	Russia	-11,2	2,2	-0,1	0,0
	Altri	-10,6	5,9	-3,6	2,0
	Mondo	-5,9	5,4	-	-

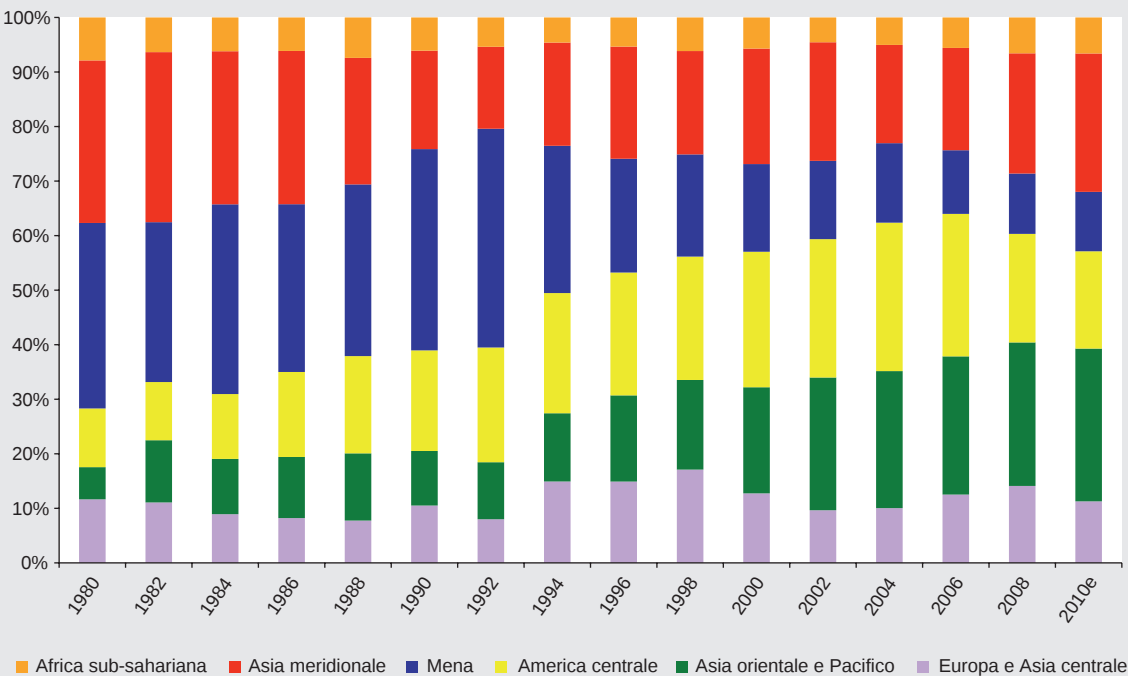
(1) Stime preliminari sui dati disponibili al 23 Maggio 2011.
(2) Contributo assoluto della variazione delle rimesse di ogni paese a quella totale.
Fonte: elaborazioni su dati World Bank

alle Filippine. Tra gli altri paesi di destinazione, nel 2010, elevati incrementi dei flussi in entrata sono stati registrati anche per l'Italia, il Sudafrica e la Nuova Zelanda, mentre tra le mete storiche, si deve segnalare il vistoso calo delle rimesse dirette verso la Romania, la Bulgaria e la Grecia. L'evoluzione storica nelle destinazioni delle rimesse mostra come, nel corso degli anni, non sia intervenuta una sostanziale trasformazione nelle direttrici geografiche (grafico 2). L'Asia orientale ha registrato un progressivo incremento nella quota di questi capitali in entrata, ascrivibile alla crescente ondata migratoria che l'ha caratterizzata nel tempo

mentre una maggiore stabilità è invece osservabile per l'Asia meridionale. In particolare il flusso di rimesse orientato verso est ha avuto come principali destinazioni la Cina e l'India, mete che da sole hanno registrato tra il 2000 e il 2010 tassi di crescita annui a doppia cifra. Le prospettive di medio periodo evidenziano però alcune tensioni, collegate all'instabilità del settore delle costruzioni dei paesi del Golfo (dove molti migranti bengalesi e indiani sono occupati) e all'apprezzamento delle monete locali nei confronti del dollaro (che potrebbe incidere negativamente sulla componente "speculativa" delle rimesse⁶). Una tendenza al ribasso ha, invece, caratterizzato i capitali diretti verso l'America

6 Si veda il paragrafo 1.1 "Le determinanti delle rimesse".

Grafico 2
Evoluzione dei
flussi delle
rimesse in
entrata per
macro-aree
Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni su dati World Bank

centrale dove la crisi statunitense e il ciclo economico negativo del settore immobiliare, che occupa molta manodopera messicana, hanno prodotto una netta flessione delle rimesse verso i paesi di origine⁷. Appare netto il ridimensionamento di tali capitali verso i paesi del Mediterraneo e Nord Africa mentre una maggiore volatilità si osserva per i trasferimenti diretti nell'Asia centrale, strettamente correlati all'evoluzione dell'economia russa e delle quotazioni petrolifere. Stabile nel tempo, e di poca rilevanza, sono invece i capitali inviati nell'Africa sub-sahariana. Integrando le valutazioni intorno ai valori assoluti con il peso relativo delle rimesse e rapportandone i valori al prodotto nazionale emerge un'eterogenea esposizione dei paesi e al fenomeno (tavole 4 e 5). A seconda delle dimensioni delle economie di destinazione, l'impatto di tali flussi per la maggior parte dei paesi in via di sviluppo oscilla tra il 10 e il 20 per cento del Pil, superando in alcuni casi il 30 per cento. La graduatoria stilata considerando esclusivamente i valori cambia decisamente

fisionomia se si considerano le dimensioni delle economie ricipienti. Tuttavia bisogna leggere i dati con cautela e non sottovalutare l'importanza che le rimesse rivestono per alcuni paesi, come ad esempio la Cina, nonostante il loro ridotto peso (1 per cento) sul Pil.

Conclusioni

La natura anticiclica delle rimesse e la loro rilevanza nell'accumulazione di capitale nelle economie emergenti e *low income*, evidenzia come questo canale possa essere considerato di fondamentale importanza nei processi di crescita. Tali processi però dovranno essere sempre accompagnati da valide politiche di natura economica e sociale per orientarne l'impiego non solo sul versante dei consumi privati ma anche in attività produttive. Elevati flussi in entrata non sono, di per sé, condizione sufficiente ad indurre uniformi e proporzionali incrementi di output e benefici per i ricipienti. Impattando sul consumo privato, sul risparmio e sulle

⁷ Il canale Messico-Stati Uniti rappresenta il principale corridoio nei flussi migratori: basti pensare che nel 2010 oltre 11 milioni di persone hanno attraversato tale confine. Il secondo corridoio, quello tra la Russia e l'Ucraina, ha registrato "solamente" 3,7 milioni di emigranti.

Tavola 4 - Incidenza delle rimesse sul Pil dei paesi di origine dei migranti⁽¹⁾

Graduatoria	Paesi	Incidenza su Pil		Flussi		
		2009	media 00-07	Valori in milioni di dollari		
				2008	2009	2010 ⁽²⁾
1	Tajikistan	35,1%	609	2.544	1.748	2.032
2	Tonga	30,3%	62	94	94	111
3	Samoa	26,5%	76	135	131	143
4	Lesotho	26,2%	305	439	414	490
5	Nepal	23,8%	866	2.727	2.986	3.507
6	Moldova	22,4%	692	1.897	1.211	1.306
7	Libano	21,9%	4.796	7.181	7.558	8.409
8	Kirghizistan	21,7%	230	1.232	992	1.160
9	Haiti	21,2%	861	1.370	1.376	1.499
10	Honduras	17,6%	1.352	2.858	2.520	2.649
11	El Salvador	16,5%	2.570	3.804	3.482	3.557
12	Jamaica	15,8%	1.513	2.181	1.912	2.011
13	Giordania	14,3%	2.419	3.794	3.597	3.813
14	Guyana	13,7%	132	278	278	308
15	Serbia	12,6%	3.305	5.538	5.406	4.896
16	Nicaragua	12,5%	505	818	768	820
17	Filippine	12,3%	11.537	18.642	19.765	21.373
18	Bosnia and Herzegovina	12,2%	1.922	2.735	2.081	1.913
19	Togo	11,8%	155	337	337	336
20	Bangladesh	11,8%	3.751	8.941	10.523	10.804

(1) Ordinati secondo l'incidenza sul Pil 2009.
(2) Stime preliminari sui dati disponibili al 23 Maggio 2011.
Fonte: elaborazioni su dati World Bank

Tavola 5 - Incidenza delle rimesse sul Pil dei paesi di residenza dei migranti⁽¹⁾

Graduatoria	Paesi	Incidenza su Pil		Flussi	
		2009	media 00-07	Valori in milioni di dollari	
				2008	2009
1	Lussemburgo	20,2%	5.491	10.832	10.556
2	Libano	16,7%	3.542	4.366	5.749
3	Oman	11,5%	2.100	5.181	5.313
4	Maldiva	7,9%	65	129	116
5	Arabia Saudita	6,9%	15.178	21.696	25.969
6	Bahrain	6,8%	1.201	1.774	1.391
7	Tonga	4,3%	12	14	14
8	Kirghizistan	4,1%	99	196	188
9	Svizzera	4,0%	11.695	18.982	19.562
10	Guyana	3,8%	50	77	77
11	Malesia	3,5%	3.909	6.786	6.800
12	Macao	3,3%	326	961	707
13	Seychelles	3,1%	11	24	24
14	Uganda	2,9%	265	381	463
15	Kazakistan	2,7%	1.627	3.559	3.138
16	Giamaica	2,6%	340	419	314
17	Tajikistan	2,5%	154	199	124
18	Haiti	2,1%	44	117	135
19	Cambogia	2,1%	141	230	215
20	Togo	2,0%	27	58	58

(1) Ordinati secondo l'incidenza sul Pil 2009
Fonte: elaborazioni su dati World Bank

decisioni di investimento delle famiglie, incidono sulla domanda interna dei paesi. A seconda delle possibili reazioni dell'offerta aggregata, tali capitali in ingresso possono essere forieri di effetti positivi sull'occupazione come di preoccupanti spirali inflazionistiche e maggiori importazioni. Appare fondamentale dunque limare quelle rigidità e inefficienze che riducono i benefici connessi a questa "delicata" leva dello sviluppo.

La rilevanza delle rimesse è data non solo dalla massa di capitali movimentati ma dalla profonda connessione con le dinamiche dell'economia globale e, a tal proposito, numerose sono le incognite. Se per alcuni paesi, come la Cina, la rimessa può sostenere la ricerca di un diverso modello di sviluppo, non più solo *export-led*, ma trainato dal rafforzamento della domanda interna, per altri un nodo cruciale è il possibile impatto sulle finanze dei governi. Sono proprio le incertezze, legate all'evolversi degli eventi sullo scenario economico e geo-politico internazionale, a non permettere di avanzare ipotesi uniche sul futuro impatto di tali flussi e sull'opportunità di valorizzarli. Soprattutto in un momento come quello attuale, in cui shock di varia natura rallentano la ripresa globale sembrano aumentare le spinte migratorie dal continente africano, e sia grandi che piccole economie ridisegnano le proprie strategie di politica economica.

Riferimenti bibliografici

- Acosta, Pablo A., Emmanuel K. K. Larrey, and Federico Mandelman, 2007, "Remittances, and the Dutch Disease," Federal Reserve Bank of Atlanta, Working Paper no. 2007/08.
- Adams, R., Page J., "International Migration, Remittances, and Poverty in Developing Countries," World Bank Policy Research Working Paper 3179
- Adams, Jr., R., "The Effects of International Remittances on Poverty, Inequality and Development in Rural Egypt," Research Report 86.
- Aggarwal R., Demirguc-Kunt A., and Martínez Pería M.S., "Do Workers' Remittances Promote Financial Development?," World Bank Policy Research Paper (2006), n° 3957.
- Aghion, P, Caroli E., Garcia-Penalosa C., "Inequality and Economic Growth: The Perspective of the New Growth Theories," Journal of Economic Literature (1999), Vol. 37, no. 4, pp. 1615-60.
- Alfaro, L., and al., "FDI and Economic Growth: The Role of Local Financial Markets," Journal of International Economics (2004), Vol. 64, pp. 89-112.
- Barro, R., 1997, "Determinants of Economic Growth. A Cross-Country Empirical Study," MIT Press(1997).
- Beck, T., Levine R., Loayza N., "Finance and the Sources of Growth," Journal of Financial Economics (2000), Vol. 58, pp. 261-300.
- Bugamelli M., Paternò F., "Output growth volatilità and remittance", Banca d'Italia (2008), Temi di discussione n° 673.
- Bugamelli M., Paternò F., "Do workers' remittances reduce the probability of current account reversals?," World Bank Policy Research Working Paper (2005), no. 3766.
- Chami R. et al., "Macroeconomic consequences of remittances", IMF (2009), Occasional paper, n° 259.
- Chami R., Fullenkamp C., Samir Jahjah S., "Are Immigrant Remittance Flows a Source of Capital for Development?," IMF (2005), Working Paper 03/189
- Chami R., Hakura D., Montiel P., "Remittances: An automatic output stabilizer?," IMF Working Paper (2009), n° 91.
- El-Sakka, M., and R. McNabb R., "The Macroeconomic Determinants of Emigrant Remittances," World Development Report (1999), Vol. 27, no. 8, pp. 1493-1502.
- Faini R., "Workers Remittances and the Real Exchange Rate: A Quantitative Framework," Journal of Population Economics (1995), Vol. 7, no. 2, pp. 235-45.
- Funkhouser E., "Remittances from international migration: a comparison of El Salvador and Nicaragua", Review of Economics and Statistics, (1995) 77, 1: 137-46.
- Glytsos N., "Measuring the Income Effects of Migrant Remittances: A Methodological Approach Applied to Greece," Economic Development and Cultural Change, Vol. 42 (October), pp. 131-68.
- IMF, "World Economic Outlook", annate varie
- Jongwanich J., "Workers' remittances, economic growth and poverty in Developing Asia and the Pacific Countries", UNESCAP (2007), Working paper 07/01.

- Lucas, R., Stark O., "Motivations to Remit: Evidence from Botswana," *Journal of Political Economy*, Vol. 93 (1985), pp. 901-918.
- Lueth E., Ruiz-Arranz M., "A Gravity Model of Workers' Remittances," IMF (2006), Working Paper, n° 290.
- OECD, "International Migrant Remittances and their role in Development", in "International migration Outlook 2006", pp. 139-161.
- Paola G., Ruiz-Arranz M., "Remittances, Financial Development, and Growth," IMF (2005), Working Paper, n° 234.
- Ramey G., V. A. Ramey V.A., "Technology commitment and the cost of economic fluctuations", NBER(1991) Working Paper, no. 3755.
- Singh R.J, Haacker M., Lee K., "Determinants and Macroeconomic Impact of Remittances in Sub-Saharan Africa", IMF (2009), n. 216.
- Todaro M., Smith S., "Economic Development", Pearson, 10th edition.
- UNCTAD, "World Investment Report", edizioni varie
- World Bank, "Migration and Development Brief", edizioni varie.
- Yang D., "International Migration, Remittances and Household Investment: Evidence from Philippine Migrants' Exchange Rate Shocks", *Economic Journal* (2000), vol. 118, pp. 1-40.
- Yang D., Martinez C., "Remittances and Poverty in Migrants' Home Areas: Evidence from the Philippines", in C. Ozden and M. Schiff (eds.) *International Migration, Remittances and the Brain Drain*. Palgrave MacMillan: New York (2005).

La riorganizzazione internazionale della produzione automobilistica

contributi

di Alessia Amighini* e Sara Gorgoni**

Introduzione

La produzione automobilistica - un'attività con forti economie di scala e ad elevato contenuto di tecnologie avanzate - è dominata da grandi imprese oligopolistiche (Lall et al, 1994) provenienti da Europa occidentale, Nord America e Asia orientale (Giappone e Corea del Sud). Il recente aumento del numero di parti e componenti non meccaniche e non tradizionali nelle moderne automobili, soprattutto computer e apparecchiature elettroniche, ha costretto i produttori ad adottare nuove strategie di approvvigionamento. L'outsourcing è drammaticamente aumentato e oggi il valore delle parti esternalizzate rappresenta in media il 70-75 per cento del valore di un veicolo (OCSE, 2007). Pertanto, i produttori hanno un ruolo centrale nel coordinamento delle reti di produzione (Dickens, 2003), costituite dai fornitori di primo livello ('*system integrator*') e dai fornitori di livello inferiore (produttori di singole componenti) dislocati in una varietà di paesi, tra cui alcune economie emergenti in Asia e in Europa centro-orientale che hanno acquisito un ruolo importante negli ultimi dieci anni (Rhys, 2004; Ravenhill, 2005; Noble, 2006; Lefilleur, 2008). Una prima domanda affrontata in questo saggio è la seguente: in quale misura i nuovi paesi fornitori che hanno modificato la *struttura* dell'organizzazione internazionale della produzione di auto, piuttosto che semplicemente cambiato la geografia dei fornitori stessi? Inoltre, la produzione di auto è ancora prevalentemente organizzata su scala

regionale: le case automobilistiche leader si approvvigionano prevalentemente da fornitori situati nelle loro stesse regioni, in particolare dell'Europa a 27 e in Nord America (Klier e Rubenstein, 2006). Pertanto, una seconda domanda che affrontiamo è: come le due concomitanti, eppure in qualche modo contrastanti, tendenze verso la globalizzazione e la regionalizzazione della produzione stanno plasmando l'industria automobilistica?¹

1. Dati

Seguendo la letteratura empirica sulla frammentazione della produzione, inaugurata da Yeats (2001) e proseguita in una serie di studi più recenti (tra cui Ng e Yeats, 2003; Athukorala, 2005; Kimura 2006; Athukorala e Yamashita, 2008), utilizziamo i dati sui flussi commerciali bilaterali di parti e componenti per auto, disponibili nella banca dati delle Nazioni Unite (database UNComtrade)². Selezioniamo i flussi disaggregati di commercio (a 5 cifre di disaggregazione, che rappresentano categorie dettagliate di prodotti) per ciascuna delle componenti utilizzate nella produzione automobilistica, sulla base della classificazione *Standard International Trade Classification* (SITC, Rev. 3). Queste componenti ammontano a un totale di 30 categorie merceologiche, che includono parti a contenuto tecnologico relativamente basso (come le parti in gomma e molte parti in metallo), così come parti tecnologicamente più avanzate (come le attrezzature informatiche e

* Dipartimento di Economia e Metodi Quantitativi, Facoltà di Economia, Università del Piemonte Orientale (Novara).

** Dipartimento di International Business and Economics, Università di Greenwich Business School (Londra).

¹ Il presente saggio è tratto da Amighini e Gorgoni (2010).

² Seguendo una prassi consolidata, i dati di esportazione da un paese (A) all'altro (B) sono stati scaricati considerando le corrispondenti importazioni del paese destinatario (B) dal paese esportatore (A), considerati più affidabili rispetto ai primi.

parti elettroniche). Poiché la frammentazione della produzione è in gran parte determinata da fattori tecnologici, che sono indubbiamente diversi per i vari tipi di componenti, la produzione dei differenti tipi di parti tenderà ad essere organizzata diversamente, a causa del loro diverso contenuto tecnologico e diverso rapporto valore/peso (Hummels, 2007). Pertanto, aggreghiamo le 30 componenti in 4 gruppi omogenei al loro interno: motori, parti in gomma e metallo, parti elettriche ed elettroniche, e parti varie. Per ognuno di questi 4 gruppi consideriamo il valore di tutti i flussi commerciali bilaterali nel 1998 e nel 2008.

2. Metodologia

Con l'applicazione dell'analisi di rete, è possibile migliorare la precedente letteratura empirica sulla frammentazione produttiva e sulla specializzazione verticale (Kimura e Ando, 2003 e 2005; Ando, 2006), in quanto tale metodologia permette di analizzare la *struttura* del commercio delle parti per auto, in modo tale da poter valutare se i paesi sono inseriti in una complessa rete di rapporti commerciali bilaterali, cioè in una vera e propria 'rete di produzione' (Ando, 2006), o se invece sono collegati tra loro principalmente da relazioni commerciali a senso unico tra i paesi importatori e paesi fornitori (esportatori di parti), un caso che invece suggerisce una divisione gerarchica del lavoro tra un nucleo di paesi produttori di auto e una periferia di fornitori di componenti.

Per ciascuno dei quattro gruppi di componenti auto, analizziamo il valore dei flussi commerciali bilaterali tra due qualsiasi coppie di paesi sul totale del mondo per quel bene in un dato anno. Come criterio per la definizione dei confini della rete, sono stati inclusi solo i paesi con i flussi bilaterali che rappresentano almeno l'1 per cento sul totale mondiale. Usiamo le visualizzazioni di rete per cogliere i cambiamenti avvenuti nella rete di scambi tra il 1998 e il 2008. Inoltre, calcoliamo alcuni indicatori per descrivere le caratteristiche e confrontare le reti nel tempo.

3. Risultati

L'analisi di rete mostra che la rete delle componenti elettriche ed elettroniche è caratterizzata da una struttura "centro-periferia" sia nel 1998 sia nel 2008 (tavola 1)³, il che significa che tutti i paesi più centrali sono strettamente collegati l'uno all'altro, formando un "centro" a cui tutti gli altri paesi della rete sono collegati, ma non vi è quasi alcuna connessione tra i paesi della periferia. È anche interessante notare che le reti di parti di gomma e metallo e di parti varie non hanno invece una struttura "centro-periferia" nel 1998, ma nel 2008 sì. Entrambi questi risultati indicano un cambiamento nell'organizzazione internazionale della produzione automobilistica da una struttura meno gerarchica a una più gerarchica: oggi i fornitori di parti e componenti esportano verso una o più destinazioni, ma non hanno

Tavola 1 - Risultati dell'analisi di rete

	Elettriche 98		Elettriche 08		Varie 98	Varie 08	Gomma 98	Gomma 08	Motori 98	Motori 08
Dimensione della rete (N. di nodi)	31		33		20	25	22	23	27	34
Reciprocità	0,4		0,3		0,4	0,3	0,4	0,2	0,2	0,2
Centro-periferia	1	2	1	2		1	2	1	2	
	-----	-----	-----	-----	NO	-----	-----	NO	-----	-----
	1	0,98 0,18	1	0,70 0,20		1	0,38 0,05	1	0,90 0,13	
	2	0,14 0,01	2	0,13 0,01		2	0,04 0,02	2	0,23 0,02	
(Fitness sulla misura C-P)	0,6		-0,5			-0,3		-0,5		
Intensità dei flussi di esportazioni (media ponderata)	2,8		2,8		3,1	2,6	2,4	2,9	2,9	2,3
(Std. Dev)	-4,2		-4,7		-4,0	-3,9	-3,0	-3,1	-3,4	-2,9
(min-max)	(0,0-18,9)		(0,00-20,0)		(0,0-15,8)	(0,0-19,2)	(0,0-9,5)	(0,0-10,2)	(0,0-12,6)	(0,0-13,4)
Regionalizzazione	0,3		0,04		-0,36	-0,13	-0,37	0,1	-0,08	0

Fonte: Elaborazione degli autori su dati UN Comtrade

3 Il software utilizzato è Borgatti, S.P., Everett, M.G. and Freeman, L.C. (2002). Ucinet for Windows: Software for Social Network Analysis. Harvard, MA: Analytic Technologies.

relazioni commerciali con altri paesi fornitori. I dati mostrano inoltre che la reciprocità (cioè la similarità tra flussi in uscita e in entrata da uno stesso paese) è piuttosto bassa in tutte le reti e gli anni considerati, ed è ulteriormente diminuita nel corso dell'ultimo decennio (tavola 1). Questo risultato conferma che la quota degli scambi bilaterali all'interno di ciascun gruppo è diminuita, cioè è diminuita l'importanza delle reti di produzione all'interno di ciascun gruppo a favore di una divisione internazionale del lavoro più gerarchica.

Il grado di regionalizzazione della produzione automobilistica è inferiore rispetto alla fine del 1990 in tutti i blocchi regionali, tranne per l'Asia orientale, dove si è verificato il contrario. Ciò è particolarmente vero per le parti elettriche ed elettroniche, e in misura minore per i motori, mentre le parti in gomma e metallo e la parti varie mostrano un livello molto basso di regionalizzazione rispetto a dieci anni fa (tavola 1).

I risultati per i singoli gruppi di parti sono i seguenti:

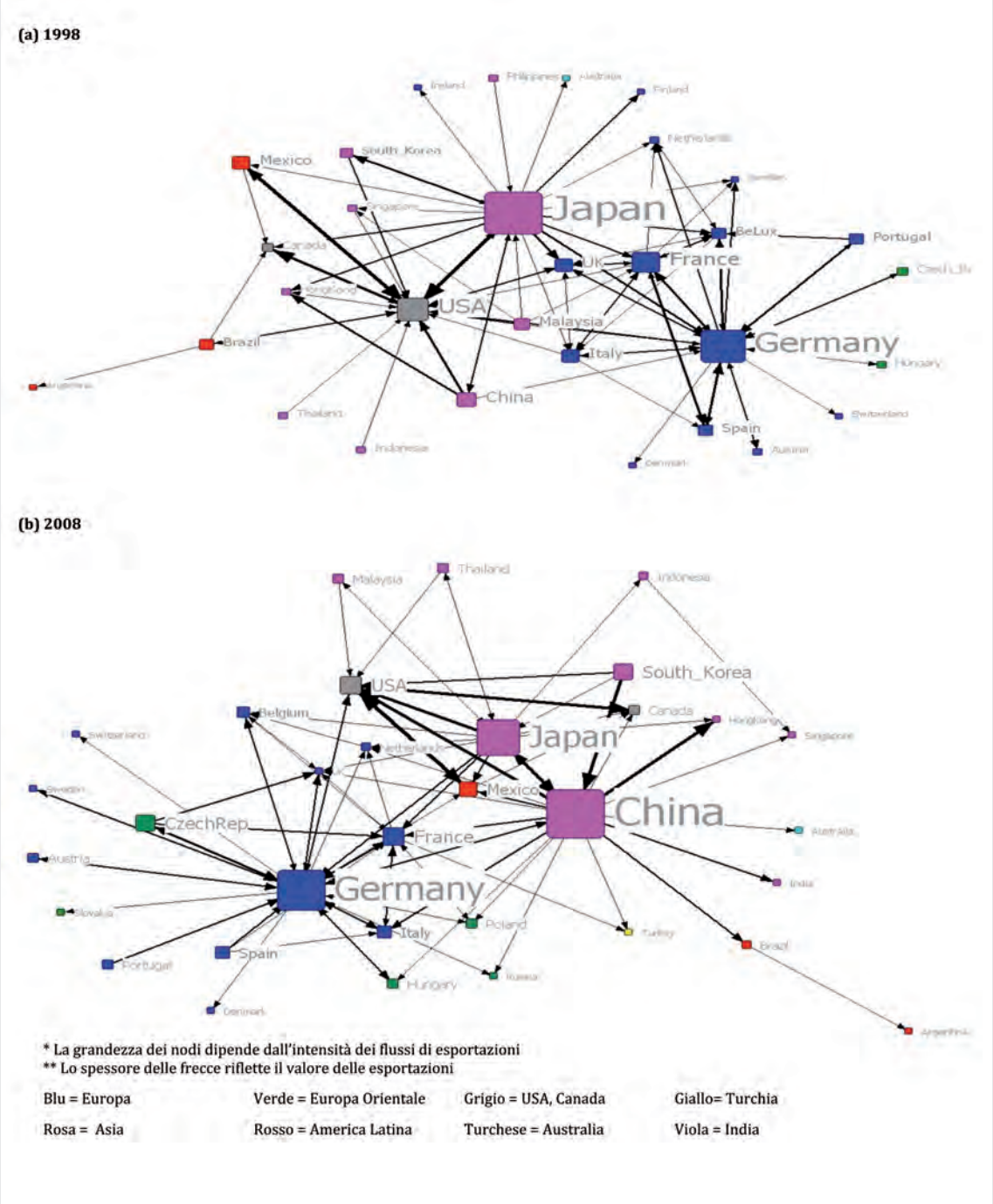
- La rete di parti elettriche ed elettroniche – un segmento ad alta tecnologia e innovazione – è caratterizzata da un aumentato grado di regionalizzazione attorno ai tre grandi poli produttivi (Europa, Asia, Nord America), al contrario di quanto avviene nelle altre tre reti. Ciò riflette sia una maggior integrazione all'interno del continente europeo (allargato ai nuovi paesi membri), sia una nuova rete di produzione in Asia. Qui, il Giappone, un tempo coordinatore regionale della produzione e grande esportatore verso l'Europa, ha lasciato oggi il ruolo di maggior esportatore alla Cina (per effetto della delocalizzazione in quel paese di molte fasi produttive precedentemente realizzate in casa dai produttori giapponesi), ma al contempo ha ampliato il suo ruolo di coordinamento all'interno della regione rispetto a un decennio fa⁴. Infine, in Nord America, gli Usa sono ormai quasi completamente usciti dal gruppo di paesi esportatori, avendo drasticamente ridotto la produzione nazionale e i flussi commerciali con il resto del mondo rispetto agli anni Novanta (Grafico 1).

- Il commercio internazionale di parti di gomma e metallo oggi è ancora organizzato, come alla fine degli anni Novanta, attorno ai tre grandi produttori mondiali (Germania, Giappone e Usa), tra i quali la Germania ha ampliato il suo ruolo di coordinamento della produzione europea, che oggi vede la partecipazione di un maggior numero di paesi fornitori tra i nuovi membri dell'Ue. Gli Usa sono sempre al centro della rete di produzione nord-americana, mentre in Asia, Giappone, Corea del Sud e Cina sono fornitori indipendenti dei maggiori produttori occidentali; non vi è alcun segno della formazione di una rete regionale di produzione in Asia in questo segmento (Grafico 2).

La rete di parti varie per auto è tuttora organizzata attorno a un'importante rete di produzione europea coordinata dalla Germania, con un ruolo minore del Nord America. In Europa, la Germania ha aumentato il numero dei suoi fornitori in Europa centro-orientale (Repubblica Ceca e Ungheria), segno di una maggior divisione verticale del lavoro tra vecchia e nuova Europa. In Nord America, emerge chiaramente una rete di produzione all'interno del NAFTA, ma anche un minor peso degli Usa come esportatore. I maggiori cambiamenti in questo segmento sono avvenuti in Asia, dove la divisione regionale del lavoro è più pronunciata rispetto a un decennio fa. Oggi, la Cina è uno snodo cruciale: importa parti dal Giappone e dalla Corea del Sud ed esporta negli Usa; inoltre, funge da collegamento delle reti di produzione europea e nord-americana con il Giappone. Quest'ultimo è diventato esportatore di parti verso un certo numero di paesi del sudest asiatico, per effetto dello spostamento di fasi produttive in tali paesi. Sembra perciò emergere una rete regionale in Asia, nella quale, a differenza delle altre reti analizzate, la Cina ha acquisito un ruolo cruciale, in quanto ha favorito l'aumento della divisione regionale del lavoro (Grafico 3). La rete di motori e loro parti – il segmento più intensivo in tecnologia e innovazione tra quelli considerati – è l'unica organizzata

⁴ Per una spiegazione dell'analisi dell'intermediazione (brokerage) e per l'algoritmo utilizzato dal software per misurarla, si veda Gould e Fernandez (1989) e Borgatti et al. (2002).

Grafico 1
Rete
internazionale
delle esportazioni
di parti elettriche
ed elettroniche
(1998 e 2008)



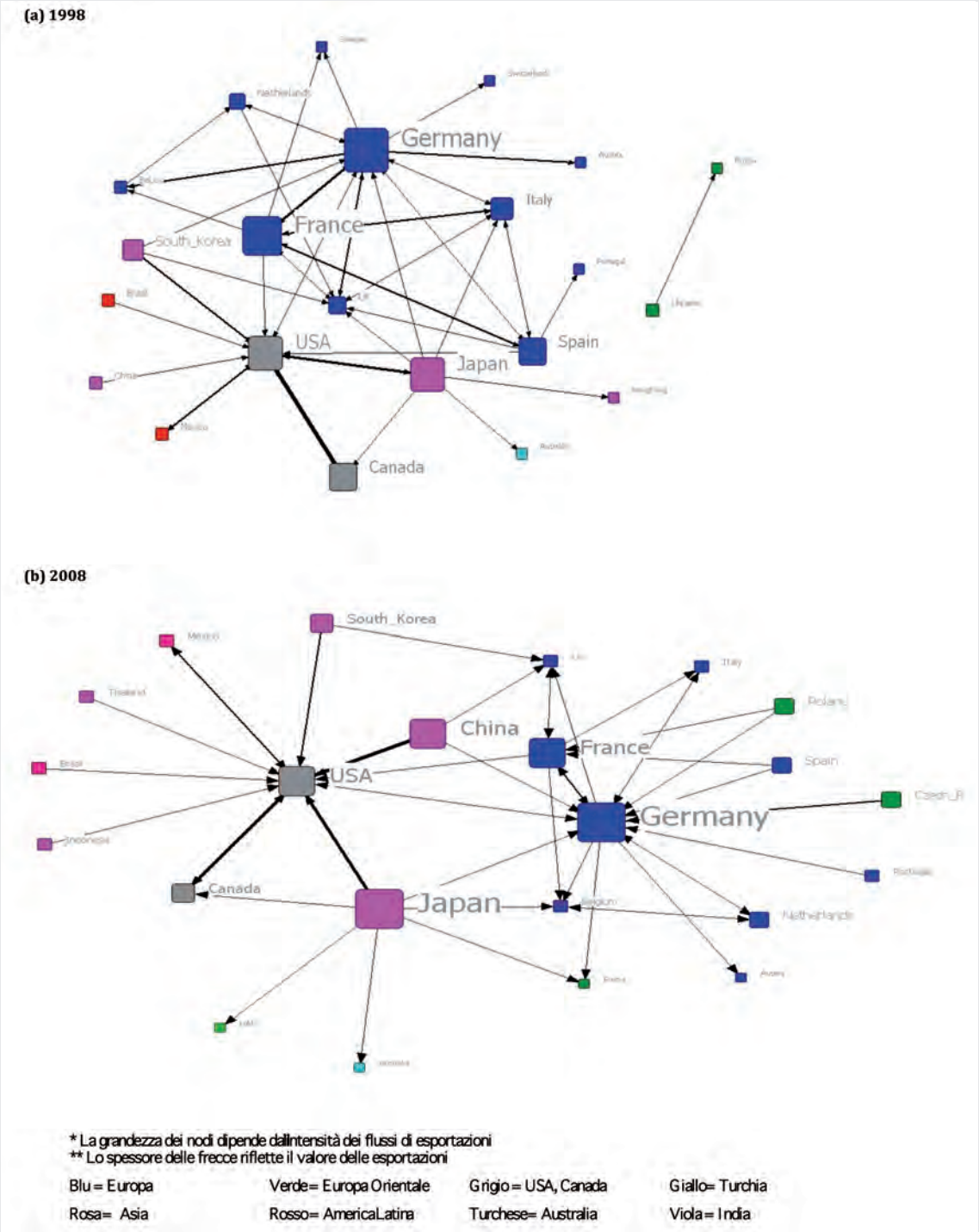
Fonte: elaborazioni degli autori con UCINET (Borgatti et al. 2002) su dati UN Contrade

su scala globale, con una forte connessione tra i vari blocchi regionali. In Asia, la Cina e altri paesi sono diventati importanti fornitori di componenti (a scapito del Giappone). Tuttavia, essi non sono connessi l'uno con l'altro, il che significa che non vi è una tendenza verso la regionalizzazione della produzione in questo segmento (Grafico 4).

Conclusioni

La nostra analisi mostra che la Cina e un certo numero di altri paesi emergenti non hanno semplicemente aumentato il loro peso come fornitori dei grandi produttori mondiali, ma hanno causato un cambiamento nella divisione internazionale del lavoro nel settore. I produttori leader a livello mondiale oggi

Grafico 2
Rete
internazionale
delle esportazioni
di parti
metalliche e
plastiche (1998 e
2008)

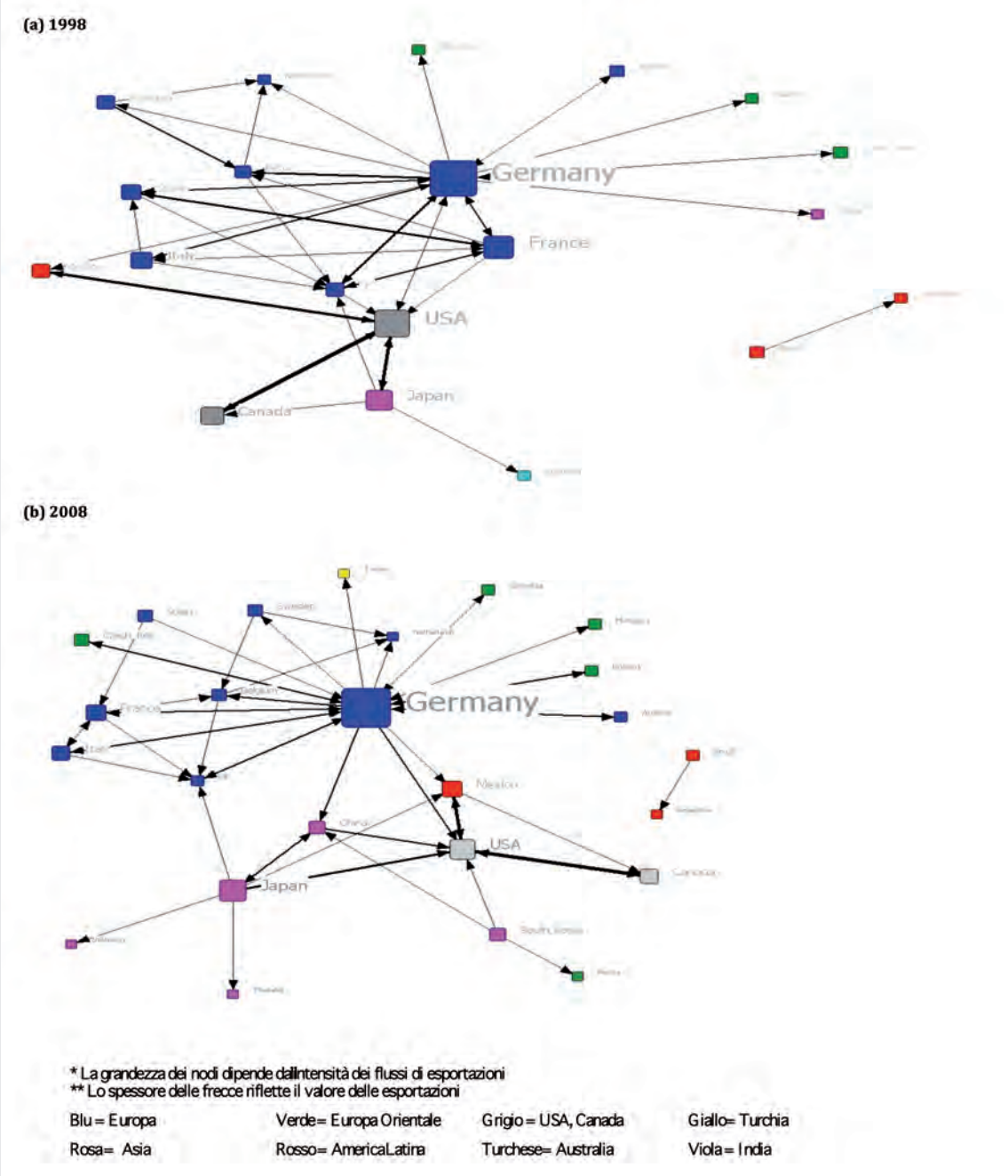


Fonte: elaborazioni degli autori con UCINET (Borgatti et al. 2002) su dati UN Comtrade

sono il nucleo di una struttura più gerarchica di un decennio fa, si approvvigionano da un maggior numero di singoli fornitori - soprattutto all'interno delle loro regioni - ma questi ultimi sono scollegati gli uni dagli altri. Tra le due tendenze contrastanti verso la globalizzazione e la regionalizzazione della

produzione, quest'ultima sembra essere ancora dominante nel settore auto, il che suggerisce che l'ascesa della Cina come grande produttore, favorita dai bassi costi di produzione e da forti economie di scala, non ha superato l'importanza dei costi di trasporto e di diversificazione del prodotto

Grafico 3
Rete
internazionale
delle esportazioni
di altre parti
(1998 e 2008)



Fonte: elaborazioni degli autori con UCINET (Borgatti et al. 2002) su dati UN Comtrade

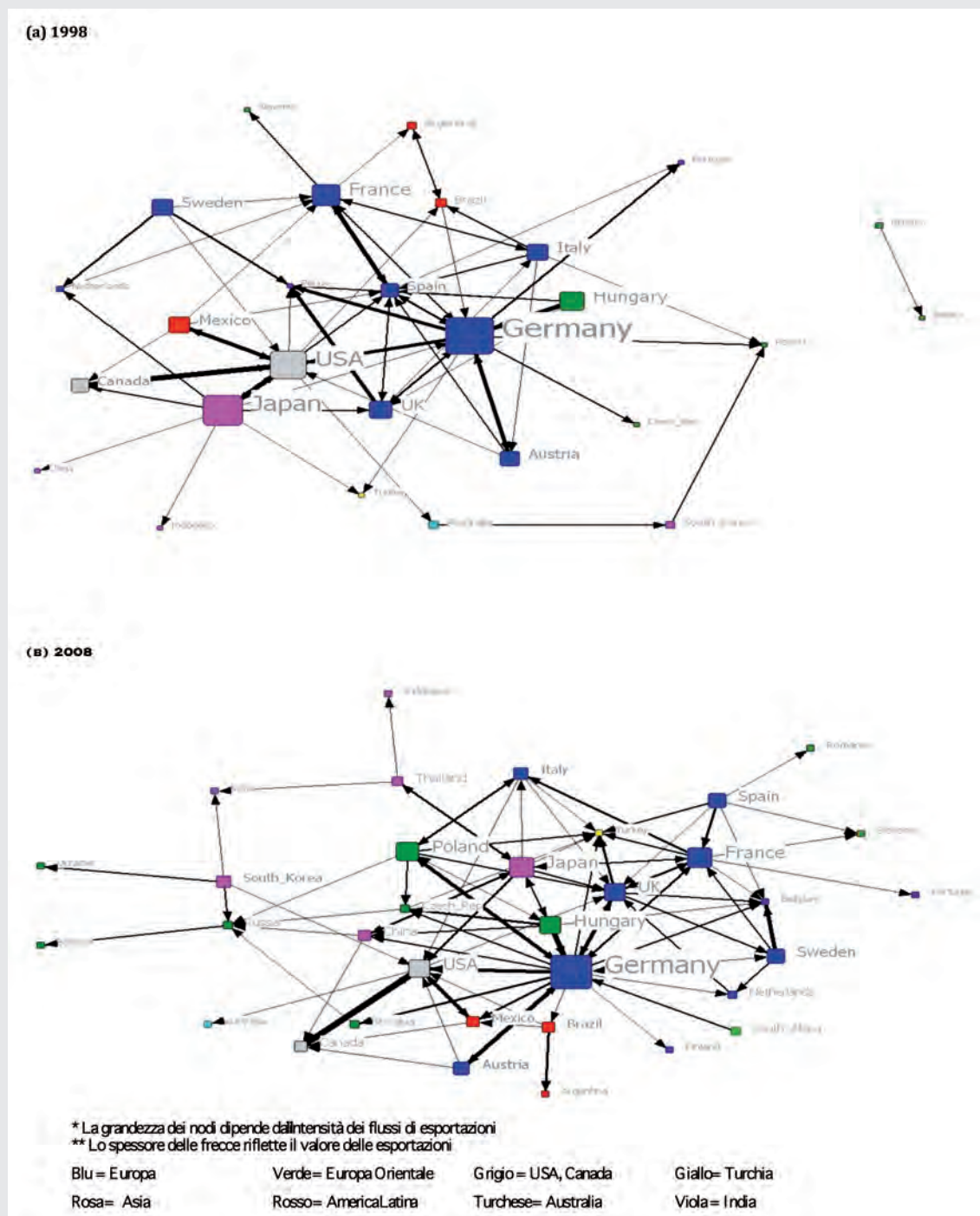
per rispondere meglio alle esigenze e ai gusti dei consumatori dei mercati finali. L'analisi mostra che l'industria dell'auto è un settore molto diversificato al suo interno e che coesistono diverse dinamiche sub-settoriali con diverse caratteristiche tecnologiche e differenti organizzazioni geografiche della produzione. Ciò contribuisce alla letteratura esistente sulla globalizzazione/regionalizzazione della

produzione e mostra l'importanza di distinguere tra i diversi segmenti del settore auto nella ricerca empirica futura.

Riferimenti bibliografici

Amighini, A., Gorgoni, S. (2010), *The International reorganization of global auto production*, SEMeQ Working Paper 10/2010.

Grafico 4
Rete
internazionale
delle esportazioni
di motori e loro
parti (1998 e
2008)



Fonte: elaborazioni degli autori con UCINET (Borgatti et al. 2002) su dati UN Comtrade

Ando, M. (2006), *Fragmentation and vertical intra-industry trade in East Asia*, North American Journal of Economics and Finance 17, 257-281.

Athukorala, P-C. (2005), *Product Fragmentation and Trade Patterns in East Asia*, Asian Economic Papers. 4 (3), 1-27.

Athukorala, P-C., Yamashita, N. (2008), *Patterns and Determinants of Production*

Fragmentation in World Manufacturing Trade. In di Mauro, F., Dees, S., McKibbin, W. (a cura di), *Globalisation, Regionalism and Economic Interdependence*. Cambridge: Cambridge University Press, 45-72.

Borgatti, S.P., Everett, M.G., Freeman, L.C. (2002), *Ucinet for Windows: Software for Social Network Analysis*. Harvard, MA: Analytic Technologies.

- Dicken, P. (2003), *Global Shift: Reshaping the Global Economic Map in the 21st Century*, 4th ed. New York: Guilford.
- Gould, J., Fernandez, J. (1989), *Structures of mediation: A formal approach to brokerage in transaction networks*. Sociological Methodology: 89-126.
- Hummels, D. (2007), *Transport Costs and International Trade in the Second Era of Globalization*, Journal of Economic Perspectives. 21 (2), 131-154.
- Jones, D. T., Womack, J. P. (1985), *Developing countries and the future of the automobile industry*, World Development, 13(3), 393-407.
- Kimura, F. (2006), *International Production and Distribution Networks in East Asia: 18 Facts, Mechanics, and Policy Implications*, Asian Economic Policy Review, 1 (1), 346-347.
- Kimura, F., Ando, M. (2003), *Intra-regional trade among China, Japan and Korea: Intra-industry trade of major industries*, in Kim, Y. e Lee, C. J. (a cura di), *Northeast Asian integration: Prospects for a Northeast Asian FTA* (245-279), Seoul: KIEP.
- Kimura, F., Ando, M. (2005), *Two-dimensional fragmentation in East Asia: Conceptual framework and empirics*, International Review of Economics and Finance, 14, 317-348.
- Klier, T. H., Rubenstein, J. M. (2006), *The supplier industry in transition - the new geography of auto production*, Chicago Fed Letter, Federal Reserve Bank of Chicago.
- Lall, S., Albaladejo, M., Zhang, J. (2004), *Mapping Fragmentation: Electronics and Automobile in East Asia and Latin America*, Oxford Development Studies 32(3), 407-432.
- Lefilleur, J. (2008), *Geographic Reorganization of the European Automobile Sector*, Eastern European Economics, 46(5), 69-91.
- Ng, F., Yeats, A. (2003), *Major Trade Trends in East Asia: What are Their Implications for Regional Cooperation and Growth?* Policy Research Working Paper. 3084, Washington DC: World Bank.
- Noble, G. (2006), *The emergence of the Chinese and Indian automobile industries and implications for other developing countries*, Background Paper for Dancing with Giants: China, India, and the Global Economy. Institute for Policy Studies and the World Bank. Washington, DC.
- OECD (2007), *Globalisation and Regional Economies: Can OECD Regions compete in Global Industries?*, Paris.
- Ravenhill, J. (2005), *The Growth of the Chinese Automotive Industry and its Impact on Production Networks in East Asia*, Kiet working paper, <http://www.kiet.re.kr/kiet/main.files/images/20050701-2/03.pdf>
- Rhys, G. (2004), *The Motor Industry in an Enlarged EU*, The World Economy, 27(6), 877-900.
- Yeats, A. (2001), *Just How Big is Global Production Sharing?* In Arndt, S., Kierzkowski, H. (a cura di), *Fragmentation: New Production Patterns in the World Economy*. New York: Oxford University Press, 108-43.

Politiche commerciali e regolamentazione ambientale: l'impatto degli accordi multilaterali ambientali sulle esportazioni dei paesi dell'Unione europea

di R. De Santis*

Introduzione

L'Unione europea (Ue), negli ultimi venti anni, è stata tra i principali promotori dell'inclusione delle tematiche ambientali nelle politiche commerciali internazionali. In particolare, lo sforzo dell'UE si è concentrato sull'integrazione delle proprie strategie commerciali con i principi di sviluppo sostenibile. Questo aspetto è molto evidente nella strategia Europa 2020 proposta recentemente dalla Commissione Europea¹. Attualmente, nel mondo, sono in vigore oltre 250 accordi multilaterali ambientali (MEA) di cui almeno 20 includono provvedimenti in grado di influenzare gli scambi internazionali e potenzialmente confliggere con le regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). Gli Stati Membri dell'UE hanno sottoscritto la maggior parte di questi accordi. I MEA possono essere in contrasto con le regole dell'OMC principalmente in tre circostanze: i) nel caso in cui che siano previste esplicitamente delle *Trade-Related Environmental Measures* (TREM), come le barriere tariffarie (dazi) e non tariffarie (licenze per l'esportazione e importazione, obblighi di notifica, obblighi di etichettatura e imballaggio); ii) nel caso in cui vi siano misure di sostegno, come ad esempio il trasferimento tecnologico, l'assistenza tecnica o finanziaria, che in qualche modo possano entrare in conflitto con l'OMC (soprattutto in materia di sostegno interno e sussidi); iii) nel caso in cui siano previste misure di ritorsione commerciale nei confronti dei paesi non membri del MEA e membri dell'OMC.

La rilevanza economica delle relazioni tra MEA e le regole dell' OMC si è riflessa nelle negoziazioni internazionali². In particolare, nel corso del vertice dell'OMC svolto a Doha nel novembre 2001, è stato deciso sia di avviare un nuovo round negoziale sulla relazione tra le regole commerciali sancite dall' OMC e quelle contenute nelle MEA, sia di sviluppare procedure che consentano il regolare scambio di informazioni tra i Segretariati delle MEA e l'OMC e la riduzione /eliminazione di barriere tariffarie e non sul commercio di prodotti e servizi ambientali.

Da un punto di vista più strettamente teorico, la visione convenzionale è che la regolamentazione ambientale, aumentando i costi di produzione, determini un cambiamento nei vantaggi comparati e, per questa via, possa incidere negativamente sui flussi di commercio (teoria del *pollution haven*). Tuttavia, Porter (1991) e Porter e Van der Linde (1995) hanno dato inizio a un filone di letteratura in base al quale l'inquinamento si associa con lo spreco di risorse. Avallando tale ipotesi, politiche ambientali più stringenti potrebbero stimolare l'innovazione con corrispondenti benefici che più che compenserebbero i costi di adeguamento ambientale. Sebbene vi sia una vasta letteratura empirica sull'impatto del commercio internazionale sull'ambiente, i lavori sugli effetti della regolamentazione ambientale sui flussi di commercio sono relativamente pochi, molto eterogenei e presentano risultati non univoci e spesso

* Istat e LUISS Guido Carli

1 http://ec.europa.eu/europe2020/index_en.htm

2 Sul tema delle TREM, nel 1995, contestualmente alla creazione del OMC, è stato istituito il Comitato sul commercio e l'ambiente (CTE) con la funzione di armonizzare i rapporti tra liberalizzazione degli scambi e protezione dell'ambiente e, in particolare, di esaminare le TREM.

3 Per una rassegna della letteratura si veda Jug J. e Mirza D., (2005)

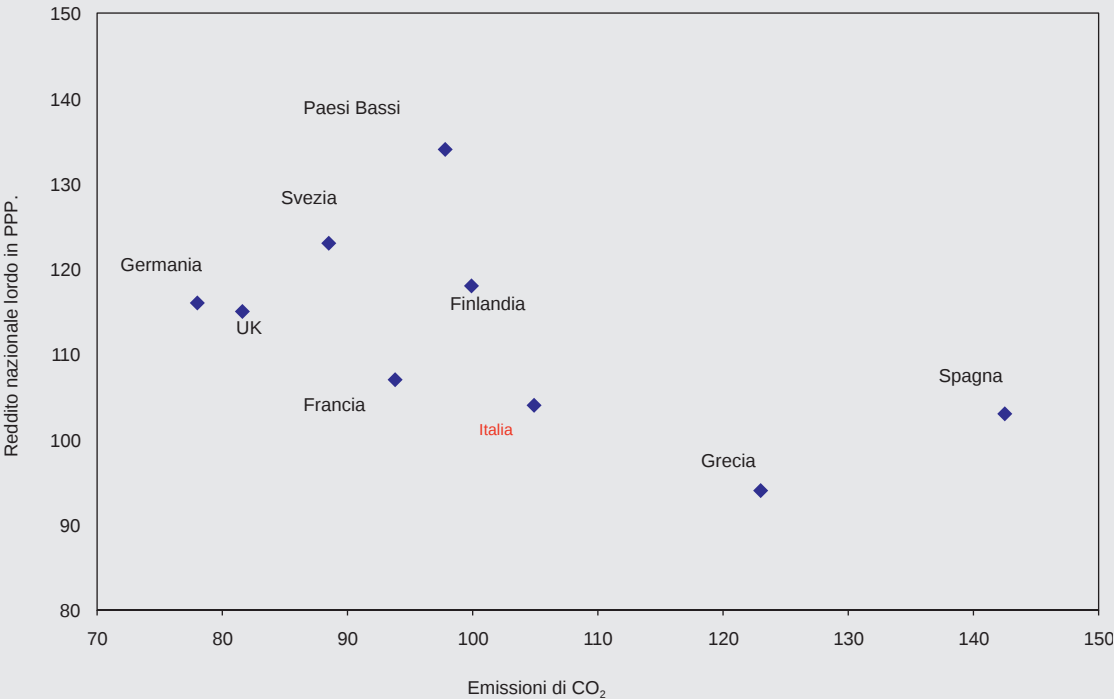
poco robusti³. Questo contributo si inserisce nel dibattito relativo alle sinergie o conflitti che la regolamentazione ambientale può generare rispetto alle politiche commerciali internazionali. In particolare, ci si propone di analizzare empiricamente, mediante un'equazione gravitazionale, l'impatto medio complessivo di tre principali accordi ambientali multilaterali (MEA) sulle esportazioni bilaterali di 14 nazioni dell'UE (verso 24 nazioni OCSE) nel periodo 1988-2008.

1. Il costo di adeguamento ambientale nei principali paesi UE e la posizione relativa dell'Italia

In linea di principio, il costo di riduzione dell'inquinamento in una nazione dovrebbe riflettere il rigore della regolamentazione ambientale. Tuttavia, la limitata disponibilità di indicatori internazionalmente omogenei sul

costo di contenimento e controllo dell'inquinamento (*Pollution abatement and control expenditures* - PAC) rende l'analisi empirica del fenomeno parziale e imprecisa⁴. Tenendo conto delle possibili distorsioni dovute alla non omogeneità dei dati disponibili, tra i principali paesi europei si nota un'elevata eterogeneità dei costi associati alla regolamentazione ambientale. In particolare, nella figura 1, si riportano come proxy delle PAC le emissioni di CO₂ e il PIL procapite. Per quel che riguarda il primo indicatore, è intuitivo che vi sia una correlazione negativa tra la quantità di emissioni e il rigore della regolamentazione; nel caso del PIL procapite, invece, si fa riferimento alla cosiddetta ipotesi della "Environmental Kutznets Curve" (EKC)⁵. In base a tale ipotesi, essendo l'ambiente "sano" un bene normale, la domanda per esso tenderà a essere più elevata in nazioni più ricche che di conseguenza imporranno standard ambientali relativamente più

Grafico 1
Emissioni di CO2
e PIL procapite
2008
Indici: 1990 =100,
PPA e EU27=100

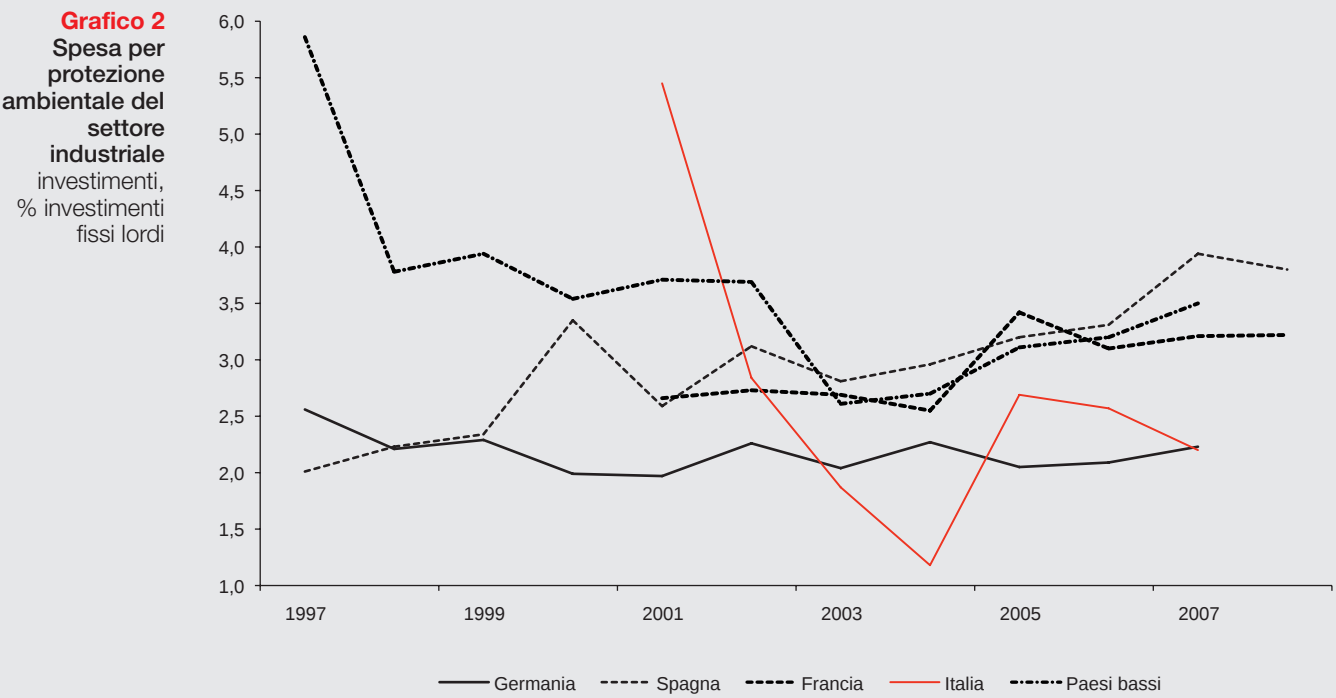


Fonte: C. Bown (2010)

4 Le banche dati più complete sono quelle fornite dalla Banca Mondiale, dall'OCSE e dall'Eurostat. Per una discussione esauritiva sui limiti di queste banche dati si veda Marconi D. (2010).
5 Numerosi studi empirici, regredendo alcuni indicatori della qualità ambientale (emissioni o concentrazioni di inquinanti) su alcune variabili di reddito, mostrano che la relazione assume la forma di una U rovesciata (à la Kuznets, appunto), ovvero che livelli crescenti di reddito sono associati a un peggioramento iniziale dello stato dell'ambiente, e successivamente a miglioramenti della qualità ambientali. Si veda ad esempio Copeland e Taylor (2003).

stringenti.
Dalla figura si nota come l'Italia nel 2008, anno più recente disponibile, si ponga, in termini di standard ambientali, in una posizione peggiore rispetto ai principali paesi europei. Tale svantaggio relativo risulta, tuttavia, coerente con l'ipotesi della EKC, in quanto il Pil procapite italiano, è inferiore a quello dei paesi con standard ambientali più elevati.

Nella figura 2, si riporta invece un indicatore di spesa del settore industriale per protezione ambientale. In particolare, si fa riferimento agli investimenti in protezione ambientale delle imprese quale indicatore più omogeneo a livello UE per tecnica di rilevazione⁶. Dalla figura si nota come, nel periodo in esame, l'Italia si collochi a un livello decisamente inferiore ai principali paesi europei, con l'eccezione della Germania e del periodo



Fonte: C. Bown (2010)

2001-2002.
Sembrirebbe dunque che la spesa per PAC abbia inciso in misura relativamente minore sui costi delle imprese italiane che avrebbero goduto in tal senso di un vantaggio competitivo rispetto ad altri paesi europei.
Si deve sottolineare, tuttavia, che la dinamica di questo indicatore è sensibilmente influenzata dagli incentivi pubblici agli investimenti ambientali, i quali appaiono particolarmente incisivi per numero e per l'ammontare delle risorse

economiche messe a disposizione in alcuni anni. Nel periodo 2000-2003, ad esempio, vi sono stati numerosi regimi di aiuto, co-finanziati con i Fondi Strutturali Comunitari, finalizzati esclusivamente o parzialmente agli investimenti in campo ambientale.

2. L'analisi empirica

In questo lavoro si usa un modello gravitazionale per stimare l'impatto di tre

6 Si veda in proposito Istat - statistiche in breve 2009, Spese delle imprese italiane per la protezione dell'ambiente. Anni 1997-2006.
7 Il Protocollo di Montreal, la United Nations Framework Convention on Climate Change e il protocollo di Kyoto sono i tre accordi selezionati poiché includono molte TREM e sono stati ratificati dai tutti i membri dell'UE.

MEA⁷ sulle esportazioni bilaterali di 14 paesi dell'UE verso 23 nazioni (14 membri dell'UE⁸ più 10 paesi OCSE). I flussi di commercio bilaterale in questo tipo di modello sono positivamente influenzati dalla dimensione globale del mercato del paese di origine e di destinazione, dall'estensione del mercato di destinazione e dal suo potenziale di crescita; la distanza geografica, intesa come proxy dei costi di trasporto, ha invece un impatto negativo sui flussi di commercio. I modelli gravitazionali sono ampiamente utilizzati nella letteratura empirica relativa ai flussi commerciali in quanto, oltre ad avere una buona capacità di stima del fenomeno, permettono di esaminare numerosi aspetti legati ad esempio alla partecipazione ad accordi commerciali (o ambientali) ovvero a unioni valutarie. Questo tipo di modello è stato anche ampiamente utilizzato per misurare l'impatto di variabili "ambientali" sul commercio internazionale⁹.

Si sono inseriti nell'equazione stimata tre set di variabili: i) le variabili gravitazionali standard: distanza e prodotto dei PIL del paese esportatore e importatore (Mass), ii) un vettore di variabili che approssimano il cosiddetto *multilateral trade resistance index* (Z)¹⁰ iii) variabili dummy per approssimare la partecipazione ai MEA (Kyoto, UNFCCC, Montreal), all'OMC e all'UE¹¹.

L'equazione stimata è la seguente:

$$\ln EXP_{ijt} = b1 \ln Mass_{ijt} + b2 \ln Dist_{ij} + b3 \ln Simil_{ijt} + b4 \ln Fact_{ijt} + b5 Z + b6 Kyoto_{ijt} + b7 UNFCCC_{ijt} + b8 Montreal_{ijt} + b9 OMC_{ijt} + b10 UE_{ijt} + e_{ijt}$$

Dove: $\ln$ è il logaritmo naturale, i identifica la nazione esportatrice e j quella importatrice, t è l'anno di riferimento; EXP_{ijt} sono le esportazioni in valore; $Mass_{ijt}$ è il

prodotto dei Pil del paese esportatore e importatore che approssima la dimensione globale del mercato; $Dist_{ij}$ è la distanza tra i e j ; $Simil_{ijt}$ è un indice di similarità dimensionale e $Fact_{ijt}$ è la differenza in termini assoluti tra indicatori che approssimano la dotazione fattoriale per ogni coppia paese¹². Z è un vettore di variabili che raggruppa i fattori di controllo che possono favorire/ostacolare il commercio: lingua comune, confini condivisi, valuta comune, isole, dimensione della nazione; OMC_{ijt} , UE_{ijt} , $Kyoto$, $UNFCCC_{ijt}$ e $Montreal_{ijt}$ sono dummy che assumono valore 1 se nella coppia paese entrambi i paesi sono membri dell'accordo/trattato rappresentato dalla dummy, 0 altrimenti. Ci si aspetta che i flussi di esportazioni bilaterali siano influenzati positivamente da: i) la massa. ii) la *membership* dell'OMC e dell'UE in virtù delle minori barriere tariffarie e non al commercio. Ci si attende, inoltre, che l'export sia influenzato negativamente dalla distanza in quanto proxy dei costi di trasporto e di vicinanza culturale. Non si hanno a priori su: i) i MEA; un segno negativo avvalorerebbe un'ipotesi di *pollution haven* mentre al contrario un segno positivo supporterebbe un'ipotesi à la Porter; ii) gli indici di dimensione relativa (Simil): un segno negativo avvalorerebbe la teoria classica del commercio Heckscher - Ohlin - Samuelson, in base alla quale il commercio è positivamente correlato alle differenze relative della dotazione fattoriale, al contrario, un segno positivo favorirebbe l'ipotesi di Linder¹³, che stabilisce che il volume di commercio è negativamente influenzato dalle differenze nella dotazione fattoriale.

⁸ Le serie sul commercio per Belgio e Lussemburgo sono distribuite congiuntamente a partire dal 1999 di conseguenza i due paesi sono inclusi nelle stime assieme.

⁹ Si veda ad esempio Jug J. e Mirza D., (2005).

¹⁰ Nella letteratura empirica sono stati implementati molti metodi per approssimare l'indice di *multilateral trade resistance*. Il metodo più utilizzato sembra essere l'inclusione di dummy specifiche per nazione. Feenstra (2004) mostra che l'inclusione di tali dummy genera risultati molto simili a quelli di Anderson e Van Wincoop (2003).

¹¹ I dati sul commercio bilaterale sono presi dal database dell'OCSE (STAN DTB), il PIL e la popolazione provengono dai *World Development Indicators* della Banca Mondiale, le informazioni circa la ratifica di accordi commerciali e ambientali sono prese rispettivamente dal sito dell'OMC e dell'OCSE, la distanza misurata come *great circle distance* è disponibile sul sito del CEPII. Questa specifica metodologia di calcolo della distanza approssima la forma del globo e consente di calcolare la distanza minima tra superfici.

¹² Simil e Fact sono costruiti rispettivamente come segue:

$$\ln \left[1 - \left(\frac{GDP_{it}}{GDP_{it} + GDP_{jt}} \right)^2 - \left(\frac{GDP_{jt}}{GDP_{it} + GDP_{jt}} \right)^2 \right]; \left[\ln \left(\frac{GDP_{it}}{POP_{it}} \right) - \ln \left(\frac{GDP_{jt}}{POP_{jt}} \right) \right]$$

¹³ An Essay on Trade and Transformation, Staffan Burenstam Linder, Stockholm: Almqvist & Wicksell, 1961

3. I risultati: gli accordi ambientali rappresentano una barriera al commercio?

I risultati della stima sono riportati nella

tabella 1¹⁴. Le variabili gravitazionali standard sono risultate in linea con la teoria. Si è riscontrata, infatti, una relazione positiva tra le esportazioni e la massa e una negativa tra le esportazioni e la distanza. Le variabili di controllo, che non sono riportate in tabella,

Tavola 1 - L’impatto degli accordi multilaterali ambientali sulle esportazioni bilaterali di UE14

N. di osservazioni: 5698			
N. di gruppi 286			
	1988-2008		
	Within	GLS	Hausman-Taylor
Ln <i>Mass_{ijt}</i>	0,40***	0,29***	0,41***
LnDIST _{ij}		-0,75***	0,11
Simil _{ijt}	1,11***	0,20	1,11***
Fact _{ijt}	-0,13***	-0,05*	-0,13***
EU _{ijt}	0,15***	0,20***	0,15***
OMC _{ijt}	0,23***	0,25***	0,27***
UNFCCC _{ijt}	0,20***	0,17***	0,20***
Montreal _{ijt}	0,30***	0,31***	0,30***
Kyoto _{ijt}	0,27***	0,36***	0,28***
Costant	10,40***	19,13***	8,60***
Hausman test χ^2 (11)	1128,87***		
	F test F(11, 5339)= 551,02***		
Over-Identification Test: χ^2 (3)			2,94**

I regressori della variabile Zij sono inclusi in stima ma i coefficienti non sono riportati in tabella:

- *** significativo al 1%,
- ** significativo al 5%,
- * significativo al 10%.

sono significative e con il segno atteso. Come in Baltagi, Egger e Pfaffermeier (2003) e in De Santis e Vicarelli (2007), il segno e la significatività statistica di Simil e Fact sembrano supportare l’ipotesi di Linder: il commercio bilaterale è tanto più elevato quanto più sono simili le due nazioni in termini di dotazione fattoriale e dimensione. Le tre dummy relative ai MEA presentano un segno positivo e significativo, non avvalorando un’ipotesi di pollution haven¹⁵. In base alle stime, l’incremento complessivo medio nel periodo 1988-2008, delle esportazioni di UE14 determinato dall’aver sottoscritto l’accordo UNFCCC, quello di Kyoto e quello di Montreal è stato rispettivamente del 22, 32 e 35 per cento. Una possibile spiegazione di tale fenomeno potrebbe essere quella di una diversione delle esportazioni dai paesi con standard

ambientali differenti e una conseguente creazione di commercio nel gruppo dei paesi firmatari degli accordi ambientali. Si è anche riscontrata una relazione positiva e significativa delle esportazioni bilaterali con l’appartenenza all’UE e all’OMC. In linea con la letteratura empirica rilevante¹⁶, i risultati della stima mostrano che essere membri dell’OMC ha avuto un effetto positivo di circa il 31 per cento, analogamente far parte dell’Unione Europea ha determinato un incremento medio nelle esportazioni bilaterali verso altri paesi dell’UE di circa il 16 per cento. L’impatto più limitato rispetto a quello relativo all’OMC è coerente con la presenza di stretti legami commerciali tra i paesi europei anche prima della creazione dell’UE. Si sono inclusi nella stima anche dei fattori di interazione tra le dummy relative all’UE e all’OMC e quelle concernenti i tre MEA. I

14 L’equazione è stata stimata con uno stimatore Hausman Taylor. Per verificare la correttezza della scelta delle variabili strumentati si è eseguito il test di overidentificazione di Hausman-Taylor.

15 Ad esempio, poiché il coefficiente della dummy UNFCCC è 0.20, la variazione dell’export dovuta all’aver sottoscritto questo accordo (UNFCCC=1) rispetto al caso di non averlo sottoscritto (UNFCCC=0), è data, a parità di altre condizioni, da [(exp0.20*1/ exp0.20*0) -1]*100=22%.

16 Rose (2002), Subramanan e Wei (2003), De Santis e Vicarelli (2007).

coefficienti stimati dei termini di interazione mostrano l'effetto congiunto sulle esportazioni dell'essere membri dell'UE (o OMC) e aver sottoscritto i MEA. Dalla stima emerge, in alcuni casi, ad esempio per l'accordo di Kyoto, un ulteriore effetto interazione positivo.

Conclusioni

L'evidenza empirica in questo lavoro sembra rigettare l'ipotesi che, almeno per quanto riguarda i principali Stati membri dell'UE, la regolamentazione ambientale abbia costituito una barriera al commercio negli ultimi venti anni.

Al contrario, in base alle stime presentate, aver sottoscritto un MEA ha avuto un impatto positivo complessivo sulle esportazioni di UE14 nel periodo 1988-2008. Inoltre, sembrerebbe che la *membership* congiunta OMC/UE e MEA abbia determinato un ulteriore effetto "interazione" positivo sull'export richiamando un'interpretazione à la Porter del fenomeno.

Questi risultati, infatti, indicherebbero la presenza di una sinergia tra la regolamentazione ambientale e il commercio che potrebbe essere spiegata da un effetto diversione delle esportazioni dai paesi con standard ambientali difforni e una corrispondente creazione di commercio nel gruppo dei paesi firmatari degli accordi ambientali. Questo risultato è coerente con il fatto che la rilevanza tra la regolamentazione OMC, UE e MEA per incrementare un mutuo supporto tra ambiente e commercio si è riflessa chiaramente nelle negoziazioni internazionali e in particolare in quelle dell'UE negli ultimi venti anni.

Riferimenti bibliografici

Anderson J.E. and E. Van Wincoop (2003)

"Gravity with Gravitas: a Solution to the Border Puzzle", *American Economic Review*, 93, 1, pp.170-192.

Baltagi B.H., Egger P. and Pfaffermayr M. (2003), 'A Generalised Design for Trade Flows Models', *Economic Letters*, 80, 391-397.

Copeland, B. R. e M. S. Taylor (2003). "Trade and the Environment: Theory and Evidence". Princeton University Press.

De Benedictis L., De Santis R. e Vicarelli C: (2005), "Hub and Spoke or Else? Free Trade Agreements in the "Enlarged" EU", in *European Journal of Comparative Economics*, vol.2, issue.2 .

De Santis R. e Vicarelli C. (2007) "The "Deeper" and the "Wider" EU Strategies of Trade Integration. An Empirical Evaluation of Common Commercial Policy Effects", *Global Economy Journal*, vol.7, issue 4, art.4, 2007

Feenstra, R. (2004). *Advanced International Trade: Theory and Evidence*. Oxford: Princeton University Press

Jug J. e Mirza D., (2005), *Environmental Regulations in Gravity Equations: Evidence from Europe*. *The World Economy*, Vol. 28, No. 11, pp. 1591-1615, November .

Marconi D. (2010) "Environmental regulation and revealed comparative advantages in Europe : is China a pollution haven? *Questioni di Economia e Finanza* n. 67, Banca d'Italia, giugno.

Porter, M. E.: 1991, *America's green strategy*, *Scientific American* 264(4), 168.

Porter, M.E. e C. van der Linde, 1995. *Green and competitive: ending the stalemate*, *Harvard Business Review*, September-October: 120-134.

Rose A.K. (2002), *Do we really know that the WTO increases trade?*, NBER Working Paper n. 9273, October.

Subramanian A. e S. Wei (2003), *The WTO Promotes Trade but Unevenly*, NBER Working Paper n. 10024, October.

Il commercio con l'estero dell'Italia: una datazione del ciclo di importazioni ed esportazioni

contributi

di Marianna Mantuano* e Patrizia Margani*

Introduzione

È opinione diffusa tra gli economisti considerare il modello di sviluppo dell'economia italiana caratterizzato da: i) un forte orientamento delle esportazioni verso produzioni cosiddette "tradizionali", ii) una dipendenza da importazioni di prodotti tecnologicamente avanzati. A tali caratteristiche si accompagna anche una specificità dimensionale, con le imprese italiane in media più piccole - in termini di addetti - rispetto a quelle degli altri paesi (De Benedictis e Tamberi, 2000). A dispetto di tali peculiarità, la recente crisi internazionale registrata nel corso del 2007-2009 sembra aver interessato l'intero comparto manifatturiero, anche se con intensità diverse a livello settoriale e dimensionale; una situazione analoga sembra aver caratterizzato anche la successiva fase di ripresa, ancora in corso. Secondo l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia, infatti, nel 2010 le esportazioni di beni e servizi in volume sono cresciute (9,1 per cento), dopo la forte caduta del 2009 (-18,4 per cento). Alla ripresa hanno contribuito tutti i settori della manifattura e, in particolare, quelli tradizionali del "made in Italy" (tessile e abbigliamento, cuoio e calzature, prodotti in legno, mobili e altri manufatti), il comparto dei mezzi di trasporto e la chimica. Le importazioni in volume invece hanno registrato nel 2010 una ripresa sostenuta (10,5 per cento), concentrata nel comparto dei beni intermedi, in particolare degli apparecchi elettronici (Banca d'Italia, 2011).

Alla luce di tali evidenze, questo lavoro presenta i risultati di una prima esplorazione dei fatti stilizzati del ciclo economico, a

partire dall'osservazione delle serie storiche delle quantità dei prodotti esportati ed importati dell'Italia per settore di attività economica, nel periodo 2000-2010. Nonostante l'esplosione negli ultimi cinquant'anni dell'interesse verso l'analisi del comportamento ciclico dei dati macroeconomici, la maggior parte dei lavori empirici su questi temi ha analizzato principalmente le differenze nell'andamento ciclico dei diversi settori industriali, ma senza investigarne la *performance* sui mercati internazionali (Selover *et al.*, 2003; Long e Plosser, 1987; Conley e Dopor, 1999; Gaffeo, 2000). L'analisi dell'andamento delle serie storiche del commercio internazionale appare di particolare interesse, soprattutto in considerazione della fase che attraversano attualmente i sistemi economici nazionali e alla luce dei riflessi che il processo di delocalizzazione internazionale delle attività produttive - enfatizzato anche dalla recente crisi economica - può avere sul commercio estero di un paese (nel nostro caso dell'Italia). A conoscenza degli autori, pochi lavori hanno analizzato i fatti stilizzati del ciclo economico utilizzando i dati sulle esportazioni ed importazioni (si veda fra gli altri, Mintz, 1967; Cancelli e Morelle, 2005; De Bock, 2010). In generale, la metodologia di analisi sui cicli economici parte dalla considerazione che i sistemi economici non procedano lungo sentieri di crescita lineari, ma si caratterizzano per la presenza di fluttuazioni cicliche, di estensione temporale variabile, in cui fasi di crescita nei livelli di attività, ossia espansioni, si alternano a fasi di caduta, ossia recessioni. Dallo studio dei punti di svolta (o *turning points*) è possibile pervenire alla definizione di una datazione ciclica, ossia una successione

* ISTAT. Le opinioni espresse nel presente lavoro sono attribuibili esclusivamente alle autrici e non coinvolgono l'Istituzione di appartenenza.

temporale dei periodi di espansione e di recessione, determinando i momenti in cui si è verificato il cambiamento di stato della fase ciclica (da espansiva a recessiva, punto di massimo) e viceversa (da recessiva ad espansiva, punto di minimo). A tale riguardo, Harding e Pagan (2005) presentano una esauriente tassonomia, distinguendo fra ciclo classico, in deviazione e di crescita. Sulla base della prima impostazione, le fasi di espansione o di recessione sono definite come aumenti o diminuzioni nei livelli assoluti d'attività e i punti di minimo e di massimo sono identificati a partire dalle serie storiche originarie considerate nei livelli. Secondo l'impostazione dei cicli di crescita, le fasi di espansione e di recessione sono definite come periodi di crescita più o meno sostenuta rispetto ad una tendenza di lungo periodo e sono identificate a partire dalle serie storiche depurate dalla componente di trend; sulla base della terza impostazione, infine, le fasi di espansione o di recessione sono identificate a partire dai tassi di crescita della serie originaria.

In questo lavoro l'analisi delle fluttuazioni cicliche è effettuata seguendo l'impostazione del ciclo classico (Burns e Mitchell, 1946), applicando la metodologia proposta da Bry-Boschan (1971). Più in dettaglio, attraverso tale algoritmo è possibile calcolare alcune statistiche - usuali in questo tipo di analisi -, quali il numero e la durata media di ogni ciclo completo (massimo-massimo, minimo-minimo) e delle singole fasi congiunturali, nonché degli indici relativi all'ampiezza delle diverse fasi che consentono di verificarne la maggiore o minore similarità nel tempo¹. L'approccio utilizzato è non parametrico e si basa sull'uso di metodi descrittivi.

1. La datazione del ciclo delle esportazioni e importazioni manifatturiere

Nel lavoro si utilizzano dati di fonte ISTAT, per il periodo 2000-2010, relativi al totale dei beni esportati e importati per il comparto manifatturiero e disaggregati per settore di attività economica (ATECO 2007), trattati opportunamente al fine di rimuovere eventuali stagionalità nelle serie. I dati sono espressi in

termini di quantità esportate/importate (kg); la scelta di tale variabile ha consentito di focalizzare l'attenzione sull'ammontare reale dei beni commercializzati e non ha richiesto una deflazione dei dati. Le Tavole 1 e 2 riportano i risultati dell'analisi di datazione del ciclo, rispettivamente delle quantità dei prodotti esportati ed importati dei manufatti, mentre i Grafici 1a e 1b descrivono gli andamenti delle serie complete per ciascun settore produttivo.

Guardando al totale manifatturiero, le serie delle quantità esportate ed importate seguono un andamento sostanzialmente simile; le importazioni hanno iniziato a ridursi nell'ultimo trimestre del 2008, in anticipo rispetto alla flessione registrata per le quantità dei beni esportati e con una caduta più profonda (Grafico 1a). A livello settoriale, tuttavia, si evidenzia qualche eterogeneità fra le due componenti del commercio estero (Grafici 1a e 1b), come, ad esempio, nel caso degli apparecchi elettronici, riconducibile probabilmente al forte aumento delle importazioni di componenti per la produzione di energia solare (fotovoltaico).

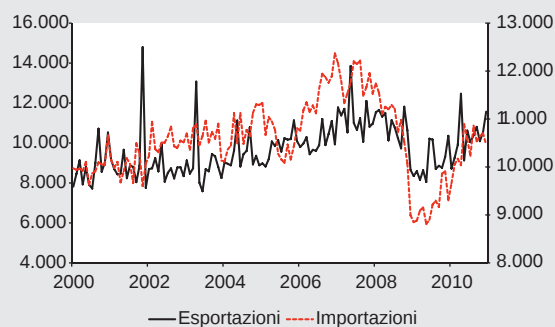
Dalla lettura delle tavole e dall'analisi grafica appare chiaro come la recente crisi economica abbia colpito i settori in maniera trasversale: infatti, tutti i comparti produttivi manifatturieri hanno vissuto una fase ciclica di recessione negli ultimi anni, culminata nella quasi totalità dei casi con un punto di minimo del ciclo registrato nel 2009. Ciò appare vero sia per le esportazioni dei beni che per le importazioni, a conferma della dimensione internazionale della crisi. Tuttavia, mentre in alcuni casi la fase ciclica di crisi si aggiunge ad altre fasi di contrazione intervenute nel corso del tempo (come, ad esempio, nel settore dei prodotti alimentari, bevande e tabacco per quanto riguarda le esportazioni o nel settore prodotti in metallo per le importazioni), in altri rappresenta l'unica fase databile di recessione (ad esempio, per il settore tessile/abbigliamento, per il settore del legno e per la meccanica).

Le transazioni internazionali dei beni prodotti nell'intero periodo considerato si caratterizzano, dunque, per un andamento alquanto differenziato a livello settoriale. Per quanto riguarda le esportazioni, il comparto degli alimentari, bevande e tabacco presenta

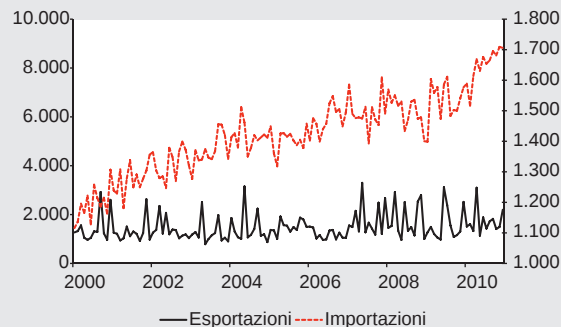
¹ L'ampiezza è data dalla differenza fra due punti di svolta contigui.

Grafico 1a
Serie mensili
dell'andamento
delle importazioni
e delle
esportazioni per
settore.
Anni 2000-2010

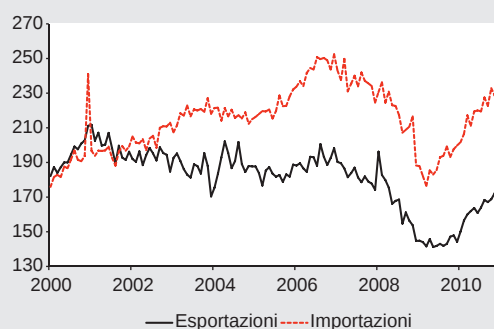
C - Totale Manifattura



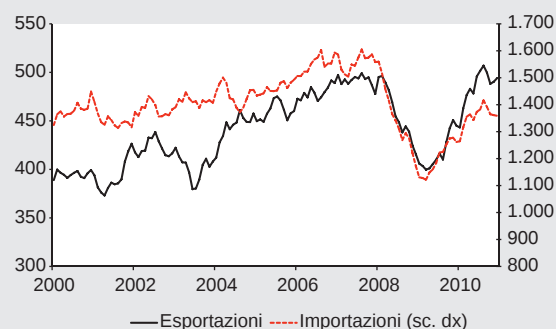
CA - Prodotti alimentari, bevande e tabacco



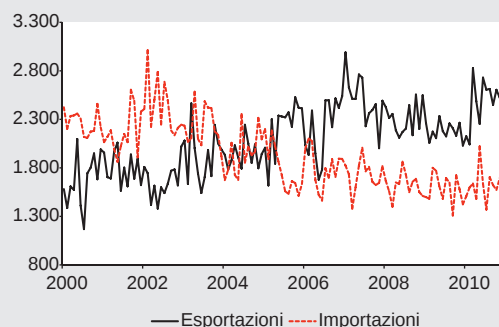
CB - Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori



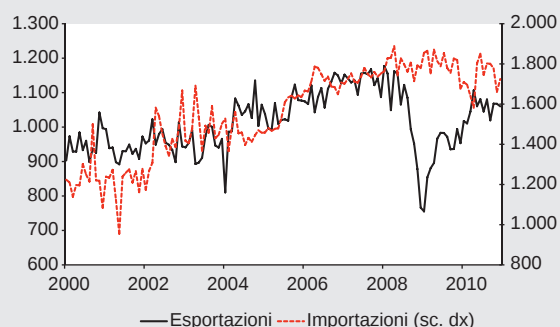
CC - Legno e prodotti in legno; carta e stampa



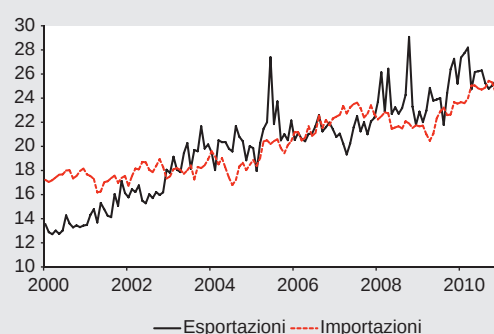
CD - Coke e prodotti petroliferi raffinati



CE - Sostanze e prodotti chimici



CF - Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici



CG - Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi

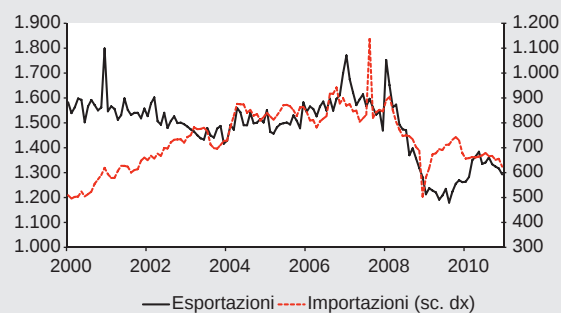
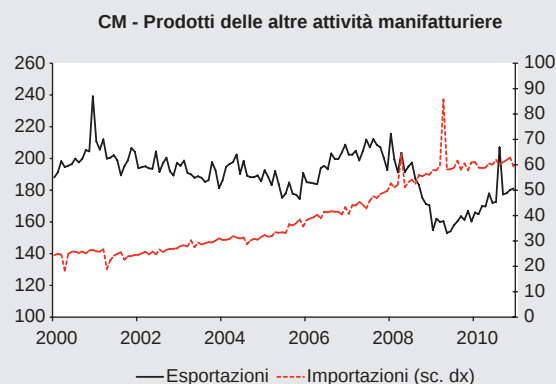
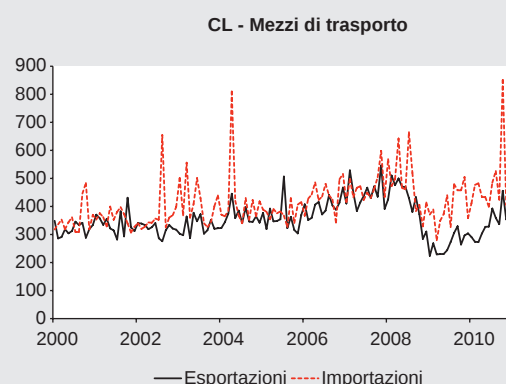
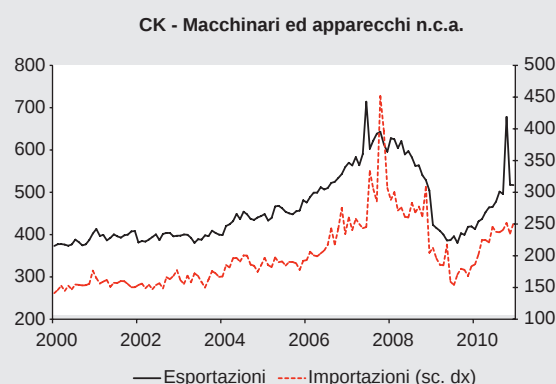
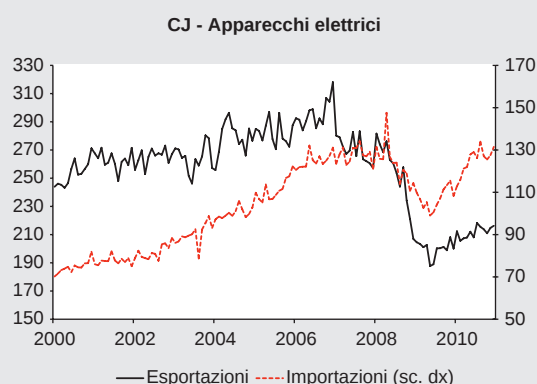
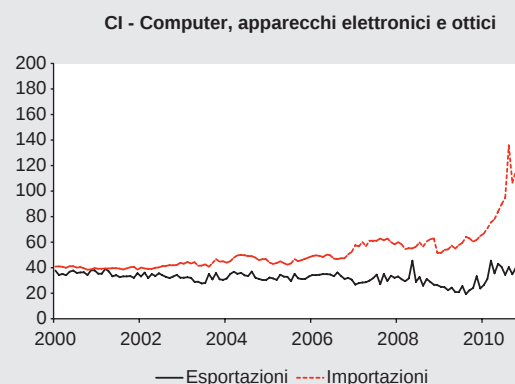
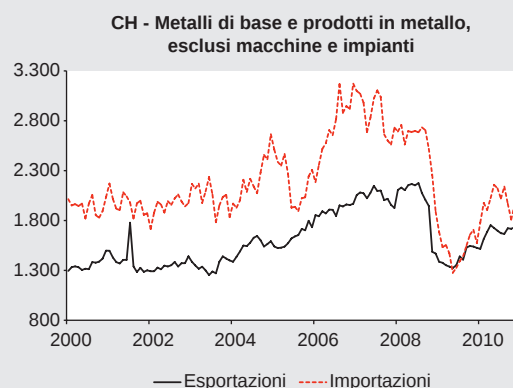


Grafico 1b
Serie mensili
dell'andamento
delle importazioni
e delle
esportazioni per
settore. Anni
2000-2010



Fonte: Elaborazione su dati di contabilità nazionale (Istat 2010)

il maggior numero di cicli, di durata media relativamente più contenuta (23 mesi da massimo a massimo e 24,5 mesi da minimo a minimo); a seguire per numero di cicli i settori della chimica e degli apparecchi elettrici, con tre cicli di durata media più elevata, rispettivamente di 28,7 mesi e di 45,5 mesi da massimo a massimo e di 30,7 mesi e di 16 mesi invece da minimo a minimo. Il settore chimico, la metallurgia, l'apparecchiatura elettrica ed elettronica ed i mezzi di trasporto presentano invece due cicli completi. La durata media dei cicli risulta più elevata per i

settori del made in Italy (tessile, abbigliamento, prodotti in legno), che manifestano una migliore tenuta rispetto ad altri di fronte alle dinamiche congiunturali. Per quanto riguarda le importazioni, la metallurgia presenta il numero più elevato di cicli completi, di durata media di 23,7 mesi (se consideriamo da massimo a massimo) e di circa 27 mesi (da minimo a minimo). In termini di ampiezza dei cicli, per la maggior parte dei settori analizzati le fasi di recessione risultano più ampie di quelle di espansione: in altri termini, durante la fase di recessione la

Tavola 1 - Datazione del ciclo delle esportazioni dei settori manifatturieri

	C	CA	CB	CC	CD	CE	CF	CG	CH	CI	CJ	CK	CL	CM
Numero cicli (MM)	1	5	1	1	2	3	1	1	2	2	3	-	2	2
Numero cicli (mm)	1	4	1	1	2	3	0	2	2	2	3	-	2	2
Durata media (MM, mesi)	66	23	67	61	34	28,7	40	33	45,5	43	23	-	37,5	40
Durata media (mm, mesi)	71	24,5	65	69	45,5	30,7	-	37	16	37	31	-	38,5	34,5
Durata media fasi di espansione	47	15	32	50	24,5	20,7	18	16	38	15	17	-	22	15
Durata media fasi di recessione	21,5	8	34	15	18	9	22	21	8,3	23,7	11,7	26	15	23,7
Ampiezza media delle espansioni(mM) ⁽¹⁾	6265	1723	30	119	1230	186	9	220	540	14	42	-	206	27
Ampiezza media delle recessioni (Mm) ⁽¹⁾	-6504	-1987	-50	-79	-829	-210	-8	-347	-417	-16	-52	-339	-190	-47
Punti di svolta														
Max		2000-9	2001-1	2002-7	2001-5	2000-11			2000-12	2001-3	2001-3		2001-8	2000-12
min		2001-3		2003-6	2002-5	2001-5			2001-9	2003-6	2001-8		2002-8	2003-8
Max	2001-11	2002-3				2002-3			2002-12		2002-10		2004-4	2004-5
min	2003-6	2002-9	2003-12			2003-4		2003-6	2003-6		2003-6		2005-11	2005-11
Max		2004-5						2004-4			2004-5			
min		2004-12						2005-3			2004-10			
Max		2005-10			2005-10	2004-10	2005-6			2004-8				
min		2006-5			2006-5	2005-3	2007-4			2007-1				
Max	2007-5	2008-3	2006-8	2007-8	2007-1	2008-1	2008-10	2007-1	2008-7	2008-5	2006-12	2007-6	2007-11	2007-8
min	2009-5	2009-5	2009-5	2009-3	2009-12	2009-1		2009-8	2009-5	2009-8	2009-5	2009-8	2009-1	2009-5
Max		2010-4												
min														

Legenda: C=Manifattura; CA=Prodotti alimentari, bevande e tabacco; CB= Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori ; CC= Legno e prodotti in legno; carta e stampa ; CD= Coke e prodotti petroliferi raffinati; CE= Sostanze e prodotti chimici; CF= Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CG= Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH= Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti; CI= Computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ= Apparecchi elettrici; CK= Macchinari ed apparecchi n.c.a.; CL= Mezzi di trasporto; CM= Prodotti delle altre attività manifatturiere.

⁽¹⁾ milioni di kg.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tavola 2 - Datazione del ciclo delle importazioni dei settori manifatturieri

	C	CA	CB	CC	CD	CE	CF	CG	CH	CI	CJ	CK	CL	CM
Numero cicli (MM)	2	1	1	2	1	2	2	2	3	1	-	1	2	-
Numero cicli (mm)	3	1	1	2	2	2	2	1	4	2	-	1	2	-
Durata media (MM, mesi)	20,5	43	37	40	28	38	31	39,5	23,7	39	-	82	46,5	-
Durata media (mm, mesi)	31	46	52	45,5	50	42	38	62	26,8	49,5	-	86	44	-
Durata media fasi di espansione	17	32	25	33,5	7	25	24,5	23	13	34,5	-	65	37	-
Durata media fasi di recessione	14	12,5	19,5	10,7	43	15,3	11,3	16,5	13,8	15	21	19	9	20
Ampiezza media delle espansioni(mM) ⁽¹⁾	1600	291	40	209	915	366	4	242	745	16	-	304	294	-
Ampiezza media delle recessioni (Mm) ⁽¹⁾	-1887	-202	-45	-249	-1192	-397	-2	-261	-881	-9	-35	-164	-264	-47
Punti di svolta														
Max		2004-4	2003-11	2000-12		2000-12	2002-5	2003-3				2000-12	2000-10	
min	2001-8	2005-3	2004-11	2001-8	2001-5	2001-12	2002-12	2003-10	2000-6	2000-10		2002-5	2001-11	
Max	2003-7			2004-3	2002-2	2003-11	2004-1		2001-1	2004-5			2003-3	
min	2004-1			2004-8	2004-1	2005-1	2004-7		2002-1	2005-6			2003-9	
Max	2005-1				2004-6				2003-6					
min	2005-8								2003-12					
Max									2004-12					
min									2005-8					
Max	2006-12	2007-11	2006-12	2007-8		2007-4	2007-7	2006-10	2006-12	2007-8	2007-8	2007-10	2008-7	2007-10
min	2009-5	2009-1	2009-3	2009-3	2009-9	2008-12	2009-4	2008-12	2009-5	2009-1	2009-5	2009-7	2009-3	2009-6
Max								2009-10						
min														

Legenda: C=Manifattura; CA=Prodotti alimentari, bevande e tabacco; CB= Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori ; CC= Legno e prodotti in legno; carta e stampa ; CD= Coke e prodotti petroliferi raffinati; CE= Sostanze e prodotti chimici; CF= Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CG= Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH= Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti; CI= Computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ= Apparecchi elettrici; CK= Macchinari ed apparecchi n.c.a.; CL= Mezzi di trasporto; CM= Prodotti delle altre attività manifatturiere.

⁽¹⁾ valori in milioni.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

contrazione che si registra nelle quantità esportate o importate appare superiore rispetto all'incremento che si registra durante la fase di espansione. Tra i settori che fanno eccezione, i comparti della metallurgia e dei mezzi di trasporto evidenziano per entrambe le componenti del commercio estero una ampiezza media delle fasi di espansione maggiore rispetto a quelle di recessione.

Conclusioni

Questo lavoro fornisce una esplorazione preliminare dei fatti stilizzati del ciclo economico, osservando la serie delle quantità dei prodotti esportati ed importati negli ultimi dieci anni per l'Italia. L'analisi presenta i risultati della datazione ciclica secondo l'approccio di Bry-Boschan e fornisce alcune misure della durata e dell'ampiezza dei cicli economici delle esportazioni e delle importazioni.

Come già rilevato, i risultati sottolineano la trasversalità degli effetti depressivi della crisi internazionale sulle quantità di beni esportati ed importati dall'Italia, confermando le evidenze presenti in letteratura e ottenute utilizzando variabili tradizionalmente espresse in termini monetari. A ciò si aggiunge una maggiore ampiezza, in generale, delle fasi di recessione rispetto a quelle di espansione. Le riflessioni contenute nel lavoro andrebbero, tuttavia, ulteriormente approfondite, tenendo conto, ad esempio, delle diverse modalità di internazionalizzazione delle imprese (italiane e non) che delocalizzano sempre più all'estero funzioni di produzione e/o commercializzazione dei beni, attività che potrebbero avere dei riflessi significativi sul commercio internazionale dei paesi.

Riferimenti bibliografici

Banca d'Italia (2011), *Bollettino Economico*, aprile.

- Bry G. e Boschan C. (1971), *Cyclical analysis of Time Series: Selected Procedures and Computer Programs*, NBER Technical Paper, n. 20.
- Burns A.F. e Mitchell W. C. (1946), *Measuring Business Cycle*, NBER.
- Caselli P. (1992), *Fatti stilizzati dell'ultimo ciclo nei principali paesi industrializzati: un confronto con i cicli degli anni 70*, Studi ed Informazioni, Banca Toscana, anno XV, n. 4, 121-144.
- Cancelo, J. R. e Mourelle, E. (2005), *Modeling cyclical asymmetries in European imports*, International Advances in Economic Research, 11 (2), 135-47.
- Conley, T. G. e Dopor, B. (1999), *A Spatial Analysis of Sectoral Complementarity*, Working Paper, Northwestern University, August 3, 1999.
- De Benedictis L. e Tambari M. (2000), *La specializzazione internazionale dell'Italia: anomalie, dinamica e persistenza*, Confindustria, Rapporto sull'industria italiana, maggio.
- De Bock R. (2010), *The composition and Cyclical Behaviour of Trade Flows in Emerging Countries*, IMF Working Paper, International Monetary Fund.
- Gaffeo E. (2000), *Comovimenti settoriali e ciclo economico in Italia, 1990-1999*, Studi e Note di Economia, n.3, 149-171
- Long, J. B. e Plosser, C.I. (1987), *Sectoral and Aggregate Shocks in the Business Cycle*, American Economic Review, 77, 2, 333-336
- Harding D. e Pagan A. (2005), *A suggested framework for classifying the modes of cycle research*, Journal of Applied Econometrics, 20, 151-159
- Mintz I. (1967), *Cyclical fluctuations in the Exports of the United States since 1879*, NBER.
- Selover, D.D, Jensen, V. R. And Kroll, J. (2003), *Industrial Sector Mode-Locking and Business Cycle Formation*, Studies in Nonlinear Dynamics and Econometrics, 1-37

Integrazione economica tra Italia e Balcani occidentali: il ruolo degli investimenti diretti esteri

contributi

di Eleonora Cutrini* e Francesca Spigarelli**

Introduzione

Negli ultimi dieci anni, i paesi dell'Europa sud-orientale (South East Europe, SEE)¹ sono diventati una destinazione privilegiata per gli investimenti diretti esteri (IDE) provenienti dai paesi dell'Unione europea, anche sulla scia della forte espansione globale degli investimenti che ha caratterizzato il periodo 2003-2007 (Unctad, 2008). Diversi sono i fattori che hanno contribuito al consolidamento della posizione internazionale di questi paesi ed alla loro accresciuta interdipendenza con la Vecchia Europa: costo del lavoro stabilmente contenuto, maturazione del processo di stabilizzazione istituzionale e politica, rafforzamento delle aspettative di ingresso nell'Unione europea per i più virtuosi. L'Italia si sta rivelando un partner privilegiato del SEE, grazie a rapporti politici, economici e di cooperazione molto stretti. Sono state soprattutto le regioni adriatiche ad intensificare i rapporti commerciali e finanziari, facendo leva anche su specifiche iniziative tese a favorire l'integrazione politica ed economica fra le due aree. Esempio ne sono l'Iniziativa Adriatico-Ionica, la proposta della creazione della Macroregione Adriatica, l'Adriatic Euroregion, il Programma Transfrontaliero Adriatico cofinanziato dalla Commissione Europea attraverso lo strumento di preadesione (Instrument of Pre-accession Assistance, IPA). Il lavoro esamina, nella prima parte, la composizione settoriale e per destinazione

geografica degli IDE italiani verso i Balcani, delineando le tendenze più recenti, agli albori della crisi finanziaria. Nella seconda parte, lo studio si sofferma sui flussi provenienti dalle Marche regione che si è distinta, tra le altre, per la forte attenzione, da più fronti - non da ultimo quello politico-istituzionale - verso il SEE. Questa regione rappresenta un laboratorio di analisi di particolare rilievo per riflettere sulla più ampia integrazione dell'Italia e della regione adriatica con i Balcani occidentali, per almeno due motivi. Innanzitutto, essa ha una forte vocazione distrettuale ed una spiccata specializzazione nei prodotti del *made in Italy*, caratteristiche queste peculiari del sistema industriale italiano. Inoltre, le tante piccole e medie imprese presenti sul territorio hanno un elevato orientamento all'internazionalizzazione (Iacobucci, Spigarelli, 2007).

I dati sui flussi di IDE resi disponibili dalla divisione statistiche sull'estero della Banca d'Italia sono arricchiti da informazioni a livello di impresa fornite dalla Fondazione Merloni e dai risultati di alcuni *case study* selezionati. L'indagine, così completata, ha consentito di individuare le determinanti degli investimenti diretti, punti di forza e debolezza percepiti nell'area dei Balcani occidentali e prospettive future. Si ritiene pertanto che l'analisi qualitativa regionale possa essere utile per fornire indicazioni di policy volte ad orientare i processi di trasformazione e di internazionalizzazione anche di altre aree locali, ad alta vocazione distrettuale e

* Dipartimento Studi sullo Sviluppo Economico, Università di Macerata.

** Dipartimento Studi Giuridici ed Economici, Università di Macerata.

¹ Questo lavoro si concentra principalmente sui sei Paesi dei Balcani Occidentali (SEE-6): Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Macedonia, Serbia e Montenegro. Alcune delle analisi presentate includono anche la Bulgaria e la Romania per meglio comprendere la posizione relativa dei Balcani Occidentali nell'ambito della più ampia area dei Balcani. Nel paper si utilizzano Europa Sud-orientale e Balcani Occidentali come sinonimi.

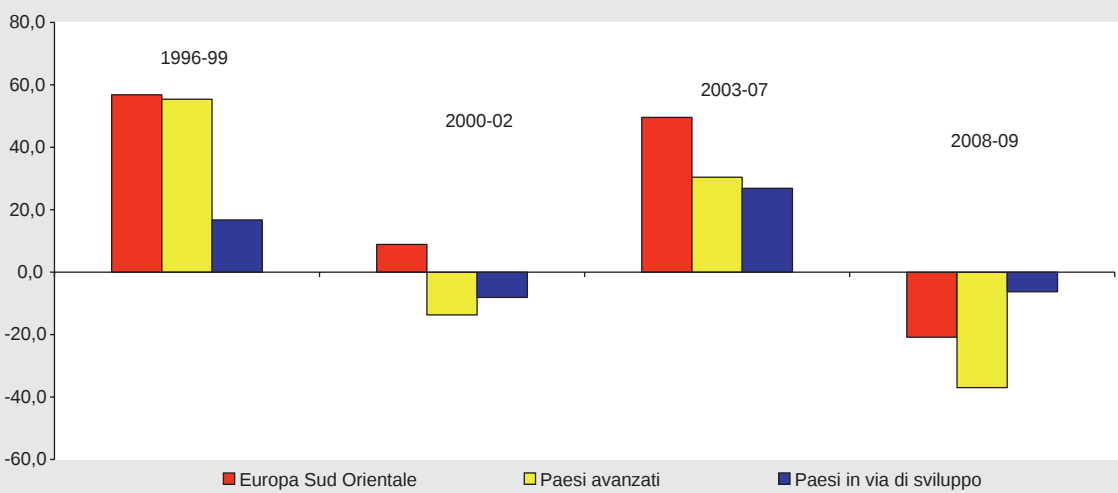
specializzate nei settori tradizionali ad elevata intensità di lavoro.

1. Il ruolo degli investimenti diretti nell'integrazione economica dei Balcani

Il trend degli IDE nei Balcani occidentali è sicuramente sintomatico della crescente stabilizzazione istituzionale e politica dell'area, oltre che del forte vigore economico, negli ultimi 15 anni. I flussi di investimento verso l'area sono passati da 188 milioni di dollari nel 1995 a 13 miliardi di dollari nel 2007. L'espansione è avvenuta essenzialmente dopo gli anni Novanta e soprattutto nel periodo 2003-2007. In questo arco temporale, i flussi di IDE in entrata nell'Europa sud-orientale sono cresciuti del 50 per cento, molto più di quanto sia avvenuto nei paesi in via di sviluppo (in cui l'espansione è stata del 25 per cento) e nei

paesi avanzati (che registrano un tasso di crescita medio del 30 per cento). Si veda, al riguardo, il Grafico 1. I principali paesi riceventi dell'area dei Balcani occidentali sono la Croazia e la Serbia e Montenegro che hanno attratto complessivamente, nel periodo 2003-2007, circa il 77 per cento dei flussi globali nell'area, sebbene il loro ruolo sia stato minoritario se comparato a quello rivestito dai principali paesi dei Balcani, ossia Romania e Bulgaria². Si ritiene che sia stata proprio la prospettiva dell'entrata nell'Unione europea, grazie agli Accordi di Associazione e Stabilizzazione in via di negoziazione nella maggior parte dei paesi dell'area ed, in alcuni casi, già in vigore, ad aver contribuito alla considerevole crescita registrata negli anni più recenti. Gli investitori esteri maturano, infatti, aspettative positive sul completamento delle riforme quando il quadro politico ed economico che si va delineando diventa più stabile (Bevan et al., 2001).

Grafico 1
Tasso di crescita medio annuo dei flussi di IDE in ingresso, per periodo %



Fonte: elaborazioni su database UNCTAD e WIR(2010)

I principali investitori nell'area sono le economie industrializzate, con un ruolo preminente dell'Unione europea (Unctad, 2009, 2010). L'Italia si posiziona tra i player fondamentali nella maggior parte dei Balcani occidentali: è il principale paese investitore in Albania, dove il 48 per cento dei flussi proviene proprio dall'Italia a fronte di un 34 per cento della

Grecia (Redzepagic and Richet, 2007). Essa è al quarto posto tra gli investitori in Montenegro, dopo la Grecia, la Slovenia e la Russia; ed è al quinto posto tra gli investitori in Serbia, dopo Austria, Grecia, Norvegia e Germania (Simest, 2010, Rapporti ICE, vari paesi). Nel periodo 2007-2009, l'Europa sud-orientale è diventata un'area di destinazione

2 Per ulteriori dettagli si veda Cutrini e Spigarelli, 2011.

dei flussi di investimento italiani sempre più importante nel contesto dell'intera area balcanica. Ciò è il risultato di un andamento fortemente differenziato tra Balcani occidentali, da una parte, e Bulgaria e Romania, dall'altra. Nei primi, nonostante la crisi finanziaria globale, gli IDE italiani sono rimasti pressoché invariati. Nei secondi, invece, l'apporto italiano di investimenti si è ridotto drasticamente tra il 2008 e il 2009

passando da 993 a 116 milioni di euro. Di conseguenza, nel 2009, gli IDE Italiani nei Balcani occidentali rappresentano circa i 2/3 del totale dei flussi italiani nell'intera area dei Balcani (Tabella 1). Vale la pena di ricordare che nel periodo analizzato, Serbia, Croazia ed Albania si confermano come i principali paesi riceventi ed attraggono rispettivamente il 46 per cento, il 28 per cento e il 19 per cento dei flussi italiani nell'area.

Tavola 1 - Flussi di investimento diretti italiani nei Balcani
Valori in milioni di euro

	2007	2008	2009
Balcani Occidentali	162	108	181
Bulgaria	38	23	7
Romania	337	970	109

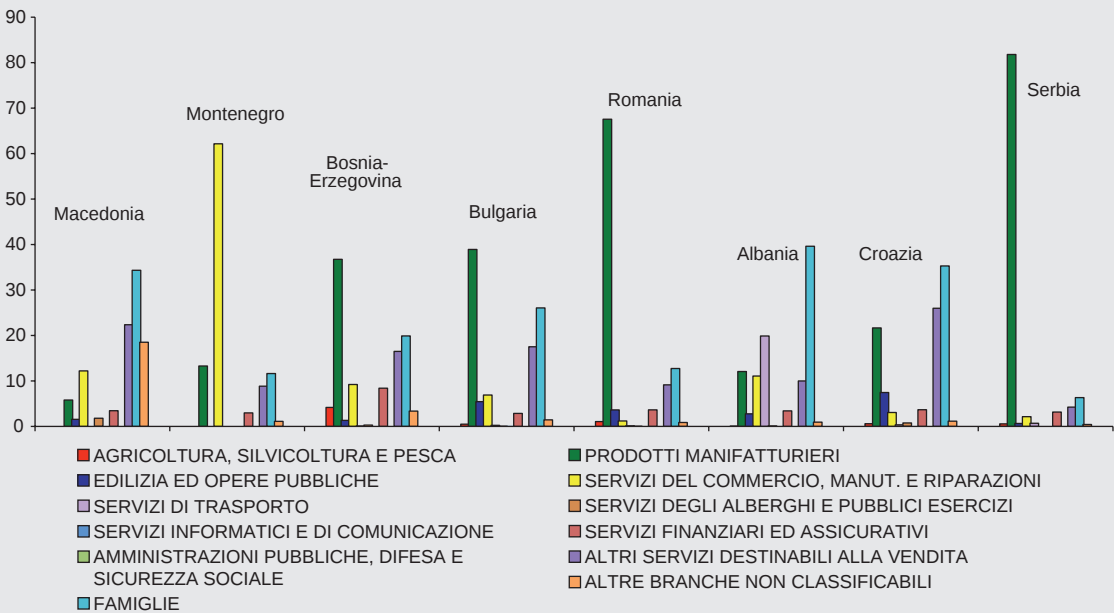
Fonte: Divisione Statistiche sull'estero, Servizio Rilevazioni ed elaborazioni statistiche, Banca d'Italia

Fino ad anni più recenti, l'appetito degli investitori italiani sembrava essere soprattutto alimentato dai processi di privatizzazione in atto e, solo in secondo ordine, dalle opportunità che si andavano delineando in ambito manifatturiero. Tra i settori privatizzati, l'intermediazione finanziaria ed assicurativa sembrava essere predominante tant'è che oggi i maggiori istituti di credito italiani, come Unicredit ed Intesa San Paolo, controllano quote rilevanti dei mercati creditizi nei Balcani occidentali: il 50 per cento in Croazia, il 30 per cento in Bosnia-Erzegovina e più del 20 per cento in Serbia³. Inoltre, un ruolo importante hanno avuto gli investimenti nelle *public utilities* che hanno riguardato principalmente le aziende di distribuzione dell'energia elettrica e del gas (Rapporti ICE, vari paesi e vari anni). In anni più recenti, tende però a divenire evidente una polarizzazione degli investimenti italiani nelle attività manifatturiere che attraggono una quota significativa dei flussi italiani soprattutto in Serbia, Albania, Croazia, Bulgaria e Romania (Grafico 2). Questo risultato appare coerente con due fatti stilizzati: (1) la struttura di specializzazione italiana in settori manifatturieri ad alta intensità di lavoro e (2) la crescente importanza di fenomeni di decentramento internazionale della produzione.

Tuttavia, poiché le operazioni di investimento nel settore manifatturiero non possono essere considerate tutte alla stessa stregua, diventa importante operare una fondamentale distinzione tra forme diverse di integrazione. In particolare, analizzando in dettaglio la composizione degli investimenti italiani nei comparti manifatturieri per paese di destinazione, si possono individuare due principali tipologie di integrazione economica, attraverso gli IDE, nel settore manifatturiero: da un lato, emerge un'integrazione "rudimentale", polarizzata nei settori tradizionali e che è verosimilmente riconducibile al decentramento internazionale della produzione di fasi intensive di lavoro. Dall'altro, vi è una integrazione più "complessa", caratterizzata da una più ampia diversificazione settoriale che tende a coinvolgere oltre ai settori tradizionali, anche comparti manifatturieri a maggiore intensità di capitale comunemente considerati a più alto contenuto di conoscenza tecnologica. La prima forma di integrazione sembra prevalere nei rapporti tra Italia e Balcani occidentali, la si ritrova, infatti, in Serbia, Bosnia-Erzegovina, Albania e Macedonia. In passato, essa tendeva a predominare anche in Croazia, Romania e Bulgaria, paesi che oggi però appaiono

³ Le quote di mercato in Serbia sono derivate dalle statistiche dell'Economics Institute di Belgrado, che si ringrazia per la disponibilità.

Grafico 2
Tasso di crescita
medio annuo dei
flussi di IDE in
ingresso, per
periodo
%



Fonte: elaborazioni su database UNCTAD e WIR (2010)

entrati nella seconda e più complessa fase di integrazione (si vedano i Grafici A1.1-A1.6, in appendice).

2. Investimenti diretti ed integrazione economica: una prospettiva regionale

Calare in una prospettiva locale il trend degli investimenti italiani nei Balcani è importante sia per poterne cogliere in modo più diretto l'impatto sulle imprese investitrici e sui relativi sistemi locali di appartenenza, sia per meglio comprendere motivazioni, prospettive e criticità riscontrate nell'operare in questi territori.

Come già anticipato, la regione Marche costituisce un punto di osservazione particolarmente interessante in questa logica, considerando la sua forte vocazione distrettuale, l'elevata densità di medie e piccole imprese, la spiccata propensione degli operatori ad attivare processi di internazionalizzazione (Iacobucci, Spigarelli, 2007). La regione sta assumendo un ruolo rilevante nella ri-composizione internazionale della catena del valore anche attraverso il suo intenso impegno nei Balcani: gli investimenti nell'area sono cresciuti dal 2005 ad un tasso annuo medio del 46 per cento. La crisi finanziaria internazionale, che ha compresso

gli IDE italiani nei Balcani del 19 per cento nel 2008-2010 e ha mantenuto inalterati i flussi marchigiani, ha contribuito a far sì che le Marche assorbano oggi il 12 per cento del valore complessivo degli investimenti italiani nell'area. Se l'analisi si focalizza sui settori tradizionali del Made in Italy, come esplicitati nella tabella 2, il ruolo della regione appare ancora più evidente. Il 64 per cento dei flussi cumulati nel periodo 2007-2009 destinati al tessile, abbigliamento e calzature (TAC) proviene dalle Marche, come anche il 42,3 per cento degli investimenti nelle apparecchiature ed attrezzature elettriche. La presenza è molto forte e dominante in Serbia ed Albania. La Romania attrae flussi consistenti di risorse, soprattutto nel tessile ed abbigliamento e nelle calzature, verosimilmente a seguito del trasferimento di fasi della produzione a basso valore aggiunto da parte delle imprese dei distretti calzaturieri della Regione (Cutrini, 2011). Anche il settore alimentare appare interessato all'espansione nei Balcani, coinvolgendo oltre alla Romania anche l'Albania.

L'analisi dei flussi di investimento, come censiti dalla Banca d'Italia, è arricchita dai dati della Fondazione Merloni sulle principali 200 imprese della Regione (Balloni, Iacobucci, 2010). Alcuni trend rilevanti emergono, in particolare, dallo studio del

Tavola 2 - IDE verso i Balcani, per industria manifatturiera, flussi cumulativi 2007-09
Valori in migliaia di euro

	Marche	Italia	%
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	50.577	78.550	64,4
di cui: Serbia	48.225	62.066	77,7
Romania	2.152	11.468	18,8
Bosnia-Erzegovina	200	3.117	6,4
Materiali e forniture elettriche	7.000	16.536	42,3
Alimentari, bevande e tabacco	6.470	16.487	39,2
Minerali e prodotti a base di minerali non metal.	440	13.084	3,4
Prodotti chimici	100	9.246	1,1

Fonte: Divisione Statistiche sull'estero, Servizio Rilevazioni ed elaborazioni statistiche, Banca d'Italia

numero e della localizzazione delle imprese partecipate all'estero. L'interesse crescente delle medie imprese marchigiane per i Balcani non è così intenso come quello suscitato da altre destinazioni nel sud est asiatico (Tabella 3). Si consideri che la Cina è passata in un decennio ad ospitare 24 filiali, rispetto a sole 3 nel 1999. In ogni modo, anche l'attenzione verso i Balcani si è fatta via via più forte: nel 1999 le partecipate nell'area rappresentavano solo il 9 per cento delle filiali estere, mentre nel 2008 esse costituivano il 16 per cento (con localizzazione in Croazia, Bulgaria, Romania e Serbia). Nel 2009 la crisi finanziaria ha paralizzato le attività di investimento, che non hanno però portato ad alcun disimpegno nei Balcani, ove sono rimaste attive tutte e 17 le unità controllate. La Romania continua a dominare gli investimenti nell'area (10 unità), unitamente alla Bulgaria (4 unità), sebbene il Paese abbia attraversato fasi alterne di attrazione e fuga di capitali. L'elevata volatilità degli investimenti in Romania fa sponda, invece, alla stabilità delle iniziative in Croazia e Serbia.

A livello settoriale, le imprese più coinvolte nei processi di internazionalizzazione verso questa area sono quelle delle calzature, nei comparti sia *business to business* sia *business to consumer*, con una elevata instabilità delle iniziative nel periodo osservato. Parallelamente, stanno divenendo importanti investitori nei Balcani le imprese della meccanica. Sono ancora ridotte, invece, le partecipate dei settori abbigliamento, apparecchiature elettriche, mobili, alimentari. In questo si evidenzia una diversità di risultati rispetto ai dati di Banca d'Italia, particolarmente per il settore del tessile ed abbigliamento. Ciò potrebbe trovare motivazione, in primo luogo, nel coinvolgimento elevato nei Balcani di piccole imprese, generalmente escluse dal censimento della Fondazione Merloni. Inoltre, si potrebbe trattare del ricorso a forme di investimento che non prediligono il controllo formale della singola impresa, quanto piuttosto partnership produttive e commerciali regolate da formule contrattuali che non si traducono in un rapporto tipico di partecipazione (si pensi, ad esempio, alle joint venture contrattuali).

Tavola 3 - Imprese estere partecipate nelle aree extra Ue da imprese marchigiane
Numero

	1999	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Africa	0	1	4	3	2	1	3
Sud e Centro America	8	11	11	11	8	7	11
Nord America	18	21	23	25	19	16	21
Est Asia	10	15	31	34	39	37	38
di cui Cina	3	8	17	20	22	23	24
Medio Oriente	1	1	1	1	1	1	1
Oceania	0	4	4	3	3	2	2
Europa Est e paesi non UE	9	29	30	28	21	23	29
di cui Balcani	4	10	14	11	8	13	17
Totale	46	82	104	105	93	87	105

Fonte: nostre elaborazioni su dati Fondazione Merloni

I dati e le statistiche ufficiali sembrano insufficienti a mappare il fenomeno, tanto più quando si intende cogliere, a livello qualitativo, la prospettiva delle imprese e individuare motivazioni e valutazioni degli imprenditori sull'area dei Balcani. A tal fine, si sono individuati, anche grazie al supporto delle locali Confindustria e Associazione Piccole e Medie Industrie, 5 casi di studio, ritenuti particolarmente interessanti.

Ovviamente il numero esiguo di osservazione non garantisce in alcun modo la rappresentatività dell'universo di analisi.

Coerentemente con lo scopo preliminare di questo lavoro, le interviste dirette, guidate da domande semi strutturate rivolte agli imprenditori, hanno consentito di individuare alcune tendenze rilevanti ed apprezzare aspetti che potranno correttamente indirizzare il futuro percorso di ricerca che si intende impostare sui Balcani.

Le intervistate sono aziende appartenenti ai principali settori di specializzazione italiana, ossia tessile, abbigliamento, calzature e meccanica. Sono strutture con fatturato tra i 9 e i 60 milioni di euro (37 milioni la media), con numero di dipendenti tra 55 e 88. La propensione all'export è più elevata per le imprese dei settori tradizionali (43 per cento) e minore per quelle della meccanica (23 per cento). I paesi destinatari di investimento sono Albania, Croazia, Moldavia, Serbia e Romania.

Ciò che emerge dalle interviste realizzate è che, in generale, gli investimenti nei Balcani sono stati certamente favoriti dalla presenza di manodopera qualificata e a minor costo rispetto all'Italia, ma soprattutto hanno rilevato le potenzialità di crescita della domanda dei mercati interni o prossimi a quelli di insediamento. In alcuni casi, le imprese marchigiane hanno approfittato dei processi di privatizzazione dei governi ospitanti o delle relative politiche di attrazione (effetto *pull*). In altri casi, si è trattato della scommessa dell'imprenditore circa le prospettive di crescita di paesi relativamente giovani e in fasi iniziali del loro sviluppo industriale. L'effetto *push*, di penetrazione spontanea, è stato agevolato da una positiva valutazione della domanda attesa di lavorazioni specializzate da parte sia di nuove imprese locali, sia di imprese multinazionali estere interessate a servizi di subfornitura, in cui il partner marchigiano vantava vantaggi competitivi.

3. Radicarsi nei Balcani: alcune valutazioni

Lo studio dei casi di imprese investitrici nei Balcani ha consentito di raccogliere indicazioni di interesse sui processi di ricomposizione internazionale della produzione ad opera anche delle piccole e medie imprese, oltre che alcune specificità dei paesi analizzati.

Perché sì, perché no

I vantaggi di costo, tipicamente dovuti alla manodopera, non sembrano giustificare in questo momento gli investimenti nell'area. La sola motivazione *efficiency seeking* non è considerata attraente e remunerativa. Gli alti costi legati alle utenze, agli affitti ed in generale ai tempi della burocrazia annullano il vantaggio comparato sull'onere della risorsa umana. Altre aree geografiche, soprattutto nel sud est asiatico, sono molto più competitive e ora facilmente "raggiungibili" rispetto al passato. I Paesi dei Balcani ed in particolare i Balcani occidentali sono considerati, invece, strategici per la loro localizzazione. Essi fungono da cerniera con l'Europa dell'Est e consentono un rapido e facile accesso, talvolta supportato dall'assenza di dazi, nel CIS ed in Russia. Questo fatto, unitamente alla disponibilità di una buona rete viaria e di comunicazioni, fanno dei Balcani Occidentali un potenziale punto strategico per la logistica delle imprese italiane che intendono penetrare mercati promettenti o ricchi dell'area.

Inoltre, paesi come la Serbia, la Croazia, la Bosnia-Erzegovina, l'Albania sono considerati molto promettenti per i prodotti italiani, sia destinati ai consumatori finali, sempre più pronti a modelli di consumo orientati alla qualità del *made in Italy*, sia dedicati alle imprese locali. In particolare, con riferimento a quest'ultimo ambito, è interessante il legame che si va instaurando, soprattutto nel tessile (in Albania) e nella meccanica (in Croazia e Romania) tra imprese italiane subfornitrici e aziende con sede nei Balcani, sia locali, sia filiali di multinazionali estere.

Colletti blu e colletti bianchi

Mentre la preparazione della forza operaia appare molto soddisfacente, sia per la capacità di lavorare secondo gli standard occidentali, sia per l'abilità nel comunicare in lingua italiana, le imprese lamentano una

ridotta competenza degli impiegati sul piano dell'amministrazione e del controllo. Si riscontra una carenza particolare negli strumenti e nelle pratiche di gestione ed organizzazione, con evidenti spazi per collaborazioni tra Università e centri di formazione italiani e dei Balcani sul tema del management.

Effetto contagio

Le imprese italiane investitrici nei Balcani tendono a creare o rafforzare, se già esistenti, i rapporti di subfornitura con operatori locali, cui vengono delegate alcune fasi del processo di produzione. Una volta insediata nei territori ospitanti, l'azienda italiana favorisce un travaso della propria cultura di business e della logica della divisione del lavoro tipica del distretto. Nell'area tende ad emergere, con il trascorrere del tempo, la cultura della specializzazione e della collaborazione. Questo effetto contagio risulta particolarmente interessante, sia per le implicazioni sulla crescita dei sistemi industriali stranieri, sia per le conseguenze sull'evoluzione delle aree distrettuali italiane, pesantemente coinvolte nei processi di frammentazione della produzione e di riconfigurazione della catena del valore distrettuale a livello internazionale.

SOS sistema paese

Il sistema a supporto delle imprese nazionali, in termini di rete di servizi e sostegno finanziario, mostra diverse criticità.

Le imprese dichiarano di non aver beneficiato dell'aiuto di agenzie ed istituzioni pubbliche, né nella fase di esplorazione, né in quella di insediamento all'estero. Sembra, dunque, sussistere un gap informativo tra aziende ed enti, con evidente perdita di opportunità e risorse.

Contestualmente, si lamenta il mancato sostegno delle banche italiane. Pur avendo queste ultime quote di mercato molto elevate nei Balcani ed una rete di sportelli diffusa, non sembrano proporsi come partner nelle strategie di internazionalizzazione delle connazionali. Gli imprenditori lamentano la non fruibilità anche dei tradizionali strumenti di finanziamento, neppure se supportati da garanzie. L'erogazione di credito è realizzata a tassi molto elevati. Le imprese ricorrono spesso ai flussi infragruppo ed al finanziamento in Italia, andando incontro ad evidenti inefficienze.

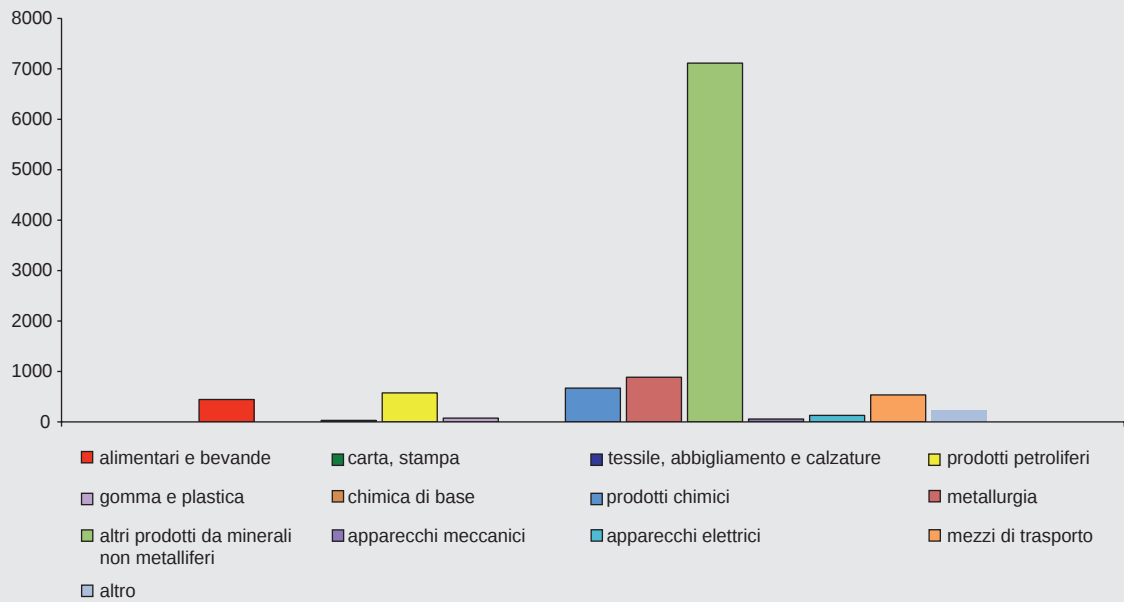
Considerazioni di sintesi

Il fenomeno degli investimenti diretti italiani nei Balcani sembra essere molto più ampio di quanto le statistiche ufficiali non consentano di stimare. Anche nel corso delle interviste realizzate, gli imprenditori hanno confermato la presenza nei territori Balcani di molte imprese italiane, di dimensioni ridotte, che hanno investito in società locali o sviluppato con esse intense relazioni di sub forniture. Non solo medie e grandi imprese, ma anche micro realtà imprenditoriali, trovano nei Balcani opportunità di consolidare i propri vantaggi competitivi in mercati dalle elevate potenzialità di crescita e con una posizione geografica strategica per ulteriori espansioni verso il CIS.

Le risultanze dell'analisi della regione Marche schiudono alcuni suggerimenti di *policy* per supportare lo sviluppo e le attività di internazionalizzazione di sistemi locali densi di PMI e con forte vocazione in attività ad alta intensità di lavoro nei settori tradizionali del *made in Italy*.

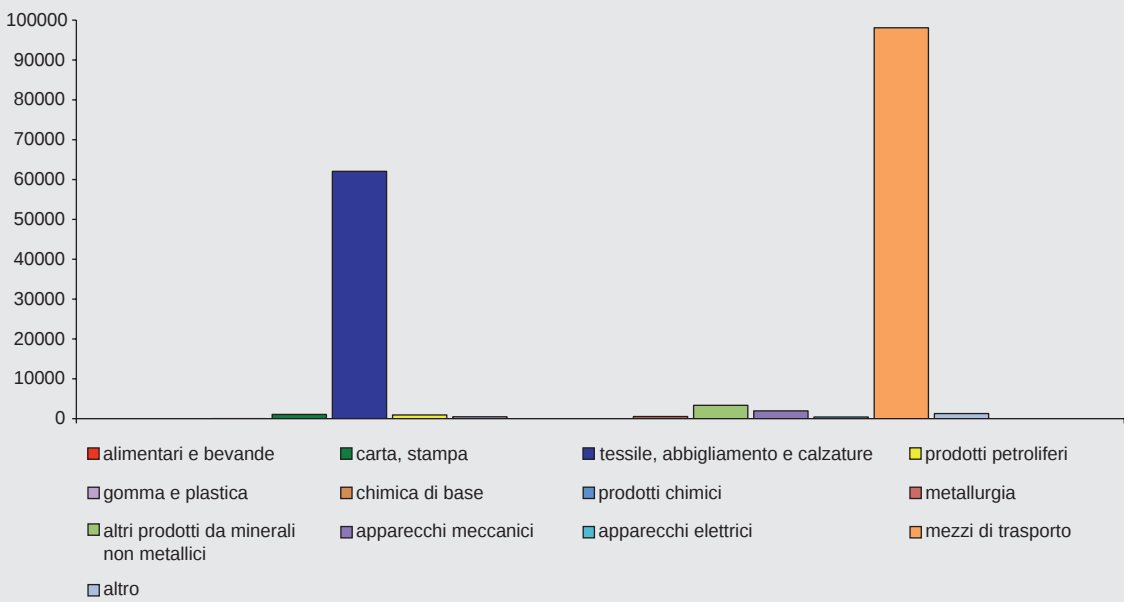
Appendice

Grafico A1.1
Composizione
IDE Italiani in
Albania nei
comparti
manifatturieri,
flussi cumulati
2007-09
Migliaia di euro



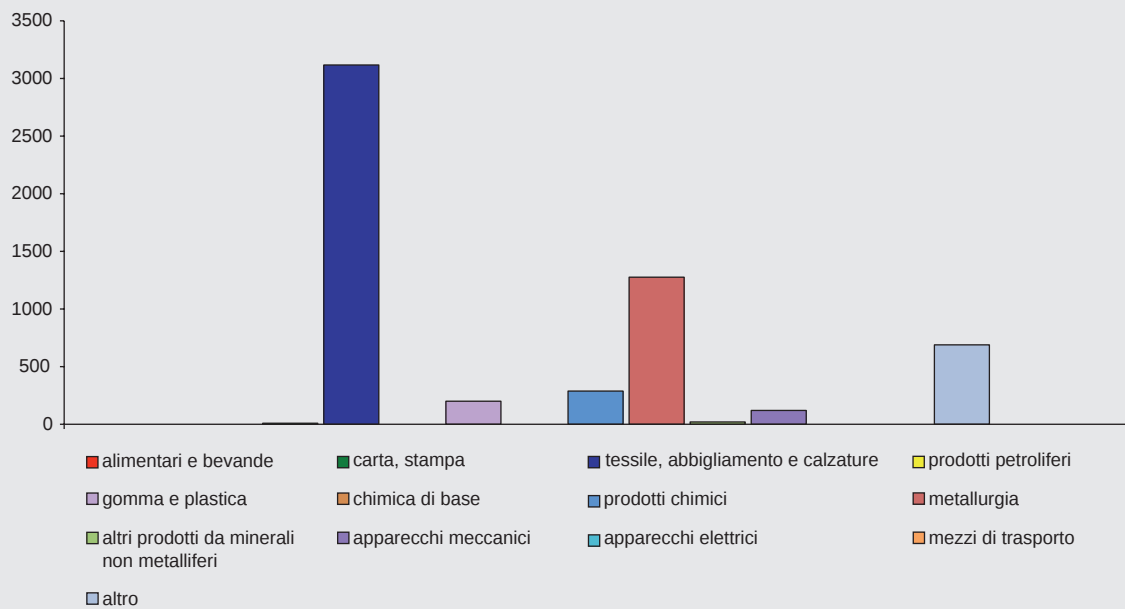
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia - Divisione Statistiche sull'estero, Servizio Rilevazioni ed elaborazioni statistiche

Grafico A1.2
Composizione
IDE Italiani in
Serbia nei
comparti
manifatturieri,
flussi cumulati
2007-09
Migliaia di euro



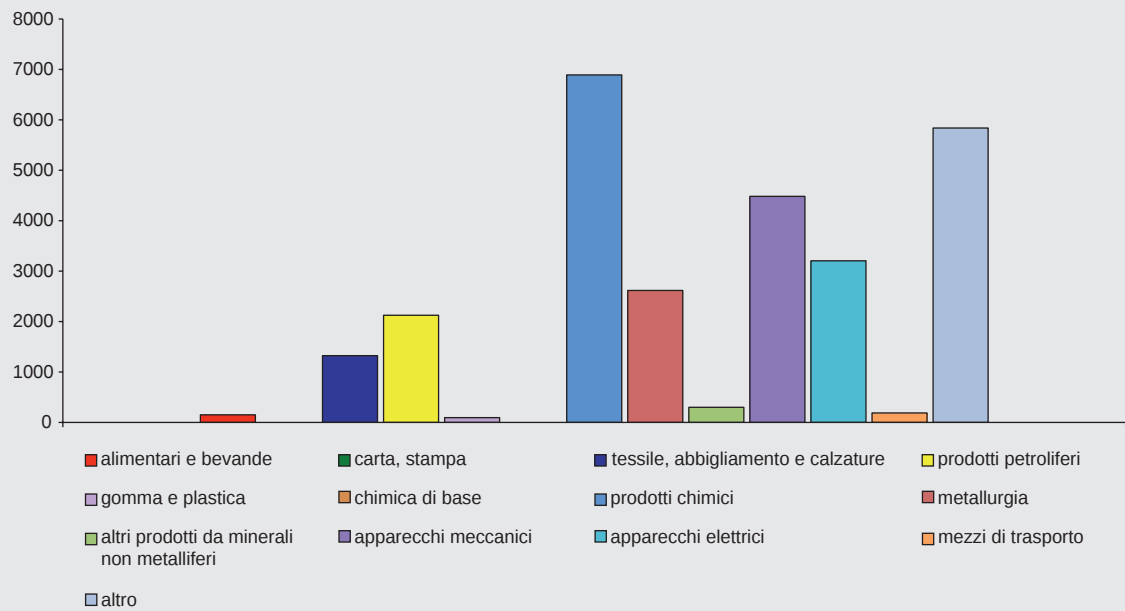
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia - Divisione Statistiche sull'estero, Servizio Rilevazioni ed elaborazioni statistiche

Grafico A1.3
Composizione
IDE Italiani in
Bosnia-
Erzegovina nei
comparti
manifatturieri,
flussi cumulati
2007-09
Migliaia di euro



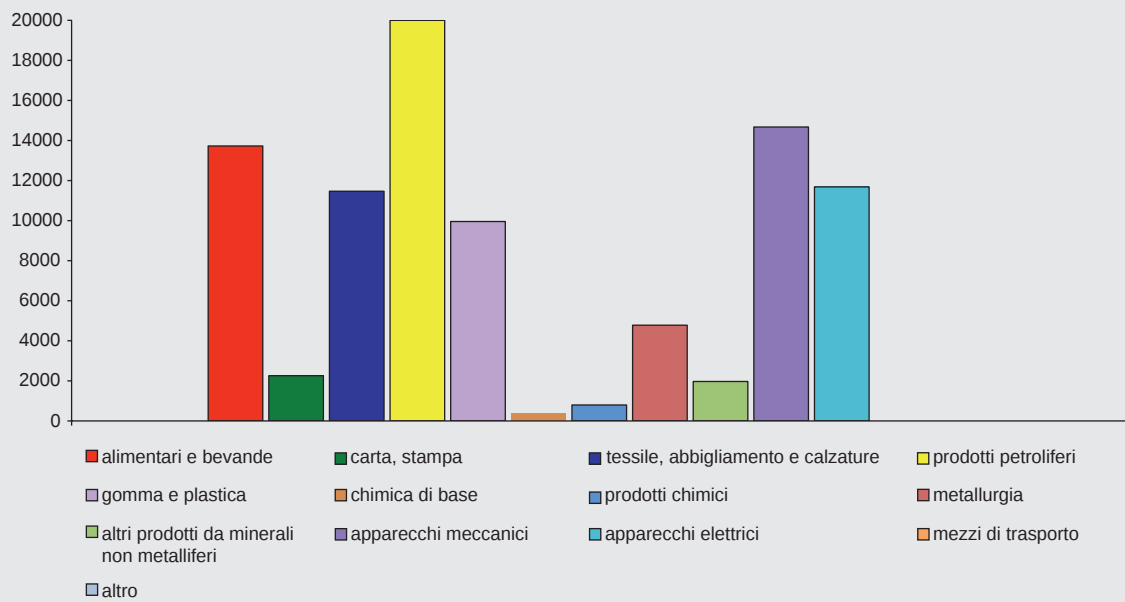
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia - Divisione Statistiche sull'estero, Servizio Rilevazioni ed elaborazioni statistiche

Grafico A1.4
Composizione
IDE Italiani in
Croazia nei
comparti
manifatturieri,
flussi cumulati
2007-09
Migliaia di euro



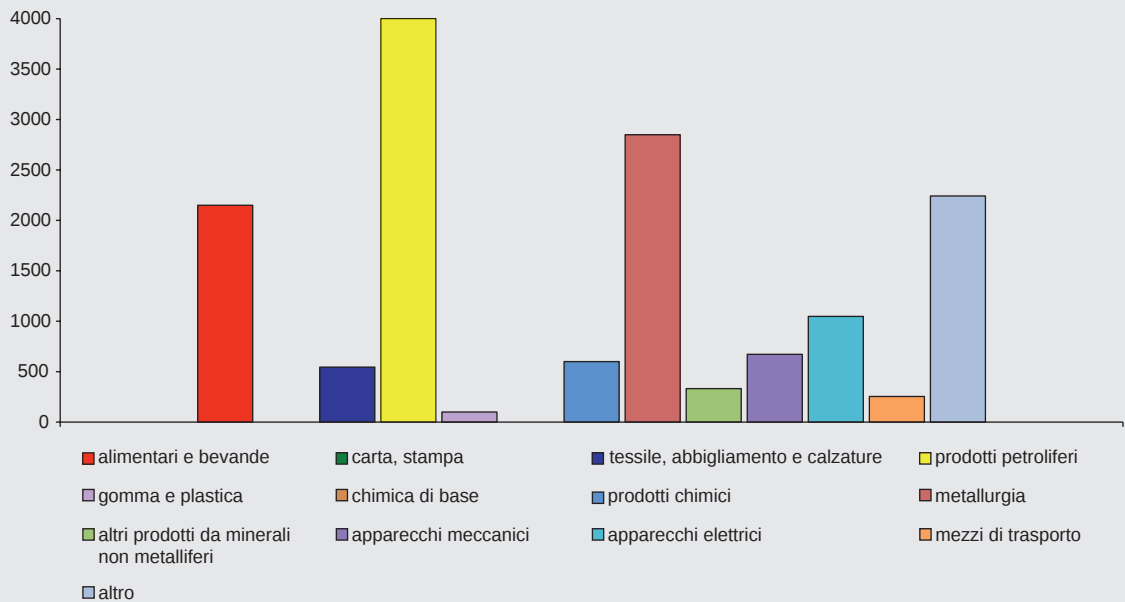
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia - Divisione Statistiche sull'estero, Servizio Rilevazioni ed elaborazioni statistiche

Grafico A1.5
Composizione
IDE Italiani in
Romania nei
comparti
manifatturieri,
flussi cumulati
2007-09
Migliaia di euro



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia - Divisione Statistiche sull'estero, Servizio Rilevazioni ed elaborazioni statistiche

Grafico A1.6
Composizione
IDE Italiani in
Bulgaria nei
comparti
manifatturieri,
flussi cumulati
2007-09
Migliaia di euro



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia - Divisione Statistiche sull'estero, Servizio Rilevazioni ed elaborazioni statistiche

Riferimenti bibliografici

- Bevan A., Estrin S., e Grabbe H. (2001), *The Impact of EU Accession Prospects on FDI Inflows to Central and Eastern Europe*. Policy Paper, ESRC "One Europe or Several?". Programme, 06/01, University of Sussex, Brighton.
- Balloni V., Iacobucci D. (2010), *Classifica delle principali imprese marchigiane, Anno 2009*, Report Fondazione Merloni.
- Coletti R, de Panizza A (2007). *La dimensione economica: l'espansione del modello italiano nei Balcani occidentali*. in Stocchiero A. (eds) *Alla ricerca del sistema Italia nei Balcani Occidentali*, Rapporto Cespi/Cemiss, 5: 1-35.
- Cutrini E (2011). *Moving Eastwards while Remaining Embedded: the Case of the Marche Footwear District, Italy*, European Planning Studies, Vol 19, N. 6, June, *in stampa*.
- Cutrini E. e Spigarelli F. (2011), *Italian FDI integration with Southeast Europe: country and firm-level evidence*, Working Paper DiSSE No. 33, marzo, Dipartimento di Studi Sullo Sviluppo Economico, Università di Macerata.
- Damijan J., De Sousa J., Lamotte O. (2006), *The effect of trade liberalization in South-Eastern European countries*, Global Development Network Southeast Europe. WIIW, Vienna.
- Giovannetti G., Luchetti G. (2007), *Dinamica dell'interscambio commerciale e degli investimenti diretti esteri tra l'Italia e i Paesi della nuova Europa*, in Fortis M, Curzio A.Q. (eds). *L'Europa allargata, l'Est, l'Italia*. Il Mulino, Bologna, pp. 123-141.
- Iacobucci D. e Spigarelli F. (2007). *L'internazionalizzazione delle medie imprese italiane*. *L'Industria*, n. 3.
- ICE country reports, vari paesi, disponibili al sito: www.ice.it
- Ministero Affari Esteri. *Rapporti bilaterali Italia-Balcani*, disponibile al sito www.esteri.it
- Redzepagic S. e Richet X. (2008), *The attractiveness of Western Balkan for the FDI*. *Economic Analysis*, 40: 48-58.
- Simest (2010), *Il sistema Italia per l'internazionalizzazione nel Sud Est Europa*, Italy and South Eastern Europe Investment Forum. Febbraio.
- Unctad (2008), *World Investment Report 2008. Transnational Corporation, and the infrastructure challenge*. Geneva.
- Unctad (2009), *World Investment Report 2009. Transnational Corporation Agricultural production and development*. Geneva.
- Unctad (2010), *World Investment Report 2010. Investing in a low-carbon economy*. Geneva.

La specializzazione e l'internazionalizzazione dell'industria manifatturiera delle regioni italiane

contributi

di Cristina Brasili* e Barbara Barone**

Introduzione

Nell'era della globalizzazione diviene sempre più cruciale misurare e monitorare il volume degli scambi commerciali. L'individuazione dei "vantaggi comparati" aiuta a spiegare la capacità di un paese di produrre un certo bene "meglio" degli altri grazie alla diversa dotazione di fattori produttivi, all'esistenza di economie di scala, o ancora, di agglomerazione. Le misure utilizzate per rappresentare la struttura dei vantaggi comparati sono gli indici di Balassa (1965), che sintetizzano la rilevanza delle esportazioni settoriali di una determinata area geografica rispetto ad un'area più grande. Una letteratura più recente (Iapadre 2001; Boffa, Bolatto, Zanetti 2009) ha però evidenziato come le esportazioni non siano più una rappresentazione esaustiva dei vantaggi comparati delle realtà produttive operanti nell'odierno contesto economico internazionale.

Con la frammentazione della produzione su scala globale si è aperta una vasta gamma di scelte operative che vedono l'interazione di contesti produttivi localizzati in territori più o meno lontani, collegati da reti invisibili. Alla luce di questi mutamenti come si può dunque rappresentare la struttura dei vantaggi comparati di un territorio?

Sono state proposte svariate analisi sul legame tra i flussi di commercio di beni intermedi e la produzione "globale" (Feenstra 1998; Yeats 1998; Arndt,

Kierzkowski 2001). Più nello specifico Lafay (1992) ha proposto una misura della specializzazione e dei vantaggi comparati ricorrendo all'analisi di entrambi i flussi dell'interscambio commerciale, ovvero quelli "in uscita" e "in entrata" in una determinata realtà produttiva, per cogliere il fenomeno del transito di input produttivi intermedi. L'indicatore di Lafay utilizza pertanto il saldo commerciale per determinare la struttura di quelli che vengono chiamati "vantaggi comparati rivelati" di un'economia. Questo indicatore - come vedremo in dettaglio nel paragrafo 1 - permette di ricostruire la struttura di specializzazione, confrontando il contributo relativo che ogni comparto apporta al saldo commerciale¹.

Ci proponiamo di analizzare la struttura della specializzazione regionale relativamente all'industria manifatturiera per regioni italiane: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Marche e di valutare come questa struttura si sia evoluta nel tempo². È infatti interessante studiare i mutamenti avvenuti, ricorrendo all'utilizzo degli indici di Lafay cumulati calcolati per l'intervallo temporale 2000-2010. Gli indici di Lafay cumulati si ottengono sommando i valori dell'indice per settore, seguendo un ordine dettato dal crescente contenuto tecnologico delle produzioni, in modo da visualizzare il legame tra la struttura di specializzazione, i mutamenti intervenuti nel

* Professore Associato di Politica Economica, Dipartimento di Scienze Statistiche, Università degli Studi di Bologna, Via Belle Arti 41, 40126 Bologna (cristina.brasili@unibo.it)

** Dottoranda in Economia e Statistica Agroalimentare (ESAA), Scuola di Dottorato in Scienze Economiche e Statistiche dell'Università di Bologna, Via Zamboni 18, 40126 Bologna (barbara.barone3@unibo.it)

1 I settori merceologici a cui fanno riferimento i grafici sono riportati in Annex 1.

2 Regioss (2010), La specializzazione produttiva delle regioni, l'effetto della crisi: una "rottura"? , rapporto presentato nel corso della II edizione del workshop Unicredit-Regioss "Le regioni italiane: ciclo economico e dati strutturali. La specializzazione produttiva, il territorio e l'uscita dalla crisi", Bologna, 13 aprile 2010.

tempo e l'intensità tecnologica³ dei settori. Per completare l'analisi della struttura competitiva regionale si è inoltre ritenuto opportuno approfondire l'analisi delle importazioni dai paesi emergenti dirette verso le realtà distrettuali.

Nel paragrafo 2 si trova quindi un focus sulla filiera Tessile-Abbigliamento che comprende un'analisi a livello provinciale degli scambi commerciali. In questo caso la provincia viene utilizzata come "proxy" per le aree distrettuali per esaminare il ruolo giocato dalle importazioni da paesi emergenti e a "basso costo", verso cui sono spesso state dirette forme di esternalizzazione della produzione. Costruiremo a tal fine un "Indicatore di controllo delle importazioni" (Trenti, Foresti 2006) per provincia, calcolato sulle importazioni provenienti da Cina e dai paesi dell'Est Europa. I dati provinciali verranno poi aggregati per regione così da ottenere

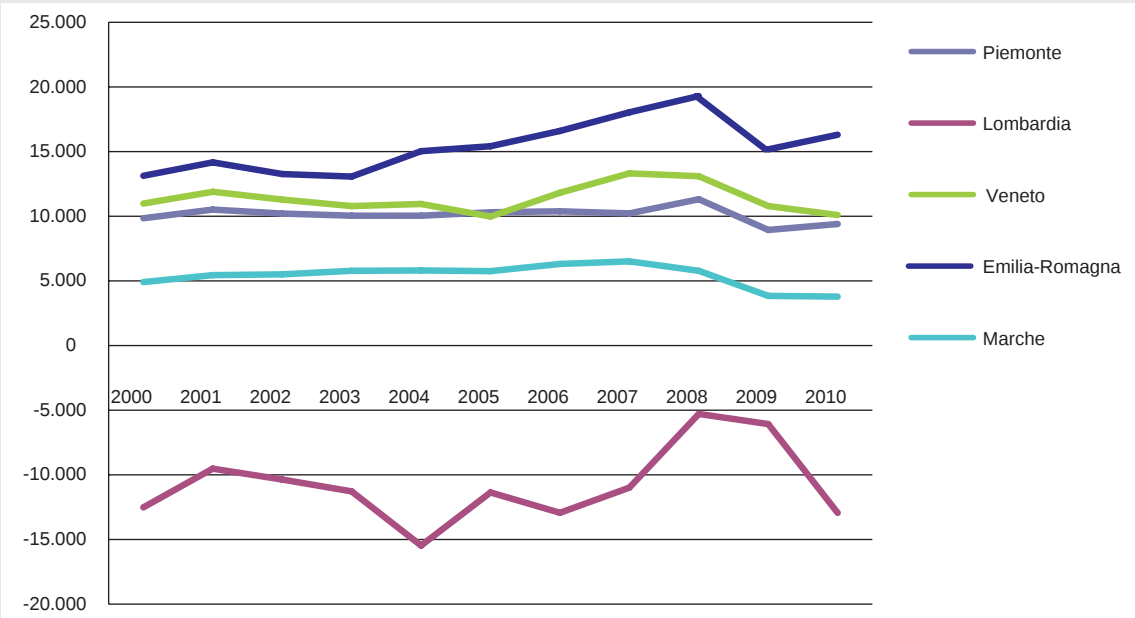
un indicatore sintetico del "controllo delle importazioni" delle realtà distrettuali e non, che operano sul territorio regionale.

1. La struttura dei vantaggi comparati delle regioni italiane manifatturiere e la sua evoluzione dal 2000 ad oggi

Le cinque regioni prese in esame, ovvero Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Marche, hanno una struttura commerciale abbastanza eterogenea. Per valutare la struttura di specializzazione regionale si è scelto di utilizzare il saldo commerciale normalizzato, applicando la formula di Lafay (1992)⁴ e ottenere così un indicatore del contributo che ogni comparto dell'industria manifatturiera dà alla bilancia commerciale regionale. Questo indice, che varia tra -1 e 1, se positivo indica specializzazione; se negativo de-specializzazione.

Il saldo commerciale dell'industria

Grafico 1.1
Il saldo commerciale regionale delle regioni manifatturiere
Valore delle esportazioni nette in milioni di euro



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT (database Coeweb)

³ L'ordinamento dei settori per crescente intensità tecnologica è stato ricostruito sulla base della classificazione dei settori contenuta in Boffa, F., Bolatto, S., Zanetti, G., (2009), calcolata come rapporto tra spesa in R&D a livello settoriale e il valore aggiunto del settore derivati dall' OECD Technology and Industry Scoreboard 2007. Per la classificazione utilizzata si veda Annex 2.

⁴ L'indice di Lafay (1992) si calcola facendo la differenza tra il saldo normalizzato di un settore industriale e il saldo normalizzato dell'insieme dei comparti industriali, moltiplicati per il peso dei flussi del settore industriale in esame sul totale dei flussi commerciali dell'industria

$$IS_i = \left[\frac{x_j^i - m_j^i}{x_j^i + m_j^i} - \frac{\sum_j x_j^i - \sum_j m_j^i}{\sum_j x_j^i + \sum_j m_j^i} \right] \times \left[\frac{x_j^i + m_j^i}{\sum_j x_j^i + \sum_j m_j^i} \right] \times 100$$

manifatturiera (Grafico 1.1) è estremamente negativo per la Lombardia (intorno ai -10 milioni di euro), basso per le Marche (intorno ai 5 milioni di euro), simile per Veneto e Piemonte (ca. +10 milioni di euro) e mediamente superiore ai 15 milioni di euro per l’Emilia Romagna. Con la crisi si è verificato un crollo dei livelli del saldo per tutte le regioni.

Partendo da questo scenario quali sono i settori del manifatturiero che contribuiscono positivamente al saldo commerciale? Ed in particolare è possibile evidenziare elementi comuni e dinamiche trasversali alle singole realtà regionali che hanno percorso la storia della specializzazione del settore manifatturiero italiano?

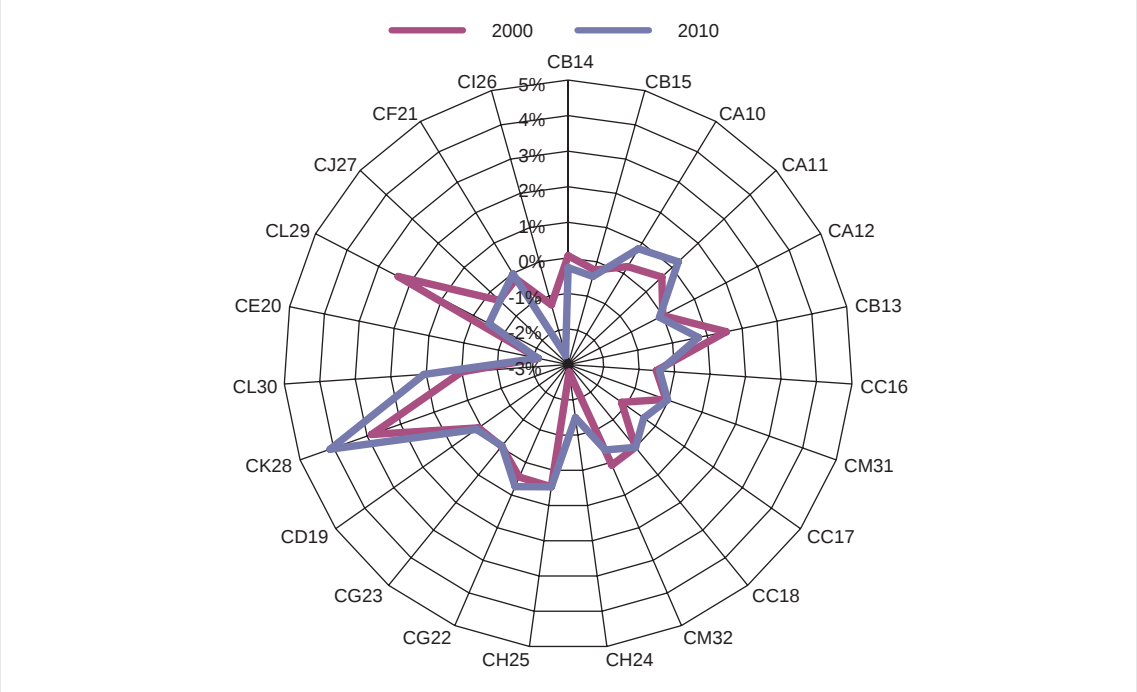
Il Piemonte

La struttura di specializzazione dell’industria manifatturiera del Piemonte risulta concentrata prevalentemente intorno ai settori: “Macchinari e Apparecchiature meccaniche n.c.a.” (CK28),

“Bevande” (CA11) e “Prodotti alimentari” (CA10) (Grafico 1.2). In particolare, la specializzazione è alta per i comparti “Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori” (CL293), “Macchine di impiego generale” (CK281), “Altre macchine per impieghi speciali” (CK289), “Bevande” (CA 110), “Altri prodotti alimentari” (CA108) (Grafico 1.3).

Nel corso del tempo, come si vede nel Grafico 1.2, vi è stata la progressiva erosione del vantaggio comparato relativo al settore “Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi” (CL29) e una crescente frammentazione su scala globale del processo produttivo di importanti case produttrici, che hanno incrementato le importazioni di alcuni segmenti produttivi (vedi “CL29 - Autoveicoli”), specializzandosi in altri. Allo stesso tempo le interdipendenze settoriali hanno fatto sì che la specializzazione aumentasse in altri comparti dell’industria meccanica, portando così ad un miglioramento del “vantaggio comparato rivelato” del settore “CK28”.

Grafico 1.2
La struttura di specializzazione del Piemonte nel 2000 e nel 2010



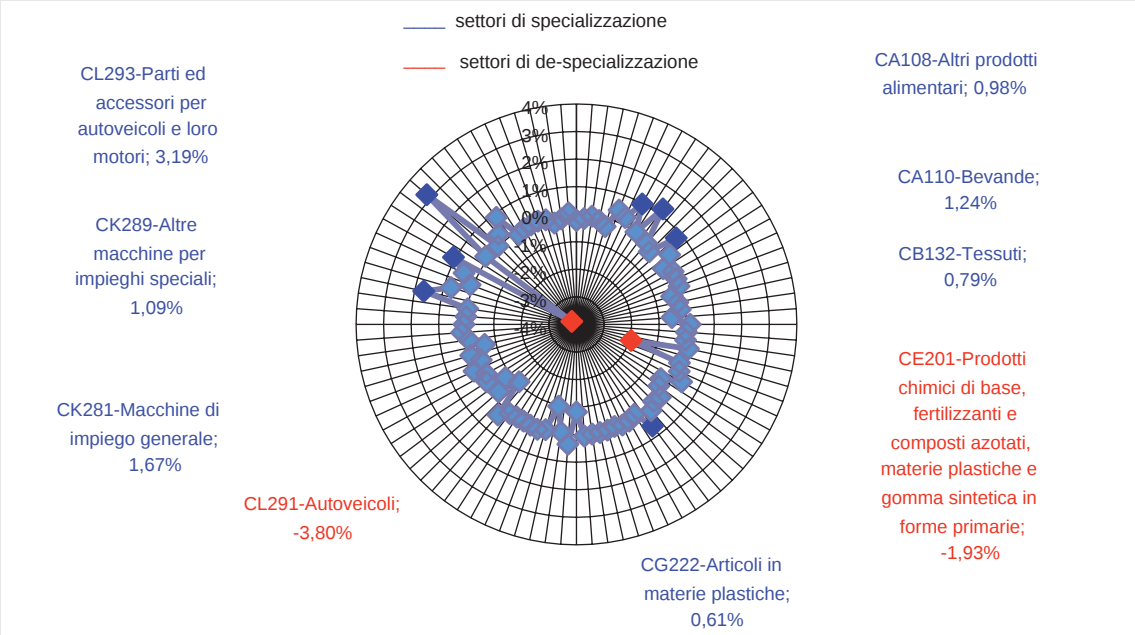
Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT (database Coeweb)

La Lombardia

Anche la specializzazione dell’industria lombarda è incentrata sul settore meccanico,

“Macchinari e Apparecchiature meccaniche n.c.a.” (CK28), seguito da “Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature” (CH25) (Grafico 1.4). Il commercio di questa

Grafico 1.3
Struttura di specializzazione della regione Piemonte (2010)

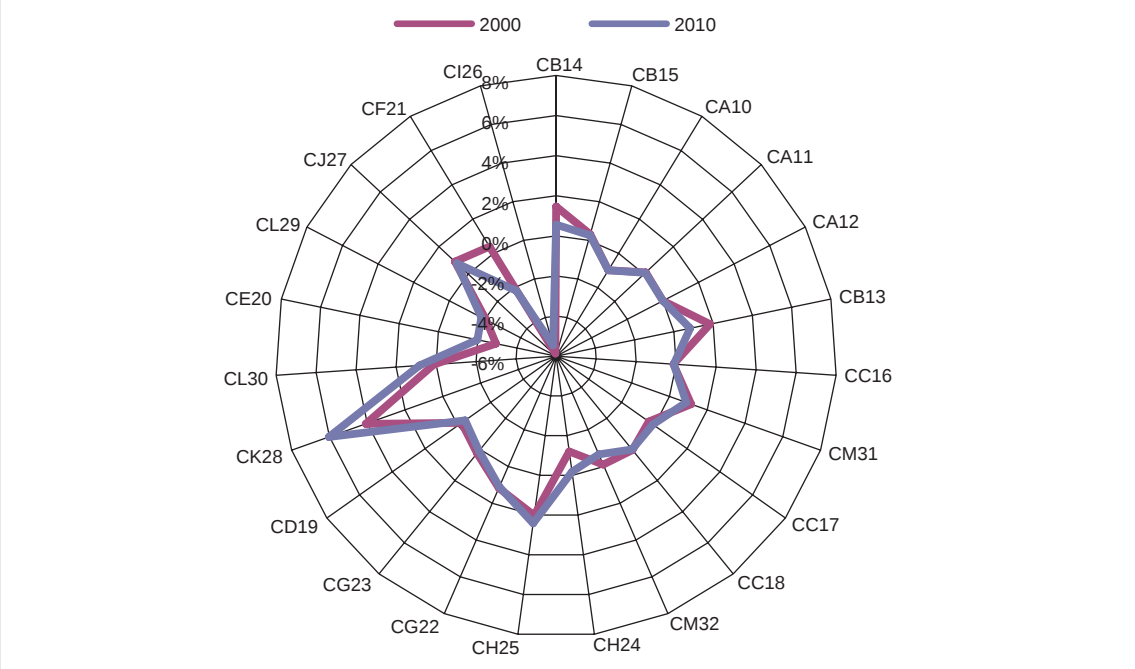


Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT (database Coeweb)

regione ha più punte di diamante, circa una decina di settori appartenenti alla filiera Meccanico e Metalli, e quattro settori di fortissima de-specializzazione, appartenenti all'industria chimico-farmaceutica e informatica (Grafico 1.5). Dal 2000 ad oggi non è avvenuta una rilevante ristrutturazione della

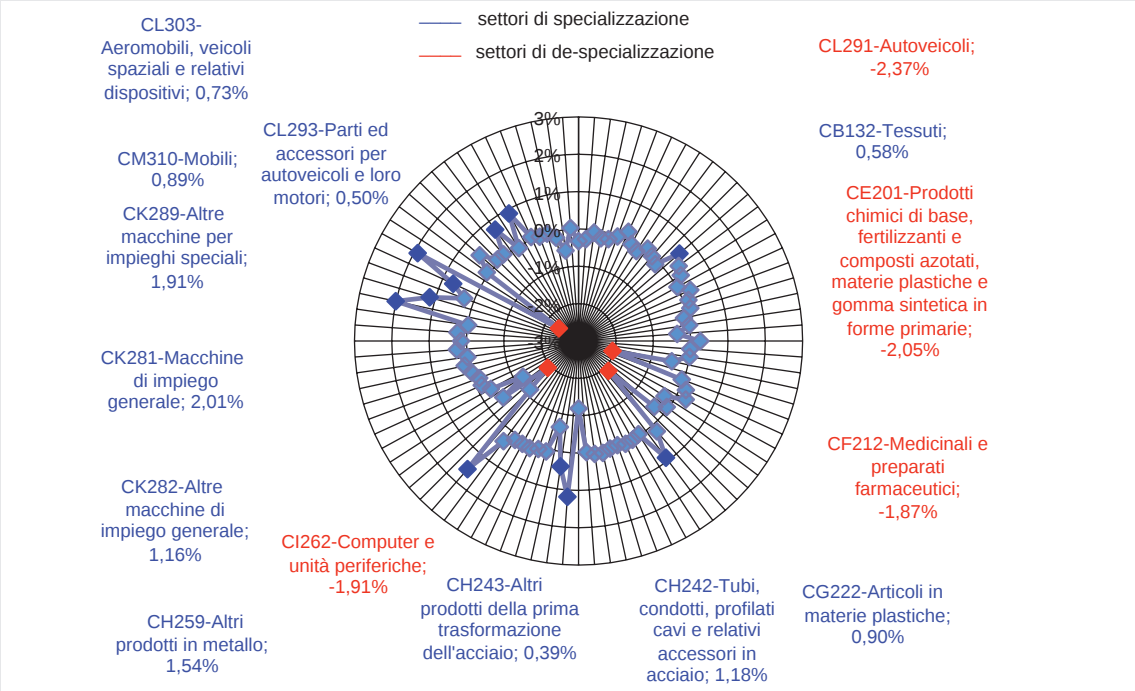
specializzazione regionale. Alcuni settori hanno diminuito il loro contributo relativo al saldo commerciale dell'industria manifatturiera, come ad esempio i prodotti tessili, altri come il settore dei macchinari hanno visto leggermente in aumento la propria importanza relativamente agli altri settori del manifatturiero.

Grafico 1.4
La struttura di specializzazione della Lombardia nel 2000 e nel 2010



Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT (database Coeweb)

Grafico 1.5
Struttura di specializzazione della regione Lombardia (2010)



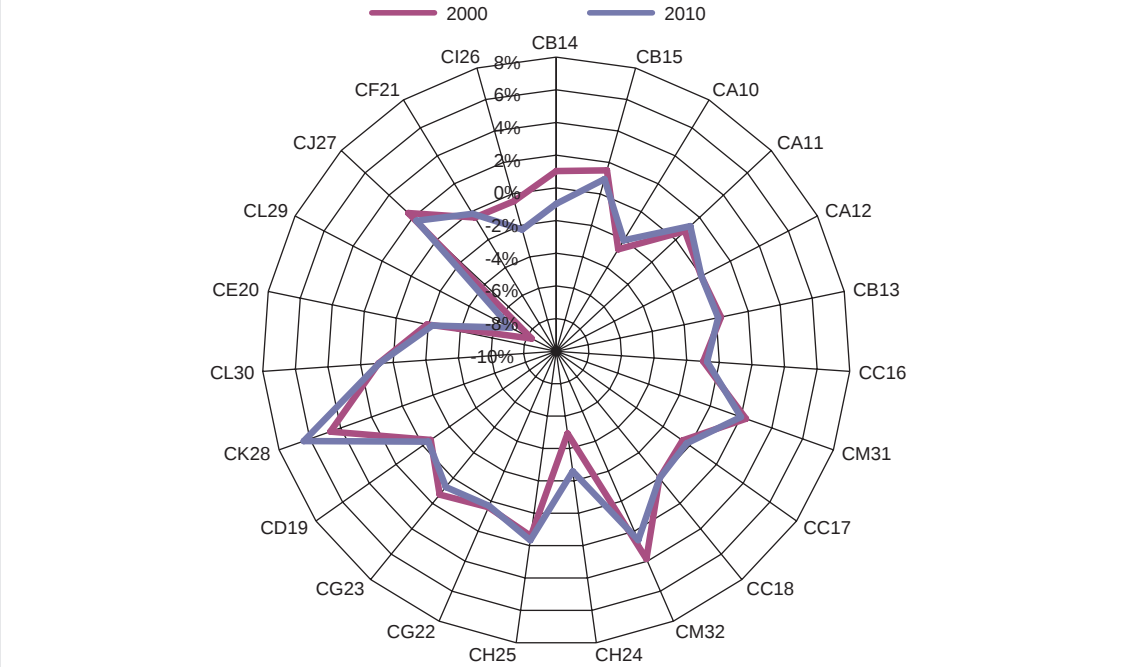
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

Il Veneto

L'industria manifatturiera veneta si caratterizza per un'elevata specializzazione nei comparti del settore dei macchinari, delle altre industrie manifatturiere (tra cui mobili e gioielleria e pietre

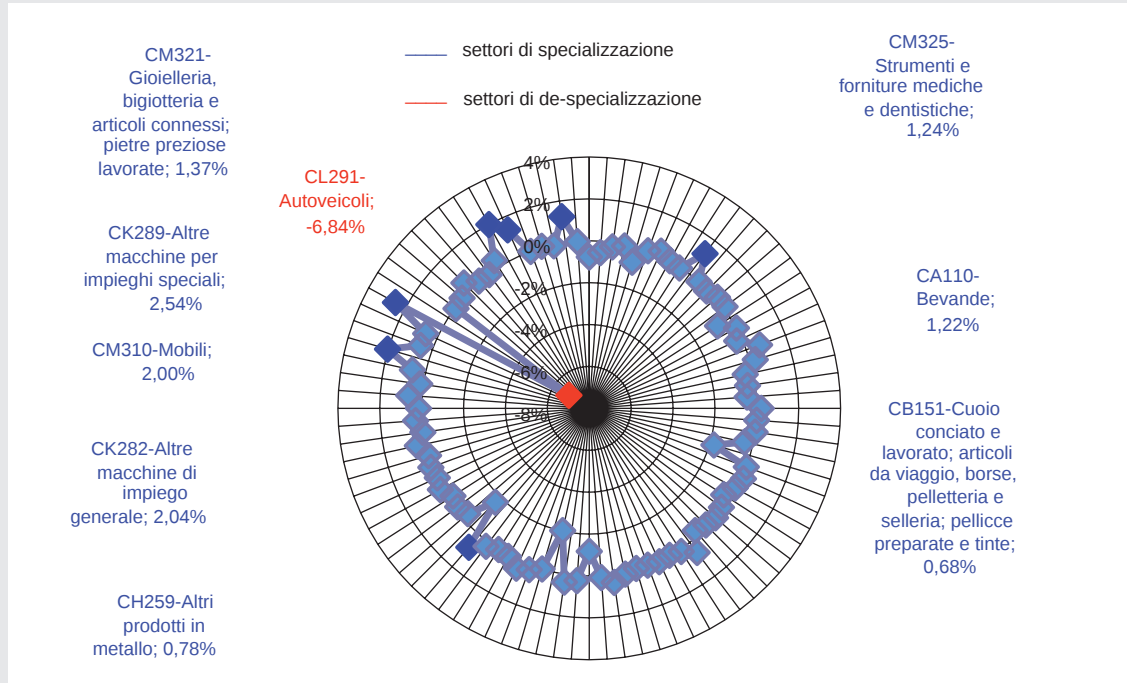
preziose), bevande ed apparecchiature ed elettrodomestici (Grafico 1.6). Vi è invece una forte despecializzazione nel settore della metallurgia e degli autoveicoli (Grafico 1.7). Tra il 2000 e il 2010 si nota l'aumento del peso dei macchinari sulla bilancia commerciale, mentre

Grafico 1.6
La struttura di specializzazione del Veneto nel 2000 e nel 2010



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

Grafico 1.7
Struttura di
specializzazione
della regione
Veneto (2010)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

si è ridotto il valore dell'indicatore per quanto riguarda il comparto "CM32", che comprende le famose produzioni regionali di mobili e di gioielleria e pietre preziose lavorate.

L'Emilia-Romagna

La specializzazione di questa regione è molto polarizzata sul settore meccanico, con una forte despecializzazione nella maggioranza dei settori del manifatturiero (Grafico 1.8). Fanno eccezione il settore "Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi" (CG23) (Grafico 1.9), trainato dalle ceramiche di Sassuolo. Tra i comparti a più elevata de-specializzazione ci sono quelli appartenenti all'industria agroalimentare, una delle attività produttive a più alto valore aggiunto dell'economia romagnola.

Guardando ai mutamenti intervenuti negli ultimi dieci anni si nota come il settore "Macchinari e Apparecchiature meccaniche n.c.a." (CK28) sia l'unico ad aver mantenuto immutata la sua posizione relativa. Una forte variazione negativa si nota invece nel settore "Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)" (CB14) e "Mobili" (CM31), nei quali

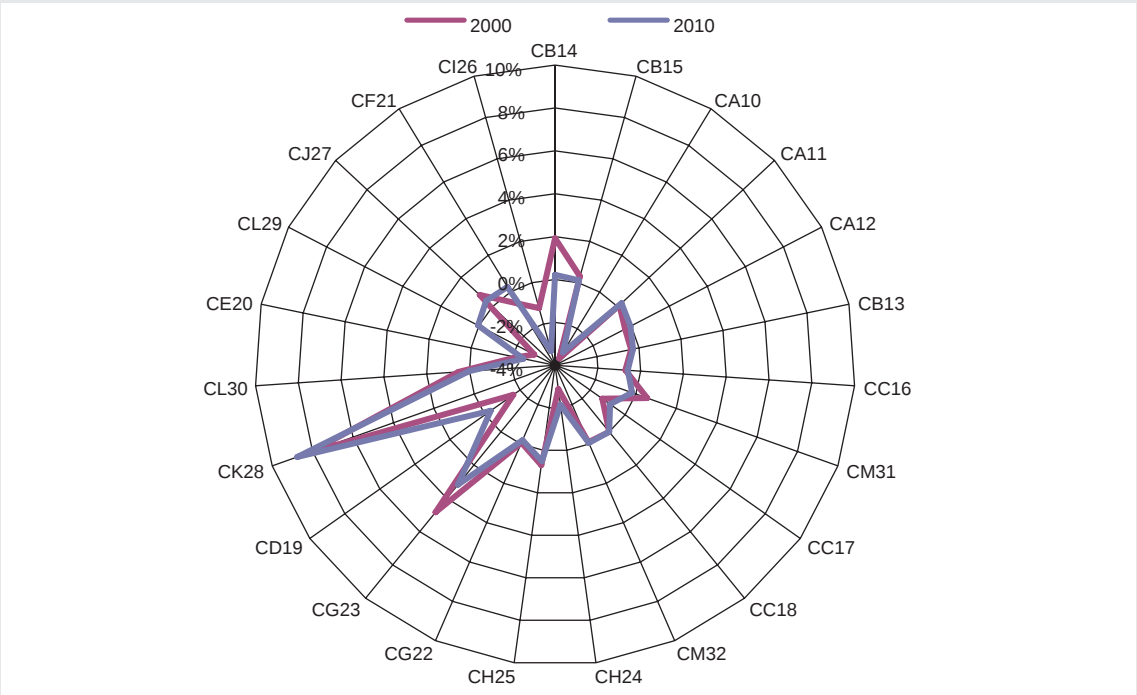
l'Emilia-Romagna vantava un discreto vantaggio comparato nell'anno 2000 (Grafico 1.8).

Le Marche

La struttura di specializzazione dell'industria manifatturiera delle Marche è concentrata su cinque settori chiave: "Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche" (CJ27); "Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili"; "CM31-Mobili" (CB15); "Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature" (CH25); "Macchinari e apparecchiature nca" (CK28) (Grafico 1.10).

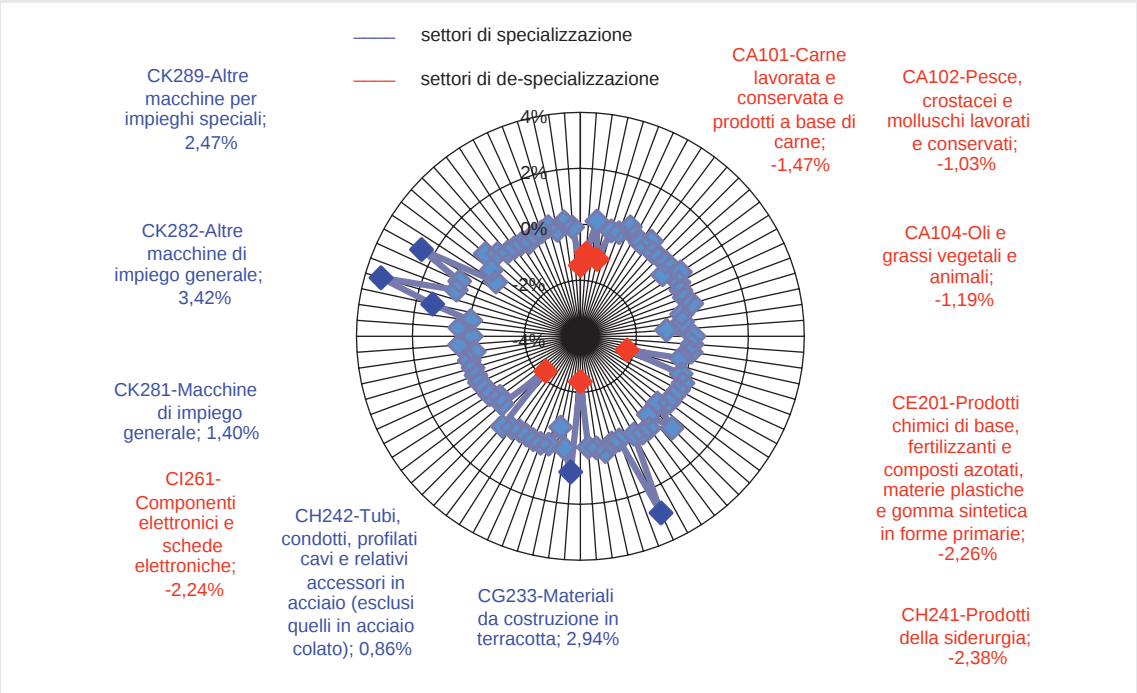
Nel tempo la specializzazione del settore "CB15" che comprende il rilevante comparto calzaturiero non ha subito variazioni di specializzazione, nonostante la marcata competizione estera soprattutto su segmenti produttivi a basso costo. Un settore che ha perso è invece quello degli elettrodomestici, mentre anche in questa regione, si è verificato un aumento della specializzazione nel settore delle macchine di uso generale.

Grafico 1.8
La struttura di specializzazione dell'Emilia-Romagna nel 2000 e nel 2010



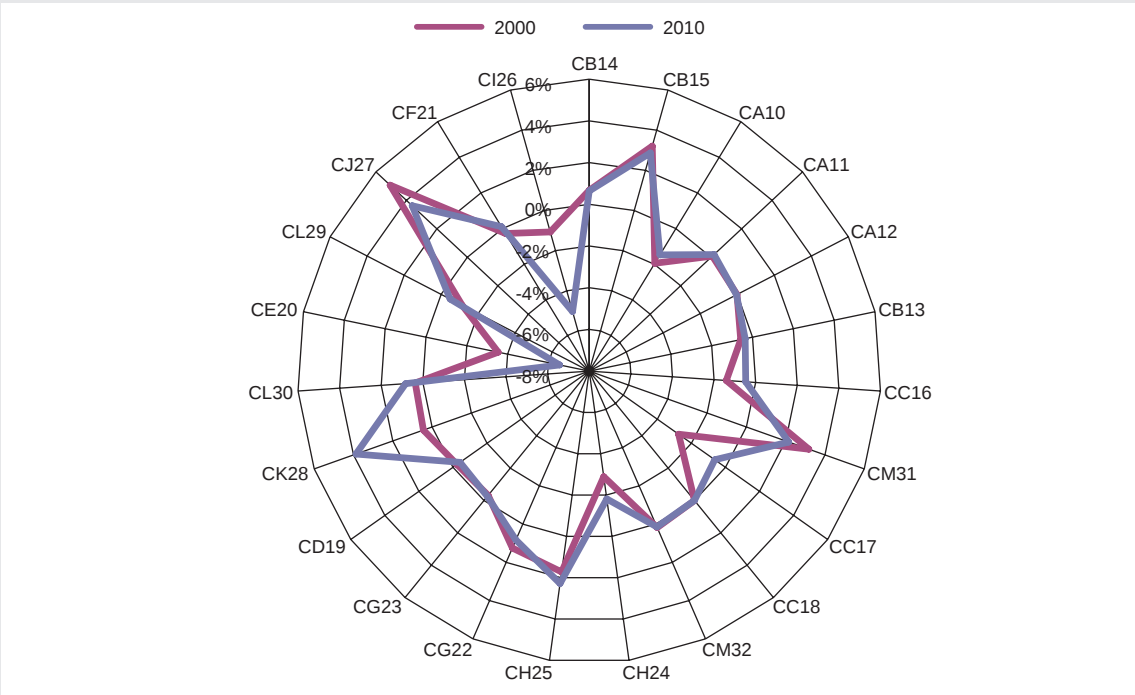
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

Grafico 1.9
Struttura di specializzazione della regione Emilia-Romagna (2010)



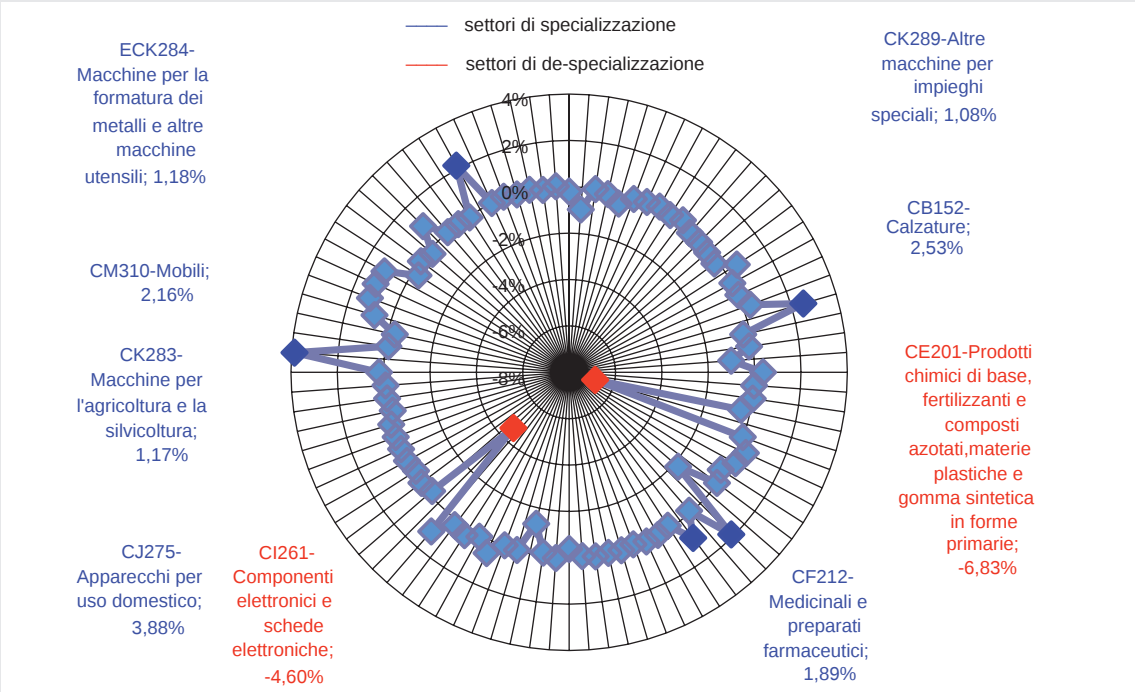
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

Grafico 1.10
La struttura di specializzazione delle Marche nel 2000 e 2010



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

Grafico 1.11
Struttura di specializzazione della regione Marche (2010)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

Il contenuto tecnologico della specializzazione regionale

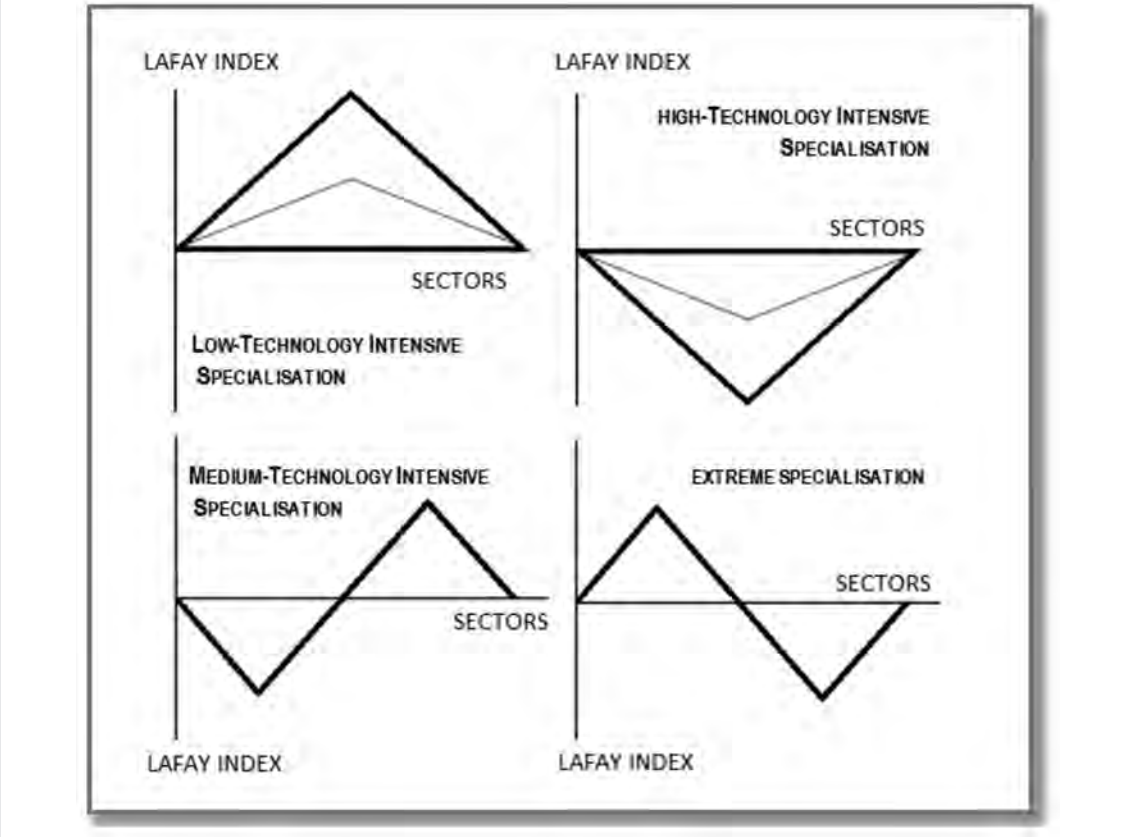
Per approfondire la fotografia della specializzazione regionale negli anni 2000 e

2010, ci si è proposti di valutare ulteriormente i cambiamenti intervenuti in questo intervallo e di metterli in relazione al contenuto tecnologico dei vari settori. Abbiamo proceduto ordinando i vari comparti

dell’industria manifatturiera in base alla crescente “intensità tecnologica”, misurata come spesa in ricerca e sviluppo in percentuale al valore aggiunto. Si è poi proceduto all’aggregazione degli indici di specializzazione Lafay seguendo questo ordinamento di settori. La rappresentazione della distribuzione di questo indice di Lafay Cumulato⁵ su un grafico cartesiano con l’ordinamento settoriale sull’asse delle

ascisse e il valore dell’indice sull’asse delle ordinate permette di visualizzare contributo positivo o negativo che ogni settore apporta all’indice cumulato, considerando anche il suo contenuto tecnologico. Le possibili distribuzioni (Figura1) permetteranno quindi di interpretare il modello di specializzazione, che risulterà alternativamente incentrato su settori a bassa tecnologia, a medio-alta tecnologia o modelli misti.

Figura 1
Le quattro possibili realizzazioni dell’indice cumulato di Lafay con ordinamento dei settori per crescente intensità tecnologica



Fonte: nostre elaborazioni

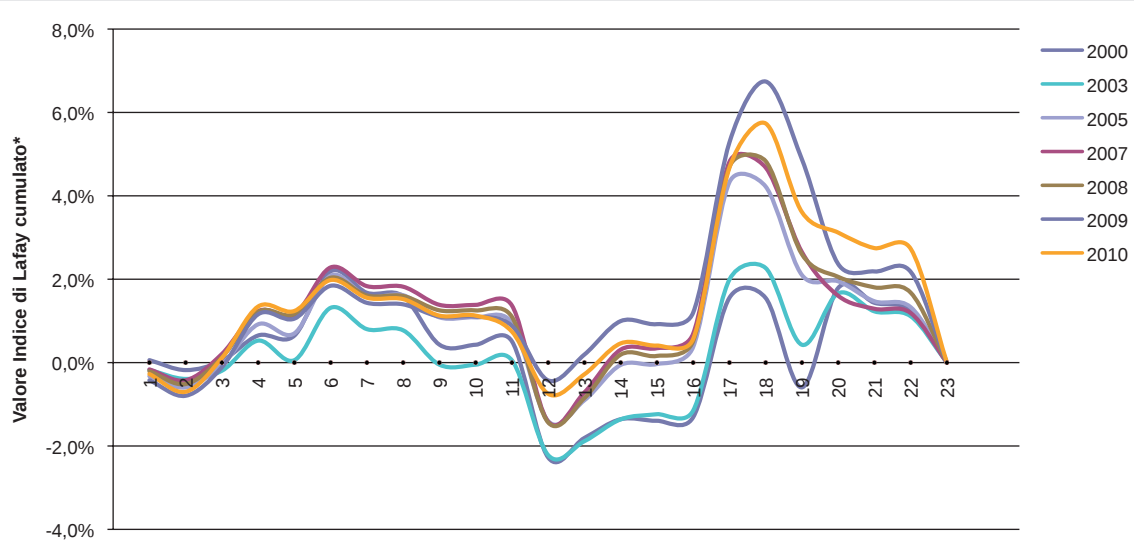
Il Piemonte è passato da un modello di specializzazione a medio-alta tecnologia nel 2000 ad uno caratterizzato da un’accresciuta importanza di settori a basso contenuto tecnologico, in particolare si annovera il settore delle bevande e quello tessile (Grafico

1.12). Precedentemente il saldo commerciale era positivamente sostenuto dalle produzioni del settore degli autoveicoli, che ha progressivamente perso il suo vantaggio comparato.

5 Indice di Lafay cumulato (si veda nota 5 per la costruzione dell’Indice di Lafay singolo (1992)

$$IS^c_j = \sum_{k=1}^j \left[\frac{x_k^i - m_k^i}{x_k^i + m_k^i} - \frac{\sum_j x_k^i - \sum_j m_k^i}{\sum_j x_k^i + \sum_j m_k^i} \right] \times \left[\frac{x_k^i + m_k^i}{\sum_j x_k^i + \sum_j m_k^i} \right] \times$$

Grafico 1.12
Struttura dei
"vantaggi
comparati
rivelati" del
Piemonte

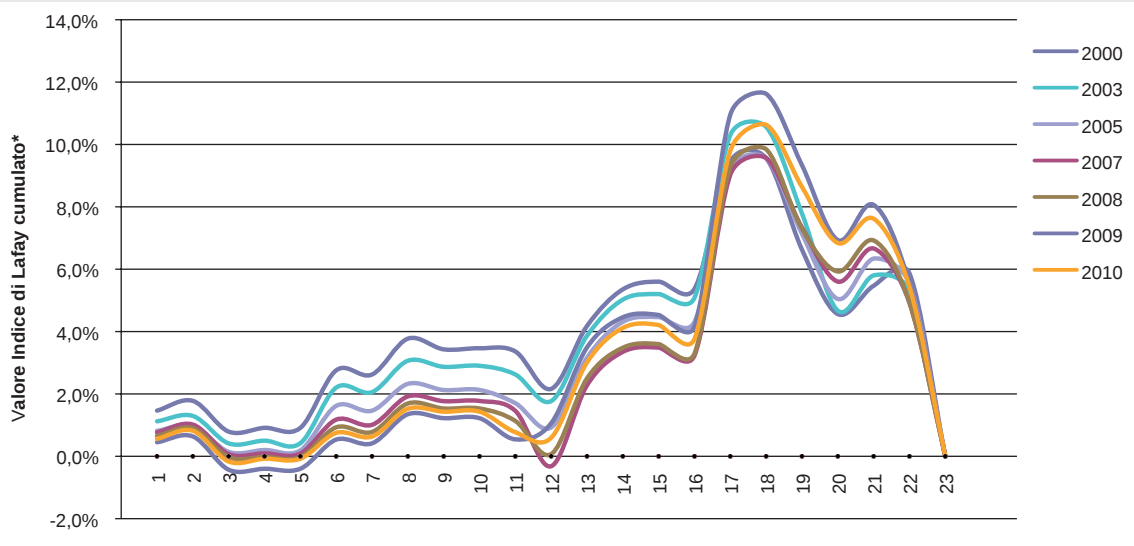


Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

La Lombardia ha mantenuto nel tempo la struttura del suo modello di specializzazione centrata sui settori a medio-alta tecnologia (Grafico 1.13). Si nota la progressiva erosione del vantaggio comparato relativo ai settori a

più basso contenuto tecnologico (come quelli del Tessile-Abbigliamento). Si mantiene invariato invece il contributo positivo dell'industria meccanica, anche durante gli anni della crisi.

Grafico 1.13
Struttura dei
"vantaggi
comparati
rivelati" della
Lombardia



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

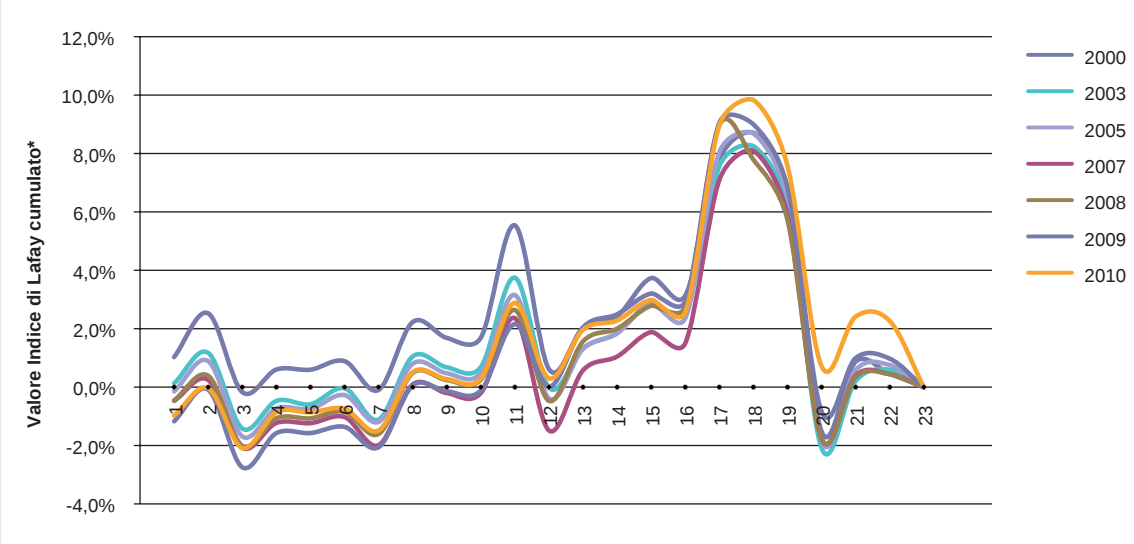
Il modello di specializzazione veneto, in linea con quanto accaduto in Lombardia, dal 2000 ad oggi vede ridursi il peso relativo dei comparti del tessile-abbigliamento e del settore della metallurgia. Mostra anche qui una buona tenuta il settore meccanico, che

forse proprio grazie alla sua distribuzione su tutto il territorio regionale e alla sua forte interdipendenza con i processi di delocalizzazione delle produzioni più tradizionali ha beneficiato in questi ultimi anni di una fase di forte espansione.

Al contrario del Piemonte il modello di specializzazione veneto sta passando da un modello di specializzazione

prevalentemente “a basso contenuto tecnologico” ad uno “a medio-alta tecnologia”.

Grafico 1.14
Struttura dei
"vantaggi
comparati
rivelati" del
Veneto

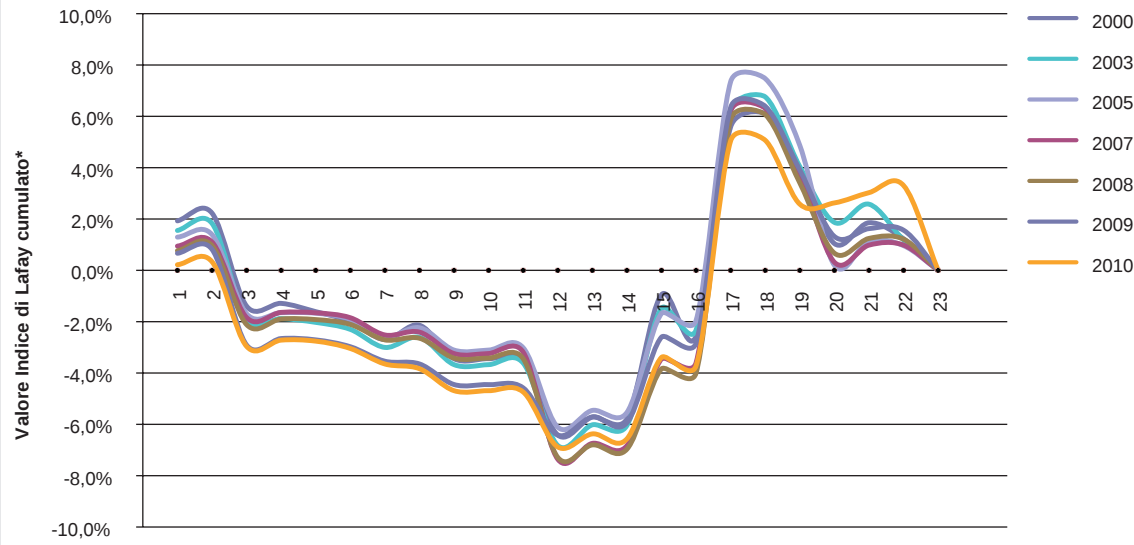


Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

L'Emilia-Romagna ha un modello di specializzazione a medio-alta tecnologia, caratterizzato da una forte despecializzazione in tutti i comparti a “basso” contenuto tecnologico così come in quelli a contenuto “alto” (Grafico 1.15). Il modello è rimasto stabile negli anni pre-crisi ed è stato capace di resistere alle sfide della competizione

internazionale. La stabilità di questo modello non trova paragoni con le altre regioni manifatturiere. Tuttavia gli anni della crisi hanno scosso questa stabilità, non tanto sul fronte del singolo settore dei macchinari, quanto su quello delle produzioni più tradizionali che utilizzano fasi della filiera meccanica.

Grafico 1.15
Struttura dei
"vantaggi
comparati
rivelati" dell'Emilia-Romagna

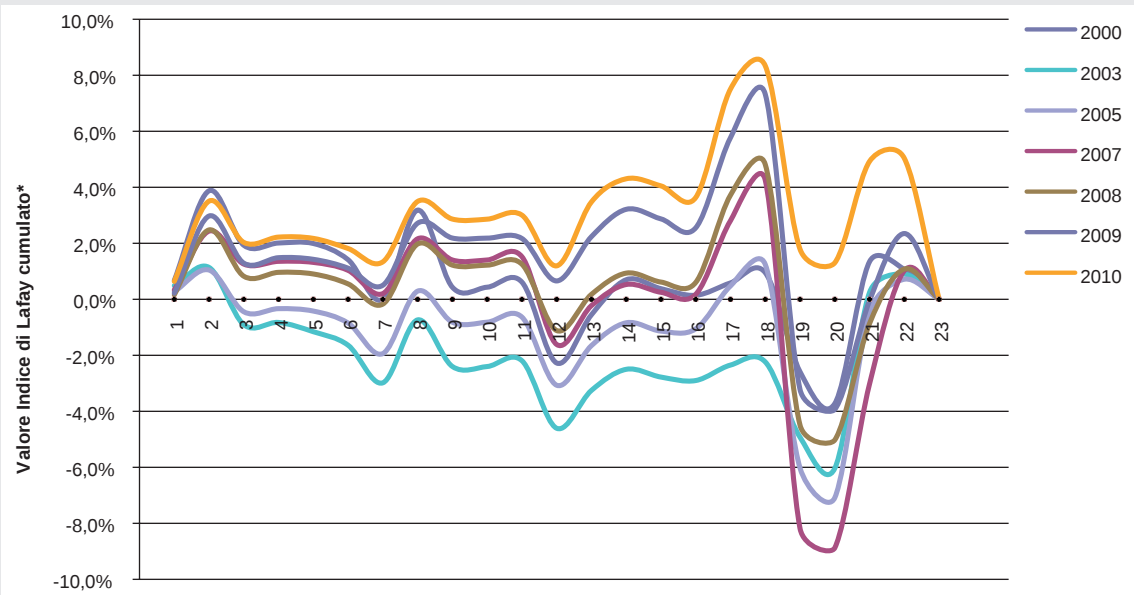


Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

Il modello di specializzazione delle Marche ha subito notevoli cambiamenti negli ultimi dieci anni, passando da una certa specializzazione in produzioni a più elevato contenuto tecnologico (elettrodomestici) ad una a più basso contenuto tecnologico (calzature) (Grafico 1.16). In realtà però, questi mutamenti non sembrano seguire una logica di “contenuto” tecnologico” delle produzioni;

piuttosto sembrano legate agli andamenti delle produzioni tipiche della regione tra cui “beni per la casa”, che ha progressivamente perso quote di mercato internazionale. A differenza dei grafici precedenti si nota infatti che la distribuzione dell'indice cumulato è in questo caso fortemente dipendente da tendenze contrastanti nelle cinque produzioni tipiche regionali.

Grafico 1.16
Struttura dei
"vantaggi
comparati
rivelati" delle
Marche



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

2. L'internazionalizzazione delle realtà distrettuali: il caso della filiera Tessile-Abbigliamento

Il primo paragrafo ha evidenziato come in generale le regioni manifatturiere abbiano mantenuto i loro vantaggi comparati legati a settori a medio-alta tecnologia come quello dei macchinari e che addirittura, nel tempo, la specializzazione verso questo settore sia aumentata.

L'erosione dei vantaggi comparati è avvenuta invece per le produzioni a basso contenuto tecnologico, come ad esempio quelle appartenenti alla filiera Tessile-Abbigliamento. Calcolando “l'indicatore sintetico di controllo delle importazioni”⁶ per le cinque regioni relativamente ai comparti della filiera Tessile-Abbigliamento abbiamo voluto studiare il legame esistente tra le importazioni da paesi emergenti e la capacità delle realtà distrettuali di esportare e mantenere i propri vantaggi

6 Una prima componente di questo indicatore misura il rapporto fra peso di una provincia sulle importazioni da uno o più paesi emergenti rapportato al peso della provincia sulle importazioni complessive italiane (proxy della rilevanza dei consumi in una data provincia). Questo rapporto, se superiore all'unità, sta ad indicare la propensione di una provincia ad importare beni in misura superiore ai propri bisogni (Foresti, Trenti 2006:109). L'indicatore assume valori compresi tra zero e infinito, indicando la concentrazione delle importazioni in province non appartenenti alla filiera Tessile-Abbigliamento. Per costruire tale indicatore su scala regionale si è proceduto come sopra all'aggregazione degli indici di propensione all'importazione di tutte le province appartenenti alla medesima regione.

$$I_i = \frac{\sum_{p=1}^P \left(\frac{M_{ip}^{emerg}}{M_i^{emerg}} \right) \times \left(\frac{X_{ip}}{X_i} \right)}{\sum_{p=1}^P \left(\frac{X_{ip}}{X_i} \right)}$$

comparati. Più è elevato il valore dell'indicatore più è alta la concentrazione delle importazioni verso le province distrettuali della filiera, lasciando così presupporre l'esistenza di forme di internazionalizzazione produttiva. Gli indicatori sintetici regionali con riferimento alle importazioni dalla Cina (tabella 1) evidenziano per il Piemonte valori molto più elevati negli ultimi quattro anni, a conferma che il recente aumento del vantaggio comparato della regione nel settore tessile è supportato da uno stabile ricorso a forniture di input intermedi e prodotti semi-finiti dalla Cina.

Per tutte le regioni il valore dell'indicatore aumenta notevolmente a partire dal 2005, mentre nel 2010 si nota un calo probabilmente dovuto alla “rottura” dei legami produttivi, se non la fine della produzione stessa, causata dalla crisi dell'economia reale iniziata alla fine del 2007. In Tabella 2, riportiamo l'analogo indicatore regionale calcolato sulle importazioni provenienti dai paesi dell'Est Europa. Anche in questo caso l'indicatore ha valori molto alti relativamente ai comparti della filiera Tessile-Abbigliamento in cui la regione è specializzata. Tali valori dell'indicatore risultano più elevati di quelli

Tabella 1 - Indicatore di controllo delle importazioni dalla Cina
Comparti della filiera Tessile-Abbigliamento

	INDICATORE SINTETICO - PIEMONTE										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	3,37	2,97	2,42	2,23	2,61	4,15	5,86	9,08	12,12	12,79	14,32
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	1,59	1,31	1,41	1,47	1,65	2,51	1,93	2,3	2,26	2	2,15
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	0,17	0,15	0,27	0,19	0,17	0,17	0,12	0,15	0,18	0,22	0,3

	INDICATORE SINTETICO - LOMBARDIA										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	8,54	8,39	7,26	5,82	5,82	6,74	7,9	10,09	13,1	10,63	9,89
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	4,86	3,98	3,49	4,44	5,88	8,52	9,12	15,09	11,76	9,56	10,4
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	0,48	0,42	0,36	0,36	0,42	0,48	0,56	0,89	1,51	1,76	1,78

	INDICATORE SINTETICO - VENETO										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	0,46	0,51	0,47	0,49	0,49	0,58	0,94	0,98	1,1	1,14	0,99
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	8,34	7,39	6,04	7,29	8,6	14,81	15,75	28,96	26,6	18,48	18,75
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	3,83	2,85	2,71	3,1	4,14	6,64	7,1	11,27	15,18	16,27	13,21

	INDICATORE SINTETICO - EMILIA-ROMAGNA										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	0,06	0,06	0,05	0,07	0,09	0,12	0,12	0,21	0,22	0,25	0,22
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	4,93	4,24	3,72	4,36	6,04	9,04	14,16	24,84	23,77	23,73	29,38
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	0,37	0,29	0,35	0,31	0,48	0,57	0,71	1,02	1,46	1,41	1,7

	INDICATORE SINTETICO - MARCHE										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	0	0	0,01	0,01	0,02	0,03	0,04	0,08	0,12	0,1	0,11
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	1,11	0,65	0,85	1,19	1,45	1,63	1,73	2,37	1,52	1,38	1,55
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	4,57	5,57	7,84	8,11	9,29	12,49	10,28	13,37	20,22	17,49	8,18

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

dell'indicatore di controllo delle importazioni dalla Cina.

Riguardo alle differenze interregionali, il Piemonte e la Lombardia risultano importare relativamente di più i prodotti del comparto "Prodotti Tessili" (CB 13), mentre Veneto e Emilia-Romagna presentano valori più alti dell'indicatore delle importazioni per gli "Articoli di abbigliamento" (CB14). Le Marche invece concentrano le proprie importazioni nel settore "Articoli in pelle" (CB15) con valori estremamente più elevati per le importazioni dai paesi dell'Est Europa rispetto alla Cina.

Conclusioni

L'analisi fin qui effettuata ha evidenziato alcuni elementi comuni che hanno caratterizzato l'evoluzione della struttura di specializzazione regionale dell'industria manifatturiera.

Un primo elemento è l'aumento dell'importanza relativa del settore delle macchine d'impiego generale, che è avvenuto a una maggiore o minore intensità in tutte e cinque le regioni analizzate.

Un secondo elemento riguarda la concentrazione della specializzazione.

Tabella 2 - Indicatore di controllo delle importazioni dai paesi dell'Est Europa*
Comparti della filiera Tessile-Abbigliamento

	INDICATORE SINTETICO - PIEMONTE										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	5,05	7,54	10,08	11,69	16,15	22,61	23,25	30,98	41,79	42,8	43,01
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	1,05	0,8	0,95	1,07	1,27	1,59	1,39	2,25	1,67	1,63	0,78
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	0,1	0,08	0,06	0,07	0,07	0,1	0,09	0,21	0,4	0,73	0,48

	INDICATORE SINTETICO - LOMBARDIA										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	3,2	2,85	3,16	2,94	3,04	3,83	4,69	5,73	6,72	6,03	5,4
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	6,28	5,69	5,27	6,21	7,42	11,03	11,12	18,1	13,77	12,12	14,13
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	0,18	0,17	0,18	0,19	0,18	0,23	0,18	0,33	0,47	0,73	0,77

	INDICATORE SINTETICO - VENETO										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	1,29	1,7	1,73	1,82	2,62	2,88	2,95	4,3	5,71	5,31	4,3
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	25,65	21,89	18,91	21,88	27,68	38,86	37,07	60,77	48,5	29,53	26,87
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	8,92	6,99	7,29	7,92	10,11	11,61	13,48	20,55	29,77	31,6	25,47

	INDICATORE SINTETICO - EMILIA-ROMAGNA										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	0,03	0,03	0,04	0,04	0,03	0,03	0,03	0,06	0,07	0,15	0,2
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	10,82	7,42	6,71	7,09	8,61	17,3	21,06	39,43	34,64	34,1	37,69
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	0,23	0,18	0,17	0,16	0,27	0,28	0,33	0,76	0,74	0,76	0,65

	INDICATORE SINTETICO - MARCHE										
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CB13-Prodotti tessili	0,01	0,01	0,01	0	0,01	0,01	0,01	0,01	0,02	0,01	0,01
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	1,7	2,07	2,46	2,6	3,88	5,4	5,9	5,78	4,17	3,31	4,39
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	25,11	21,85	21,8	23,87	32,45	37,87	35,81	50,09	75,65	76,52	26,26

* Romania; Bulgaria; Slovenia; Estonia; Lettonia; Lituania; Polonia; Repubblica; Slovacchia; Ungheria
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (database Coeweb)

L'industria manifatturiera regionale è molto concentrata attorno a poche produzioni che trainano il saldo commerciale. Fanno eccezione le Marche, al cui saldo commerciale contribuiscono per lo più equamente i comparti appartenenti a cinque settori merceologici distinti. Con il passare del tempo poi, quest'ultima caratteristica della specializzazione commerciale manifatturiera sembra essersi accentuata, quasi a conferma della necessità dell'industria manifatturiera italiana di concentrare le proprie risorse e la propria specializzazione in poche produzioni per poter competere sui mercati internazionali e a difendere le proprie quote di mercato. La direzione in cui nel primo decennio del nuovo millennio si sposta invece la specializzazione produttiva delle regioni manifatturiere italiane (con riferimento al contenuto tecnologico) non è univoca. Il Piemonte riduce la propria specializzazione in alcuni fasi produttive relative ai settori a più alto contenuto tecnologico, ricorrendo a forme più intensive di esternalizzazione della produzione su scala internazionale. Al contempo aumenta la specializzazione in altre fasi della filiera meccanica. La Lombardia e il Veneto, con un modello di specializzazione molto simile riducono progressivamente la specializzazione in settori a bassa-tecnologia, come quello tessile, concentrando le proprie risorse locali in settori a media-alta tecnologia. Sono noti infatti fenomeni di interdipendenza settoriale che hanno portato allo sviluppo a livello locale del settore dei macchinari tessili, a scopo di esportazione verso i paesi di delocalizzazione delle fasi produttive della filiera Tessile-Abbigliamento. L'Emilia-Romagna si distingue invece per un modello di specializzazione molto stabile ed incentrato da tempo sul settore a "medio" contenuto tecnologico, con una forte dipendenza dall'estero per i settori a "basso" e ad "alto" contenuto tecnologico. Questo modello ha mostrato una forte instabilità rispetto agli shock di breve periodo legati ai consumi, contemporaneamente ad una forte capacità di ripresa. Le Marche mantengono vantaggi comparati molto forti anche su produzioni a basso contenuto tecnologico, come le calzature, grazie anche a un'organizzazione su scala internazionale del processo produttivo che ha saputo mantenere un equilibrio tra produzione a basso costo e qualità.

Riferimenti bibliografici

- Arndt, S., W., Kierzkowski, H. (2001), *Fragmentation: New Production Patterns in the World Economy*, Oxford University Press, Oxford.
- Balassa, B. (1965), "Trade liberalization and "revealed" comparative advantage", *The Manchester School of Economic and Social Studies*, 33, pp. 92-123.
- Boffa F., Bolatto S., Zanetti G., (2009), *Specializzazione produttiva e crescita: un'analisi mediante indicatori [Trade specialisation patterns and growth: an indexes-based analysis]*, Working Paper Ceris-Cnr, n 1°/2009.
- Corò G., Volpe M., (2004), *Nuove forme di integrazione internazionale della produzione: un'analisi economico-industriale per le filiere del made in Italy* in A.A.V.V., *La Governance dell'internazionalizzazione produttiva - L'osservatorio*, Formez, Quaderni n.28.
- Feenstra, R., C. (1998), "Integration of Trade and Disintegration of Production in the Global Economy", *The Journal of Economic Perspectives*, 12,4, pp.31-50
- Foresti G., Trenti S., *Apertura delle filiere produttive: la nuova collocazione dell'industria italiana nello scenario internazionale* in Tattara, G., Corò, G., Volpe, M., (2006), *Andarsene per continuare a crescere. La delocalizzazione internazionale come strategia competitiva*, Carocci, pp. 87-113, Marzo.
- Guelpa F., Micelli S., (2007), *I distretti industriali del terzo millennio. Dalle economie di agglomerazione alle strategie d'impresa*, Il Mulino.
- Iapadre L., (2001), *Measuring International Specialization*, *International Advances in Economic Research*, 7,2, 173-83.
- Istat (2005), *I distretti industriali. 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2001*, 16 dicembre
- Lafay J., (1992), *The Measurement of Revealed Comparative Advantages*, in Dagenais M. G., Muet P.A. (a cura di), *International Trade Modeling*, Chapman & Hall, Londra.
- RegioSS (2010), *La specializzazione produttiva delle regioni, l'effetto della crisi: una "rottura"?*, rapporto presentato nel corso della II edizione del workshop Unicredit-RegioSS "Le regioni italiane: ciclo

economico e dati strutturali. La specializzazione produttiva, il territorio e l'uscita dalla crisi", Bologna, 13 aprile 2010.

Tattara G., Corò G., Volpe M., (2006), *Andarsene per continuare a crescere. La*

delocalizzazione internazionale come strategia competitiva, Carocci.

Yeats, A., J. (1998), *Just How Big Is Global Production Sharing?*, World Bank, Development Research Group, Washington.

Annex 1

Lista Settori dell'industria manifatturiera– Codice ATECO

CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili
CC16-Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio
CC17-Carta e prodotti di carta
CC18-Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati
CA10-Prodotti alimentari
CA11-Bevande
CA12-Tabacco
CB13-Prodotti tessili
CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere
CM31-Mobili
CD19-Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio
CH24-Prodotti della metallurgia
CH25-Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature
CG22-Articoli in gomma e materie plastiche
CG23-Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi
CK28-Macchinari e apparecchiature nca
CE20-Prodotti chimici
CL29-Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
CL30-Altri mezzi di trasporto
CJ27-Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche
CI26-Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi
CF21-Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici

Fonte: Codice ATECO 2008

Annex 2

Ordinamento Settori in base al Contenuto Tecnologico		
N°	Contenuto Tecnologico	Settore
1	LT	CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)
2	LT	CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili
3	LT	CC16-Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio
4	LT	CC17-Carta e prodotti di carta
5	LT	CC18-Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati
6	LT	CA10-Prodotti alimentari
7	LT	CA11-Bevande
8	LT	CA12-Tabacco
9	LT	CB13-Prodotti tessili
10	LT	CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere
11	LT	CM31-Mobili
12	MLT	CD19-Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio
13	MLT	CH24-Prodotti della metallurgia
14	MLT	CH25-Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature
15	MLT	CG22-Articoli in gomma e materie plastiche
16	MLT	CG23-Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi
17	MHT	CK28-Macchinari e apparecchiature nca
18	MHT	CE20-Prodotti chimici
19	MHT	CL29-Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
20	MHT	CL30-Altri mezzi di trasporto
21	MHT	CJ27-Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche
22	HT	CI26-Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi
23	HT	CF21-Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici

Fonte: nostro adattamento della classificazione elaborata in Boffa, F., Bolatto, S., Zanetti, G., (2009)

contributi

La relazione tra sviluppo, internazionalizzazione e reti nel modello produttivo italiano: un metodo statistico applicato ai distretti industriali

di Fabrizio Carapellotti e Paola Ribaldi*

Introduzione¹

Per una forte crescita della competitività italiana è indispensabile un modello di politica industriale in grado di orientare lo sviluppo verso asset produttivi in linea con la dinamica dei mercati internazionali. Dunque oltre a consolidare e riposizionare la specializzazione nei settori del *Made in Italy*, è necessario innalzare il livello tecnologico nel processo produttivo, facendo emergere quei settori e quelle produzioni capaci di un maggior contenuto tecnologico e caratterizzati da un livello qualitativo superiore e individuando quelle filiere produttive in cui si ha una importante integrazione tra sistema industriale, servizi e mondo della ricerca. Industria 2015 ha posto le basi per il superamento del modello tradizionale di distretto industriale, monosettoriale e strettamente confinato in un territorio storicamente determinato, a favore di una rete d'impresa driver di competitività, che dovrebbe preludere alla crescita delle dimensioni d'impresa ed essere la locomotiva di una evoluzione che risponde alle sfide della globalizzazione. I vantaggi competitivi derivano soprattutto dalla concentrazione di personale specializzato in innovazione e ricerca, nell'internazionalizzazione produttiva e da sistemi logistici all'avanguardia, vantaggi che si cumulano e si rafforzano nel tempo disegnando le strategie di lungo termine per le reti e le filiere tecnologiche. Il presente contributo si propone di analizzare

le potenzialità del modello di sviluppo distrettuale attraverso l'elaborazione di un metodo statistico che consente di effettuare una analisi comparata fra i distretti italiani e mettere in relazione la dinamica economica e la capacità di reti relazionali. Il contributo si articola in due parti principali: in primo luogo presenta la definizione di cluster innovativo e il ruolo che i network di conoscenza e innovazione hanno nel processo di sviluppo distrettuale. In secondo luogo, attraverso l'applicazione di un metodo statistico si perviene alla definizione di due indici, uno di dinamica economica e uno di capacità di network, che consentiranno una clusterizzazione dei distretti in differenti modelli di sviluppo. Questo permetterà di individuare un cluster di distretti competitivi in termini di sviluppo integrato e di internazionalizzazione, evidenziandone il profilo d'impresa dal lato dimensionale e settoriale.

1. Cluster innovativi e reti relazionali

La Commissione europea ha pubblicato ad ottobre del 2008 una comunicazione² che richiama l'attenzione sui cluster europei innovativi³, distretti e poli di competitività, come punti di contatto e di sviluppo tra le piccole e medie imprese europee, gli istituti di ricerca e università, i fornitori di servizi e i concorrenti in uno stesso territorio, evidenziando le difficoltà incontrate dalle

* Ministero dello Sviluppo Economico.

¹ Un particolare ringraziamento ad Andrea Bianchi (Direttore generale per la politica industriale e la competitività del MSE) per il suo contributo e i preziosi suggerimenti. I pareri espressi nell'articolo sono da attribuire esclusivamente agli autori e non coinvolgono in alcun modo l'Istituto di appartenenza.

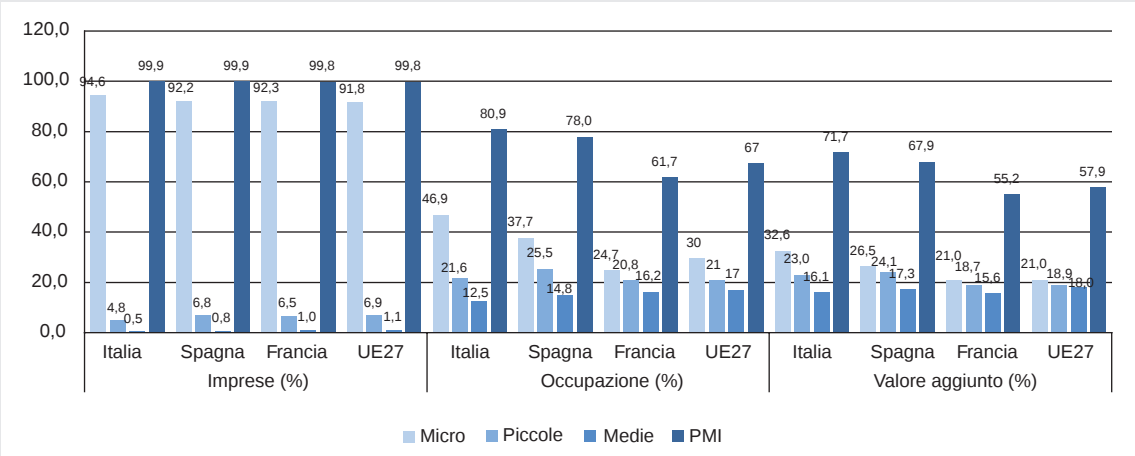
² Commissione Europea (2008), *Verso clusters competitivi di livello mondiale nell'Unione Europea (Attuazione di un'ampia strategia dell'innovazione)*.

³ European Commission DG Enterprises and Industry (2009), *Innovation clusters in Europe: A statistical analysis and a overview of current policy support*.

PMI europee a collaborare, e a competere con gli omologhi americani o giapponesi. Nell'Unione Europea la maggior parte delle imprese sono di dimensione medio piccola, e in particolare l'Italia, la Spagna e la

Francia presentano una distribuzione delle imprese per classi di addetti fortemente sbilanciata sulle piccolissime imprese, con forte impatto occupazionale e di valore aggiunto.

Grafico 1
Le Pmi in Italia, Spagna e Francia al 2006



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat SBA

L'innovazione rappresenta il motore di crescita economica consentendo ai paesi di raggiungere livelli più elevati di reddito, e al tempo stesso si caratterizza sempre più come un processo aperto, in cui molti attori possono cooperare e interagire, facilitando i flussi di conoscenza e permettendo migliori incrementi di produttività. In tal senso i cluster sono espressione del processo d'innovazione moderna, che cerca di contenere tutte le attività necessarie per fornire un importante valore aggiunto. I cluster possono essere quella parte produttiva specializzata che rende competitiva una regione. La presenza e l'intensità dei cluster in una economia regionale non sono la spiegazione del solo vantaggio competitivo; devono esistere le condizioni per un contesto economico forte con una domanda dinamica, un'elevata produttività e innovazione. Un'economia basata su un portafoglio di cluster connessi genera migliori risultati e i cluster si devono considerare come parte centrale di una attività economica strategica. Le reti relazionali⁴ e le diverse forme di integrazione e di network che si possono

individuare in un'economia sono le seguenti: *relazione produttiva; tecnologica; finanziaria; sul mercato del lavoro; tra industria e servizi; internazionale; territoriale, socio-culturale e istituzionale.*

2. I distretti industriali e il metodo proposto

I distretti industriali individuati dall'Istat⁵ sono 156 nel 2001 (il 22,7% dei Sistemi Locali del Lavoro totali) ed assorbono nel 2008 il 40,7% degli addetti all'industria manifatturiera, con valori più alti nelle Marche, in Lombardia e in Veneto. Nel metodo proposto gli indicatori sono stati considerati sia a livello di sistemi locali del lavoro, che a livello provinciale. L'integrazione dei dati dei SLL con quelli provinciali consente in parte di superare il limite della mancanza di aggiornamento delle variabili osservate a livello di sistema locale del lavoro. Si utilizza la media della ripartizione di riferimento per non discriminare le aree del

4 Cappellin R. (2007), *Le reti di conoscenza e innovazione e il knowledge management territoriale.*
5 ISTAT (2005), *I distretti industriali.*

Tavola 1 - Distretti industriali per regione

Regione	SLL Distretti industriali	Totale SLL	Addetti manifatturieri nei distretti 2008	Addetti manifatturieri totali 2008	Addetti manifatturieri % dei distretti su totale 2008
Piemonte	12	37	101.521	435.391	23,3
Valle d'Aosta	-	3	-	5.645	-
Lombardia	27	58	636.772	1.060.599	60,0
Trentino-Alto Adige	4	33	13.322	68.007	19,6
Veneto	22	34	355.557	599.769	59,3
Friuli-Venezia Giulia	3	11	48.995	125.828	38,9
Liguria	-	16	-	72.422	-
Emilia-Romagna	13	41	198.000	507.179	39,0
Toscana	15	53	158.220	324.339	48,8
Umbria	5	17	22.292	71.515	31,2
Marche	27	33	166.504	193.543	86,0
Lazio	2	25	9.056	183.981	4,9
Abruzzo	6	19	28.744	108.639	26,5
Molise	2	9	1.157	17.129	6,8
Campania	6	54	8.071	208.122	3,9
Puglia	8	44	35.071	173.460	20,2
Basilicata	1	19	2.359	30.066	7,8
Calabria	-	58	-	37.659	-
Sicilia	2	77	988	119.852	0,8
Sardegna	1	45	821	49.878	1,6
ITALIA	156	686	1.787.450	4.393.024	40,7
Nord-Ovest	39	114	738.293	1.574.057	46,9
Nord-Est	42	119	615.874	1.300.783	47,3
Centro	49	128	356.072	773.378	46,0
Centro-Nord	130	361	1.710.240	3.648.218	46,9
Mezzogiorno	26	325	77.211	744.806	10,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Mezzogiorno, che rispetto alla media italiana verrebbero penalizzate poiché presentano una densità industriale minore. Sono state individuate le seguenti categorie di indicatori:

- indicatori per SLL relativi alla capacità di network: sono 4 indicatori rappresentativi di aspetti quali logistica, ricerca e sviluppo e ICT, internazionalizzazione e specializzazione nell’export, che indicano le potenzialità delle aziende, sulla base del bacino occupazionale, di costruire relazioni con altre imprese (tavola 2).
- indicatori per SLL relativi alla situazione del contesto economico: sono 13 indicatori sia statici che dinamici, e consentono di determinare lo stato di salute del contesto economico. Si tratta di indicatori sul livello di sviluppo del mercato socio-economico locale, sul livello di industrializzazione, di partecipazione al mercato del lavoro e sul tessuto produttivo (tavola 3).
- indicatori per provincia: sono 11 indicatori che consentono di aggiornare il quadro

economico ottenuto per SLL, permettono di valutare dati recenti sulle variabili non rilevabili dai SLL e mettono in evidenza il dinamismo del territorio registrato in un determinato periodo di tempo (tavola 4). I pesi (tavola 5) attribuiti alle singole variabili per la determinazione delle graduatorie tematiche (indice di capacità di network, indice di contesto economico e indice provinciale) sono stati individuati in maniera endogena applicando il metodo tassonomico di Wroclaw⁶.

3. I distretti secondo l'indice di capacità di network e di dinamica economica

L’analisi delle relazioni con il territorio è stata effettuata considerando le variabili seguenti:

- gli addetti nei settori ICT e R&S, che indicano le potenzialità delle aziende di costruire relazioni tecnologiche con altre

6 Ciccarelli A. (2003), *Una metodologia statistica per l’analisi di competitività delle province*, Tagliacarne. CLES (2003), *Caratteristiche strutturali dell’economia e modello di sviluppo nei sistemi produttivi locali*.

Tavola 2 - Indicatori per SLL di capacità di reti relazionali (network)

Indicatori	Note sulle variabili utilizzate	Anno	Fonte
Indice specializzazione in ICT e R&S 08 (RIP)	Calcolato sugli addetti alle UL(Sez. J e MB) e addetti totali al 2008, rispetto alla media di ripartizione	2008	Istat
Indice densità UL logistiche 08 (RIP)	Calcolato come rapporto tra unità locali (Sez.I) e popolazione, rispetto alla media di ripartizione	2008	Istat
Indice specializzazione nell'export 07 (RIP)	Calcolato sugli addetti alle UL esportatrici sugli addetti totali, rispetto alla media di ripartizione	2007	Istat
Indice di propensione all'export 07 (RIP)	Propensione all'export (in % su VA), calcolata rispetto alla media di ripartizione	2007	Istat

Tavola 3 - Indicatori per SLL di contesto economico

Indicatori	Note sulle variabili utilizzate	Anno	Fonte
Percentuale di lavoratori in cigs nell'industria 06-10	Calcolato come numero medio annuo di lavoratori in cigs nell'industria sugli addetti manifatturieri	2006-2010 (decreti fino ago 2010)	Min.Lavoro
Percentuale di lavoratori in deroga 08-10	Calcolati come lavoratori in cigs e in mobilità per numero di mesi concessi (decreti in deroga su imprese artigiane, industriali sotto 15 addetti, commercio e servizi)	2008-2010 (decreti fino ago 2010)	Italia Lavoro
Indice di disoccupazione 09 (RIP)	Tasso di disoccupazione calcolato rispetto al valore medio della ripartizione territoriale di appartenenza	2009	Istat
Indice del tasso di cessazioni 10 (RIP)	Tasso di cessazioni calcolato rispetto al valore medio della ripartizione territoriale di appartenenza	2010	Infocamere
Indice di densità manifatturiera 08 (RIP)	Densità delle unità locali manifatturiere (su 1.000 ab.) calcolato rispetto al valore medio della ripartizione	2008	Istat
Indice di addetti alle microimprese manifatturiere 06 (RIP)	Calcolato come quota % di addetti in microimprese (1-9 addetti) sugli addetti manifatturieri della ripartizione	2006	Istat
Indice di industrializzazione 08 (RIP)	Calcolato come quota degli addetti manifatturieri (Sez D) sul totale rispetto alla media di ripartizione	2008	Istat
Indice di variazione del tasso di industrializzazione 2008/2005	Variazione del tasso di industrializzazione 2005-2008	2005-2008	Istat
Indice di occupazione 09 (RIP)	Occupati sulla popolazione (con più di 15 anni), calcolato rispetto alla media di ripartizione	2009	Istat
Indice medio di variazione 06-09 degli occupati	Tasso medio annuo di variazione degli occupati	2006-2009	Istat
Indice di valore aggiunto totale pro capite 05 (RIP)	Valore aggiunto totale per abitante, calcolato rispetto alla media di ripartizione	2005	Istat
Indice medio di variazione 08-10 delle imprese registrate	Tasso medio annuo di variazione delle imprese registrate	2008-2010	Infocamere
Indice di specializzazione nei settori high tech 08 (RIP)	Calcolato (per cod Ateco CE, CF, CI, CJ, CK, CL) come quota degli addetti nel sistema locale sulla quota della ripartizione	2008	Istat

Tavola 3 - Indicatori provinciali di dinamica del contesto economico

Indicatori	Note sulle variabili utilizzate	Anno	Fonte
Indice medio di variazione 06-10 delle ore di CIG nell'industria	Tasso medio annuo di variazione delle ore di CIG nell'industria	2006-2010	Inps
Indice del tasso di uscita occupazionale previsto 10	Il tasso corrisponde al numero di uscite ogni 100 dipendenti presenti in azienda (indagine excelsior gen-giu 2010 su 100.000 imprese)	2010	Unioncamere-Min.Lavoro
Indice medio di variazione 06-08 del valore aggiunto nell'industria	Tasso medio annuo del valore aggiunto nell'industria	2006-2008	Istat
Indice della quota di laureati ogni 1.000 abitanti al 2009	Calcolato come numero di laureati (per provincia di residenza) sulla popolazione	2009	Miur
Indice medio di variazione 06-10 di occupati nell'industria	Tasso medio annuo di variazione degli occupati nell'industria	2006-2010	Istat
Indice medio di variazione 06-10 dell'export manifatturiero	Tasso medio annuo di variazione dell'export manifatturiero	2006-2010	Istat-Ice
Indice medio di variazione 06-09 dei consumi elettrici nell'industria	Tasso medio annuo di variazione dei consumi energetici nell'industria	2006-2009	Terna
Indice di variazione 2010/2009 degli impieghi bancari delle imprese	Tasso di variazione degli impieghi bancari nel settore produttivo	2009-2010	Banca d'Italia
Indice di variazione 2010/2009 delle sofferenze bancarie delle imprese	Tasso di variazione delle sofferenze bancarie nel settore produttivo	2009-2010	Banca d'Italia
Indice medio di variazione 06-10 delle imprese attive manifatturiere	Tasso medio annuo di variazione delle imprese attive manifatturiere	2006-2010	Infocamere
Indice della quota di brevetti ogni 100.000 abitanti al 2008	Calcolato come numero di brevetti sulla popolazione	2008	Epo

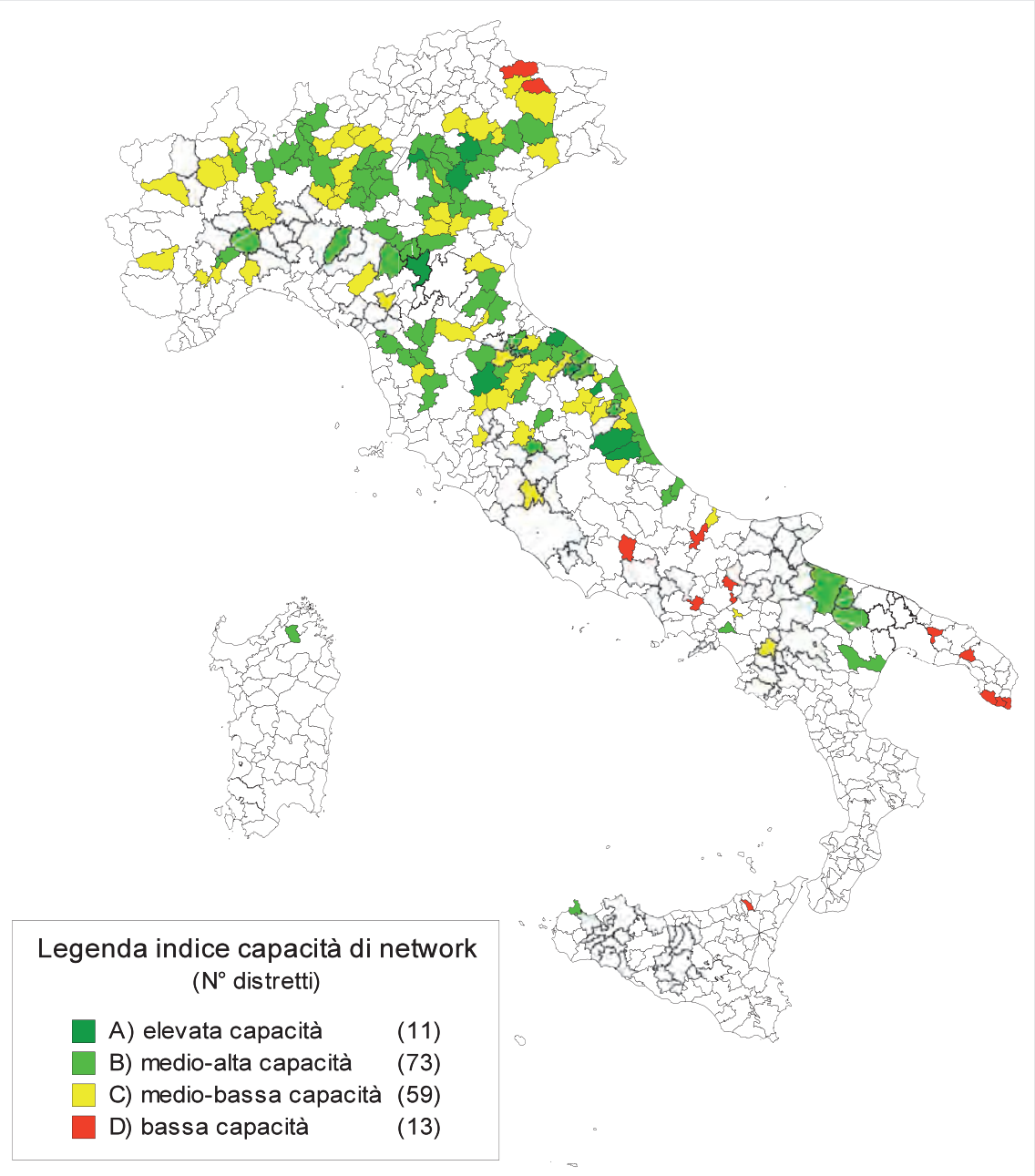
Tavola 5 - Indicatori e pesi

Area	Indicatori	Verso: valore alto = positivo	Simbolo	Pesi
Indicatori per SLL dell'indice sulla capacità di network	Indice specializzazione in ICT e R&S 08 (RIP)	ok	a1	19,0
	Indice densità UL logistiche 08 (RIP)	ok	a2	23,3
	Indice specializzazione nell'export 07 (RIP)	ok	a3	29,8
	Indice di propensione all'export 07 (RIP)	ok	a4	27,9
	Indice di capacità di network		somma	100,00
Indicatori per SLL dell'indice del contesto economico	Percentuale di lavoratori in cigs nell'industria 06-10	inverso	b1	5,4
	Percentuale di lavoratori in deroga 08-10	inverso	b2	8,2
	Indice di disoccupazione 09 (RIP)	inverso	b3	8,5
	Indice del tasso di cessazioni 10 (RIP)	inverso	b4	5,1
	Indice di densità manifatturiera 08 (RIP)	ok	b5	5,5
	Indice di addetti alle microimprese manifatturiere 06 (RIP)	inverso	b6	9,6
	Indice di industrializzazione 08 (RIP)	ok	b7	6,8
	Indice di variazione del tasso di industrializzazione 2008/2005	ok	b8	4,4
	Indice di occupazione 09 (RIP)	ok	b9	6,4
	Indice medio di variazione 06-09 degli occupati	ok	b10	8,6
	Indice di valore aggiunto totale pro capite 05 (RIP)	ok	b11	6,3
	Indice medio di variazione 08-10 delle imprese registrate	ok	b12	9,9
	Indice di specializzazione nei settori high tech 08 (RIP)	ok	b13	7,7
	Indice provinciale	ok	b14	7,7
	Indice di contesto economico		somma	100,00
Indicatori per provincia dell'indice provinciale sulla dinamica del contesto economico	Indice medio di variazione 06-10 delle ore di CIG nell'industria	inverso	c1	11,5
	Indice del tasso di uscita occupazionale previsto 10	inverso	c2	13,2
	Indice medio di variazione 06-08 del valore aggiunto nell'industria	ok	c3	7,9
	Indice della quota di laureati ogni 1.000 abitanti al 2009	ok	c4	10,8
	Indice medio di variazione 06-10 di occupati nell'industria	ok	c5	7,6
	Indice medio di variazione 06-10 dell'export manifatturiero	ok	c6	9,9
	Indice medio di variazione 06-09 dei consumi elettrici nell'industria	ok	c7	8,4
	Indice di variazione 2010/2009 degli impieghi bancari delle imprese	ok	c8	6,6
	Indice di variazione 2010/2009 delle sofferenze bancarie delle imprese	inverso	c9	9,6
	Indice medio di variazione 06-10 delle imprese attive manifatturiere	ok	c10	7,4
	Indice della quota di brevetti ogni 100.000 abitanti al 2008	ok	c11	7,0
	Indice provinciale		somma	100,00

- imprese e di sviluppare relazioni con centri ricerca;
- le unità locali nel settore della Logistica, la cui densità rappresenta l'intensità delle relazioni con i servizi alle imprese;
 - gli addetti alle unità locali esportatrici e la propensione all'export, che definiscono la capacità di internazionalizzare e il grado di apertura verso i mercati esteri.

L'indice di capacità di network, sintesi delle suddette variabili, su 156 distretti individua 11 distretti con elevata capacità, 73 con medio alta, 59 in medio bassa e 13 in bassa. In particolare le aree in elevata capacità risultano concentrate nel Centro e nel Nord-est.

Grafico 2
I distretti
secondo l'indice
di capacità di
network⁽¹⁾



(1) I SLL sono riferiti al 2001. L'indice di capacità di network è stato classificato nel modo seguente: elevata capacità se l'indice è superiore al 50% della media nazionale, medio-alta capacità se l'indice è compreso tra la media nazionale e il 50% della media nazionale, medio-bassa capacità se l'indice è compreso tra la metà della media nazionale e la media nazionale, e bassa capacità se l'indice è inferiore alla metà della media nazionale.

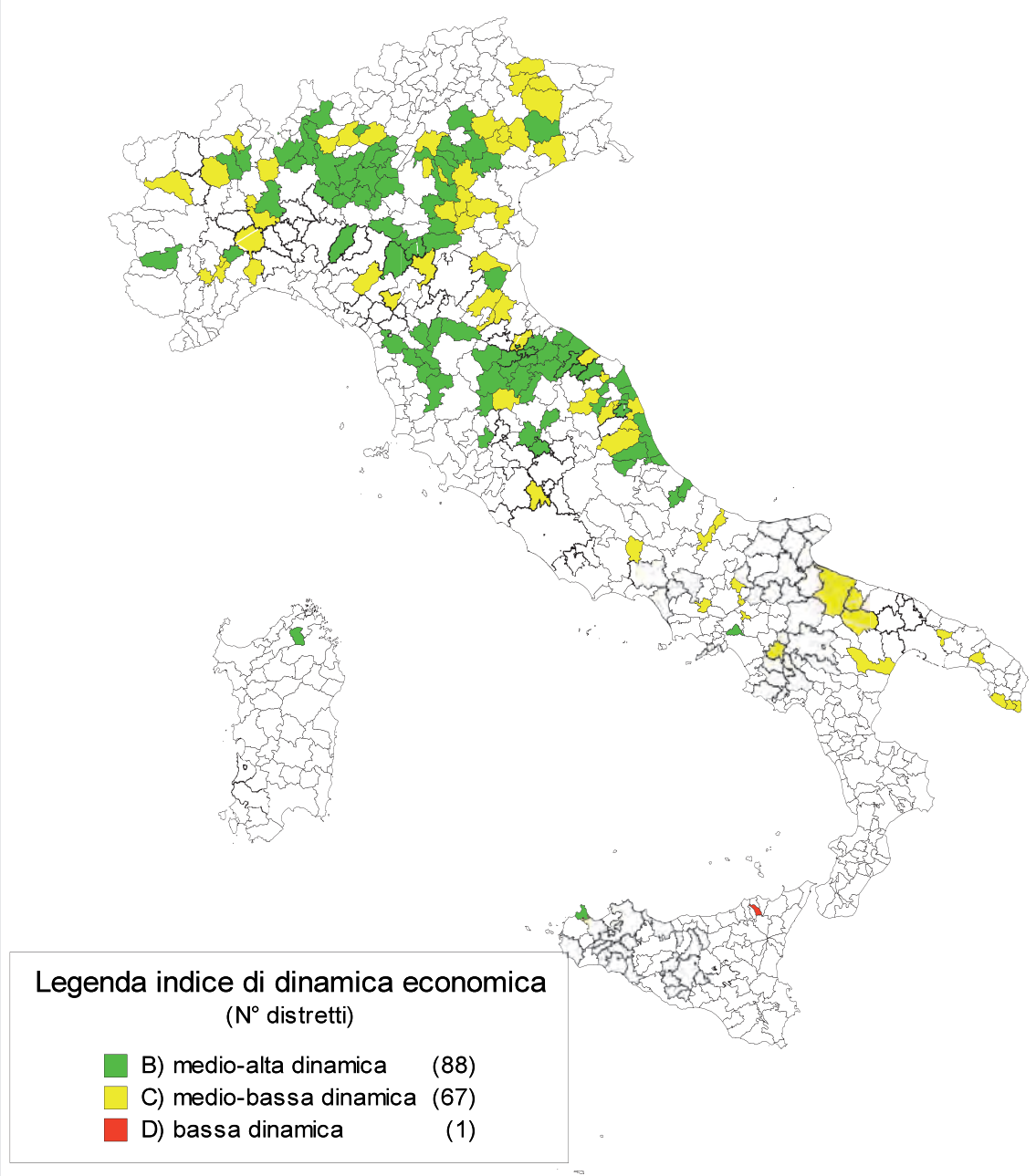
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nella valutazione del modello distrettuale si tiene conto inoltre della capacità del territorio di favorire lo sviluppo di network e delle relazioni di integrazione tra imprese, sulla base delle informazioni relative al contesto socio-economico, considerando le caratteristiche del mercato locale, del

mercato del lavoro e della struttura produttiva.

L'indice di dinamica economica, elaborato come sintesi di queste informazioni, individua su 156 distretti 88 con medio-alta dinamica, 67 con medio bassa dinamica e 1 con bassa dinamica.

Grafico 3
I distretti
secondo l'indice
di dinamica
economica⁽¹⁾



(1) I SLL sono riferiti al 2001. L'indice di capacità di network è stato classificato nel modo seguente: elevata capacità se l'indice è superiore al 50% della media nazionale, medio-alta capacità se l'indice è compreso tra la media nazionale e il 50% della media nazionale, medio-bassa capacità se l'indice è compreso tra la metà della media nazionale e la media nazionale, e bassa capacità se l'indice è inferiore alla metà della media nazionale.
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Epo, Inps, Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, Miur, Terna, Unioncamere, Infocamere

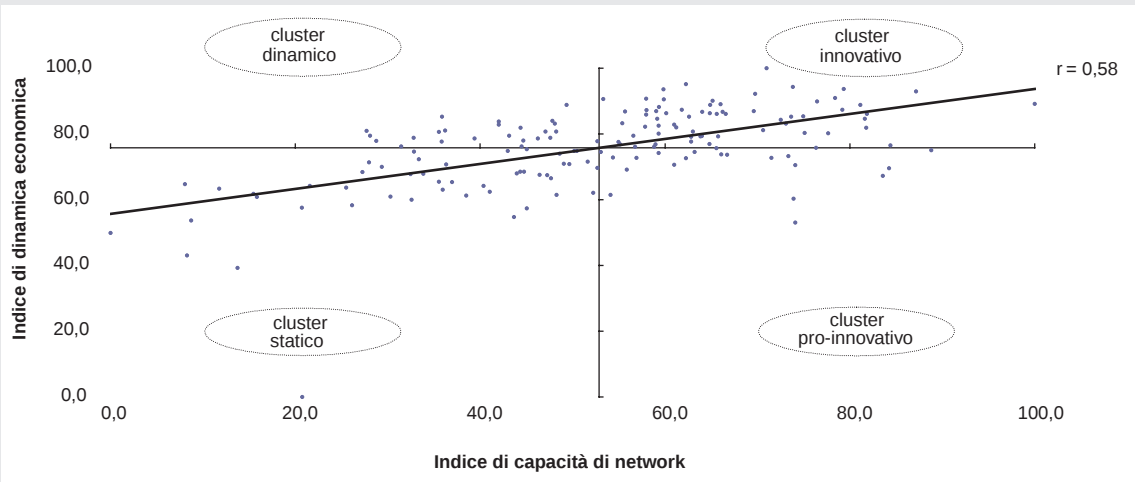
In seguito viene effettuata l'analisi dei due indici di capacità di network e di dinamica economica sui 156 distretti industriali, per misurare la correlazione tra i due indicatori, esaminare gruppi omogenei di sistemi distrettuali, rispetto alle due dimensioni considerate, e individuare l'insieme dei distretti competitivi.

Dall'analisi di regressione tra l'indice di capacità di network e di dinamica economica si è riscontrato un valore del coefficiente di correlazione r pari a 0,58, che indica la presenza di una importante relazione positiva tra i due indici, e dunque che un effettivo miglioramento del contesto economico può dipendere in parte da una diffusa capacità di creare network.

Il grafico seguente, diviso in quattro quadranti dai due assi che si intersecano nei punti medi (valori medi dei due indici), individua quattro gruppi di distretti:

- nel primo gruppo (quadrante in alto a destra) troviamo i distretti “innovativi”, caratterizzati da forte capacità di network, favoriti da un solido contesto economico (sono 64);
- nel secondo gruppo (quadrante in alto a sinistra) vengono riportati i distretti “dinamici” che presentano solo una elevata dinamica economica (sono 24);
- nel terzo gruppo (quadrante in basso a sinistra) troviamo i distretti “statici” che presentano una debole capacità relazionale e un fragile contesto economico (sono 48);
- nel quarto gruppo (quadrante in basso a destra) vengono riportati i distretti “pro-innovativi” con un’elevata capacità di network ma una debole dinamica economica (sono 20).

Grafico 4
Cluster dei 156 distretti per capacità di network e dinamica economica



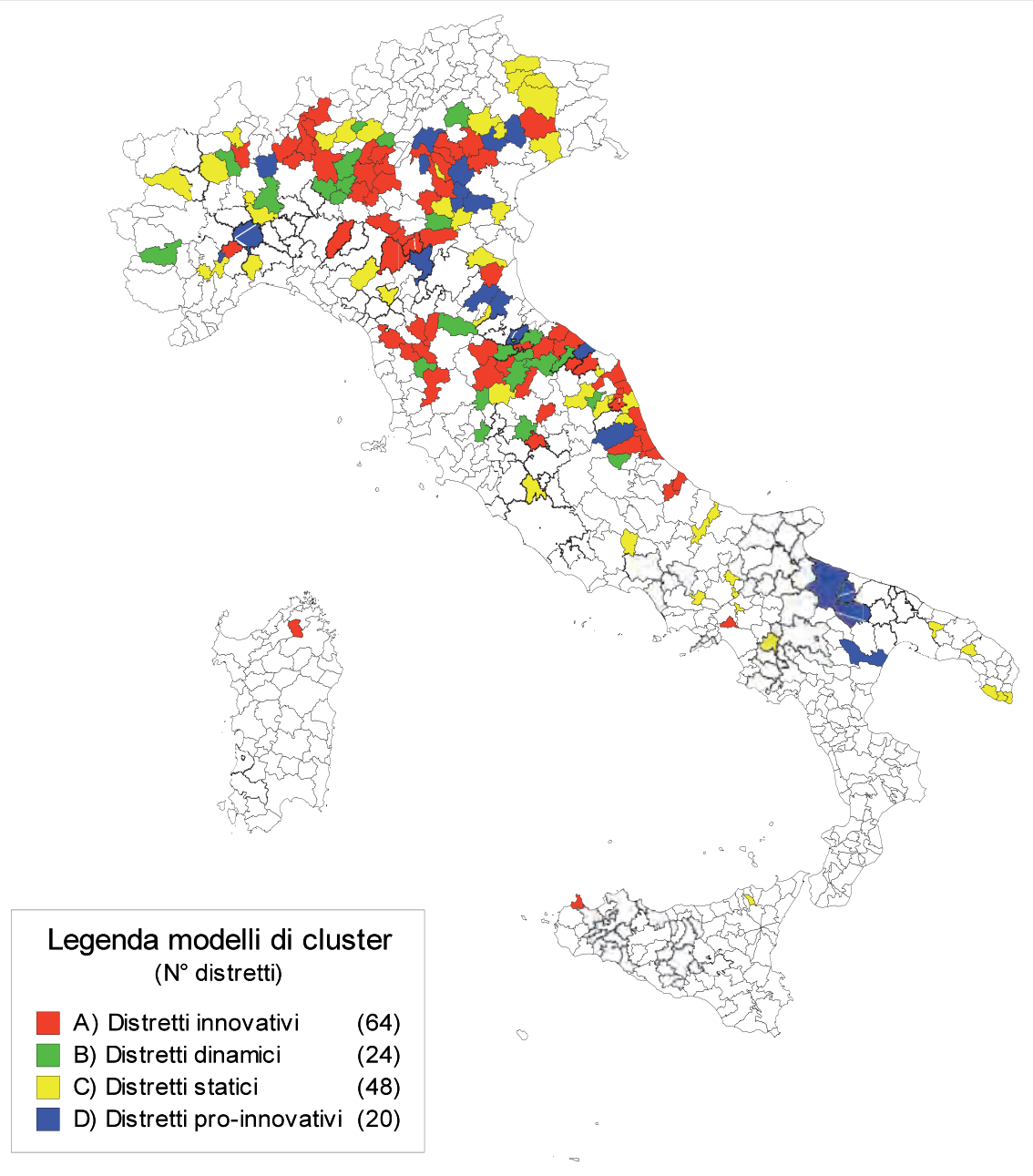
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Epo, Inps, Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, Miur, Terna, Unioncamere, Infocamere

4. La mappa dei modelli di cluster

Dall’insieme dei 156 distretti industriali si individuano, dunque, 64 sistemi distrettuali “innovativi” con maggiori potenzialità competitive, che rappresentano il 41% del totale (riportati in precedenza nel grafico 4 nel quadrante in alto a destra), e presentano oltre

ad una elevata capacità di network, un dinamico contesto economico. Dei 64 distretti competitivi ne risultano 16 al Nord-ovest, 15 al Nord-est, 25 al Centro e 8 nel Mezzogiorno. Si rilevano in particolare 14 distretti in Lombardia, 13 distretti nelle Marche, 9 distretti in Toscana e 7 nel Veneto.

Grafico 5
I modelli di cluster⁽¹⁾



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Epo, Inps, Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, Miur, Terna, Unioncamere, Infocamere

Tavola 6 - I 64 distretti competitivi per regione

Regione	Distretti	N° distretti
Lombardia	BERGAMO, BRESCIA, CALVISANO, CASTIGLIONE DELLE STIVIERE, COMO, LECCO, LUMEZZANE, MANERBIO, MORBEGNO, PREMANA, SALÒ, SEREGNO, VESTONE, VIADANA	14
Marche	ARCEVIA, CIVITANOVA MARCHE, FANO, JESI, MONTE SAN PIETRANGELI, MONTEGIORGIO, MONTEGRANARO, PESARO, PIANDIMELETO, RECANATI, SAN BENEDETTO DEL TRONTO, TREIA, URBINO	13
Toscana	AREZZO, BIBBIENA, EMPOLI, LUCCA, PISTOIA, POGGIBONSI, PRATO, SANSEPOLCRO, SANTA CROCE SULL'ARNO	9
Veneto	ARZIGNANO, BASSANO DEL GRAPPA, BOVOLONE, CASTELFRANCO VENETO, SAN BONIFACIO, SCHIO, THIENE	7
Emilia - Romagna	CARPI, FIORENZUOLA D'ARDA, GUASTALLA, LUGO, MIRANDOLA, REGGIO NELL'EMILIA	6
Abruzzo	GIULIANOVA, GUARDIAGRELE, ORTONA, PINETO, TERAMO	5
Umbria	ASSISI, TODI, UMBERTIDE	3
Piemonte	BORGOMANERO, CANELLI	2
Trentino Alto Adige	ALA	1
Friuli Venezia Giulia	PORDENONE	1
Campania	SOLOFRA	1
Sicilia	CUSTOMACI	1
Sardegna	CALANGIANUS	1
Nord-ovest		16
Nord-est		15
Centro		25
Mezzogiorno		8
ITALIA		64

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia, Inps, Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, MIUR, Terna, Unioncamere-Infocamere

Secondo le valutazioni metodologiche realizzate dall'Osservatorio Europeo dei Cluster, le aree in cui sono presenti industrie che servono principalmente i mercati locali si possono considerare plurispecializzate, invece quelle aree in cui sono presenti in modo prevalente solo alcune industrie risultano specializzate e questo sistema produttivo costituisce un cluster di settore o filiera. Se inoltre all'interno di un cluster di settore e nella stessa area tendono a concentrarsi gruppi specifici di industrie formano un cluster di categorie di prodotti. Inoltre per ogni cluster di settore si possono individuare gruppi specifici di province che formano un cluster territoriale. In tal senso al fine di fornire un'indicazione sintetica sui distretti è stata elaborata la specializzazione dimensionale e settoriale in termini di addetti (Istat, ASIA 2006), e la specializzazione per prodotti e provincia in termini di export (Istat, Coeweb 2008). Per l'individuazione:

- della dimensione aziendale prevalente e della filiera settoriale prevalente di ciascun distretto, si è proceduto elaborando l'indice di specializzazione che misura il peso occupazionale rispettivamente di ciascuna classe di addetti (micro da 0-9 addetti, piccola da 10-49 e media da 50-249) e di ciascun gruppo settoriale⁷ sul totale manifatturiero, rapportandolo alla media nazionale e selezionando quello relativamente più presente;
 - delle prime 5 province e dei primi 3 prodotti di specializzazione per ogni distretto è stato elaborato un indice di specializzazione che misura il peso dell'export rispettivamente di ogni provincia (in una determinata filiera) sul totale manifatturiero e di ogni prodotto (in una determinata provincia) sul totale Italia, rapportandolo alla media nazionale.
- Tra le 64 aree competitive individuate (tavola 7) si rilevano in prevalenza 31 distretti di media dimensione, 26 di piccola e 7 di micro, specializzati principalmente nella filiere Moda,

7 Le filiere produttive individuate sono 8: Agroalimentare (Alimentare, bevande e tabacco), Moda (Tessile, Abbigliamento, Cuoio-pelli e calzature), Casa-Arredo (Legno, Mobili, Vetro ceramica e altri materiali), Meccanica (Macchine e apparecchi meccanici), Elettronica-ICT (Macchine per ufficio, Apparecchi elettrici, Apparecchi per le comunicazioni, Strumenti di precisione), Automotive (Autoveicoli, Altri mezzi di trasporto), Intermedi per l'industria (Carta, stampa editoria, Gomma e plastica, Metallurgia e prodotti in metallo), Petrochimico (Chimica, Prodotti petroliferi).

Casa-Arredo e Meccanica. Nella filiera Moda, in particolare, emergono 20 distretti e la rete territoriale specializzata nell'export risulta composta dalle province seguenti Prato, Biella, Isernia, Macerata, Ascoli Piceno. Inoltre nei 64 distretti (tavola 8) la categoria di

prodotti specializzata nell'export più frequente risulta quella di Armi, sistemi d'arma e munizioni, Carrozzerie per autoveicoli, Metalli di base non ferrosi, presente in 6 distretti della provincia di Brescia.

Tavola 7 - Il cluster settoriale e territoriale dei 64 distretti competitivi

Cod. SLL	Distretti	Regione	Dimensione prevalente	Specializzazione filiera settoriale	Specializzazione delle prime 5 province nell'export della filiera (Manifatturiero=1)
12	BORGOMANERO	Piemonte	Media	Filiera Meccanica	Vibo Valentia (3,7) Ancona (2,4) Massa-Carrara (2,4) Pordenone (2,1) Bologna (2)
26	CANELLI	Piemonte	Media	Filiera Meccanica	Vibo Valentia (3,7) Ancona (2,4) Massa-Carrara (2,4) Pordenone (2,1) Bologna (2)
46	COMO	Lombardia	Media	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
53	MORBEGNO	Lombardia	Media	Filiera Agroalimentare	Agrigento (10,7) Trapani (10,6) Salerno (9,1) Oristano (8,7) Cosenza (7,5)
58	SEREGNO	Lombardia	Piccola	Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)
60	BERGAMO	Lombardia	Media	Filiera Petrochimica	Siracusa (7) Cagliari (6,5) Caltanissetta (6,3) Latina (5,2) Savona (4,5)
66	BRESCIA	Lombardia	Piccola	Filiera Meccanica	Vibo Valentia (3,7) Ancona (2,4) Massa-Carrara (2,4) Pordenone (2,1) Bologna (2)
67	CALVISANO	Lombardia	Media	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
72	LUMEZZANE	Lombardia	Piccola	Intermedi per l'industria	Taranto (4,5) Aosta (4) Terni (3,8) Verbano-Cusio-Ossola (2,9) Sondrio (2,9)
73	MANERBIO	Lombardia	Media	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
75	SALÒ	Lombardia	Media	Intermedi per l'industria	Taranto (4,5) Aosta (4) Terni (3,8) Verbano-Cusio-Ossola (2,9) Sondrio (2,9)
77	VESTONE	Lombardia	Piccola	Intermedi per l'industria	Taranto (4,5) Aosta (4) Terni (3,8) Verbano-Cusio-Ossola (2,9) Sondrio (2,9)
90	CASTIGLIONE DELLE STIVIERE	Lombardia	Piccola	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
94	VIADANA	Lombardia	Media	Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)
95	LECCO	Lombardia	Media	Intermedi per l'industria	Taranto (4,5) Aosta (4) Terni (3,8) Verbano-Cusio-Ossola (2,9) Sondrio (2,9)
96	PREMANA	Lombardia	Media	Intermedi per l'industria	Taranto (4,5) Aosta (4) Terni (3,8) Verbano-Cusio-Ossola (2,9) Sondrio (2,9)
115	ALA	Trentino-Alto Adige	Media	Intermedi per l'industria	Taranto (4,5) Aosta (4) Terni (3,8) Verbano-Cusio-Ossola (2,9) Sondrio (2,9)
132	BOVOLONE	Veneto	Micro	Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)
136	SAN BONIFACIO	Veneto	Media	Filiera Meccanica	Vibo Valentia (3,7) Ancona (2,4) Massa-Carrara (2,4) Pordenone (2,1) Bologna (2)
139	ARZIGNANO	Veneto	Piccola	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
141	BASSANO DEL GRAPPA	Veneto	Piccola	Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)
142	SCHIO	Veneto	Media	Filiera Meccanica	Vibo Valentia (3,7) Ancona (2,4) Massa-Carrara (2,4) Pordenone (2,1) Bologna (2)
143	THIENE	Veneto	Media	Filiera Meccanica	Vibo Valentia (3,7) Ancona (2,4) Massa-Carrara (2,4) Pordenone (2,1) Bologna (2)
151	CASTELFRANCO VENETO	Veneto	Piccola	Filiera Meccanica	Vibo Valentia (3,7) Ancona (2,4) Massa-Carrara (2,4) Pordenone (2,1) Bologna (2)
176	PORDENONE	Friuli-Venezia Giulia	Media	Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)
194	FIORENZUOLA D'ARDA	Emilia-Romagna	Media	Filiera Agroalimentare	Agrigento (10,7) Trapani (10,6) Salerno (9,1) Oristano (8,7) Cosenza (7,5)
202	GUASTALLA	Emilia-Romagna	Piccola	Filiera Meccanica	Vibo Valentia (3,7) Ancona (2,4) Massa-Carrara (2,4) Pordenone (2,1) Bologna (2)
203	REGGIO NELL'EMILIA	Emilia-Romagna	Media	Filiera Meccanica	Vibo Valentia (3,7) Ancona (2,4) Massa-Carrara (2,4) Pordenone (2,1) Bologna (2)
205	CARPI	Emilia-Romagna	Piccola	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)

segue

Tavola 7 segue - Il cluster settoriale e territoriale dei 64 distretti competitivi

Cod. SLL	Distretti	Regione	Dimensione prevalente	Specializzazione filiera settoriale	Specializzazione delle prime 5 province nell'export della filiera (Manifatturiero=1)
207	MIRANDOLA	Emilia-Romagna	Media	Filiera Elettronica-ICT	Belluno (7,8) Catania (5,6) Rieti (5,5) L'Aquila (4,2) Caserta (4,1)
223	LUGO	Emilia-Romagna	Media	Filiera Agroalimentare	Agrigento (10,7) Trapani (10,6) Salerno (9,1) Oristano (8,7) Cosenza (7,5)
240	LUCCA	Toscana	Media	Intermedi per l'industria	Taranto (4,5) Aosta (4) Terni (3,8) Verbano-Cusio-Ossola (2,9) Sondrio (2,9)
244	PISTOIA	Toscana	Micro	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
248	EMPOLI	Toscana	Micro	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
261	SANTA CROCE SULL'ARNO	Toscana	Piccola	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
263	AREZZO	Toscana	Micro	Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)
264	BIBBIENA	Toscana	Piccola	Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)
269	SANSEPOLCRO	Toscana	Piccola	Filiera Agroalimentare	Agrigento (10,7) Trapani (10,6) Salerno (9,1) Oristano (8,7) Cosenza (7,5)
274	POGGIBONSI	Toscana	Piccola	Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)
286	PRATO	Toscana	Micro	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
287	ASSISI	Umbria	Piccola	Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)
299	TODI	Umbria	Media	Filiera Elettronica-ICT	Belluno (7,8) Catania (5,6) Rieti (5,5) L'Aquila (4,2) Caserta (4,1)
300	UMBERTIDE	Umbria	Media	Filiera Automotive	Potenza (7,1) Gorizia (4,8) Chieti (4,8) Palermo (4,6) Foggia (4,5)
305	FANO	Marche	Piccola	Filiera Automotive	Potenza (7,1) Gorizia (4,8) Chieti (4,8) Palermo (4,6) Foggia (4,5)
308	PESARO	Marche	Piccola	Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)
309	PIANDIMELETO	Marche	Media	Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)
312	URBINO	Marche	Piccola	Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)
314	ARCEVIA	Marche	Piccola	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
317	JESI	Marche	Media	Filiera Meccanica	Vibo Valentia (3,7) Ancona (2,4) Massa-Carrara (2,4) Pordenone (2,1) Bologna (2)
320	CIVITANOVA MARCHE	Marche	Piccola	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
324	RECANATI	Marche	Media	Filiera Elettronica-ICT	Belluno (7,8) Catania (5,6) Rieti (5,5) L'Aquila (4,2) Caserta (4,1)
328	TREIA	Marche	Piccola	Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)
332	MONTEGIORGIO	Marche	Piccola	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
333	MONTEGRANARO	Marche	Piccola	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
334	MONTE SAN PIETRANGELI	Marche	Piccola	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
336	SAN BENEDETTO DEL TRONTO	Marche	Media	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
370	GIULIANOVA	Abruzzo	Media	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
372	PINETO	Abruzzo	Media	Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)
373	TERAMO	Abruzzo	Media	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
378	GUARDIAGRELE	Abruzzo	Piccola	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
379	ORTONA	Abruzzo	Media	Filiera Agroalimentare	Agrigento (10,7) Trapani (10,6) Salerno (9,1) Oristano (8,7) Cosenza (7,5)
422	SOLOFRA	Campania	Piccola	Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)
567	CUSTONACI	Sicilia	Micro	Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)
647	CALANGIANUS	Sardegna	Micro	Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tavola 8 - Il cluster delle categorie di prodotti dei 64 distretti competitivi

Cod. SLL	Distretti	Provincia	Specializzazione dei primi 3 prodotti nell'export della provincia (Italia=1)
12	BORGOMANERO	Novara	Articoli in gomma (4,9) Macchine e apparecchi per la produzione di energia meccanica (4,6) Altri prodotti chimici (4,4)
26	CANELLI	Asti	Bevande (10,3) Imballaggi in legno (7,6) Altri prodotti in legno, in sughero e materiali da intreccio (5,6)
46	COMO	Como	Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce (16,5) Tessuti (9,8) Fogli da impiallacciatura; compensato e pannelli (8,7)
53	MORBEGNO	Sondrio	Cisterne, serbatoi e contenitori in metallo; radiatori e caldaie (8) Navi e imbarcazioni (7,8) Altri prodotti in metallo (6,7)
58	SEREGNO	Milano	Apparecchi trasmettenti per la radiodiffusione (3,9) Macchine per ufficio (3,2) Valvole e tubi elettronici ed altri componenti elettronici (3)
60	BERGAMO	Bergamo	Fibre sintetiche e artificiali (6,8) Pile e accumulatori elettrici (6,7) Altri articoli di stampa (6,7)
66	BRESCIA	Brescia	Armi, sistemi d'arma e munizioni (6,7) Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi (4,4) Metalli di base non ferrosi (4,4)
67	CALVISANO	Brescia	Armi, sistemi d'arma e munizioni (6,7) Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi (4,4) Metalli di base non ferrosi (4,4)
72	LUMEZZANE	Brescia	Armi, sistemi d'arma e munizioni (6,7) Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi (4,4) Metalli di base non ferrosi (4,4)
73	MANERBIO	Brescia	Armi, sistemi d'arma e munizioni (6,7) Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi (4,4) Metalli di base non ferrosi (4,4)
75	SALÒ	Brescia	Armi, sistemi d'arma e munizioni (6,7) Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi (4,4) Metalli di base non ferrosi (4,4)
77	VESTONE	Brescia	Armi, sistemi d'arma e munizioni (6,7) Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi (4,4) Metalli di base non ferrosi (4,4)
90	CASTIGLIONE DELLE STIVIERE	Mantova	Articoli di maglieria (11,3) Fogli da impiallacciatura; compensato e pannelli (7,9) Fibre sintetiche e artificiali (6,9)
94	VIADANA	Mantova	Articoli di maglieria (11,3) Fogli da impiallacciatura; compensato e pannelli (7,9) Fibre sintetiche e artificiali (6,9)
95	LECCO	Lecco	Altri prodotti della trasformazione del ferro e dell'acciaio (10,7) Altri prodotti in metallo (5) Articoli di coltelleria, utensili in metallo (4,5)
96	PREMANA	Lecco	Altri prodotti della trasformazione del ferro e dell'acciaio (10,7) Altri prodotti in metallo (5) Articoli di coltelleria, utensili in metallo (4,5)
115	ALA	Trento	Fibre sintetiche e artificiali (20,6) Pasta da carta, carta e cartone (8,6) Strumenti musicali (7,9)
132	BOVOLONE	Verona	Pietre da taglio o da costruzione, modellate e finite (13,1) Prodotti in calcestruzzo, cemento o gesso (11,5) Pile e accumulatori elettrici (7,9)
136	SAN BONIFACIO	Verona	Pietre da taglio o da costruzione, modellate e finite (13,1) Prodotti in calcestruzzo, cemento o gesso (11,5) Pile e accumulatori elettrici (7,9)
139	ARZIGNANO	Vicenza	Cuoio (esclusi indumenti) (9,8) Gioielli e articoli di oreficeria (7,1) Pile e accumulatori elettrici (5,1)
141	BASSANO DEL GRAPPA	Vicenza	Cuoio (esclusi indumenti) (9,8) Gioielli e articoli di oreficeria (7,1) Pile e accumulatori elettrici (5,1)
142	SCHIO	Vicenza	Cuoio (esclusi indumenti) (9,8) Gioielli e articoli di oreficeria (7,1) Pile e accumulatori elettrici (5,1)
143	THIENE	Vicenza	Cuoio (esclusi indumenti) (9,8) Gioielli e articoli di oreficeria (7,1) Pile e accumulatori elettrici (5,1)
151	CASTELFRANCO VENETO	Treviso	Mattoni, tegole ed altri prodotti per l'edilizia, in terracotta (11,5) Legno tagliato, piallato e/o trattato (5,1) Mobili (5,1)
176	PORDENONE	Pordenone	Mobili (7,4) Apparecchi per uso domestico (5,5) Elementi da costruzione in metallo (4,7)
194	FIORENZUOLA D'ARDA	Piacenza	Tubi (6,4) Manufatti tessili confezionati, esclusi gli articoli di vestiario (5,2) Fogli da impiallacciatura; compensato e pannelli (4,6)
202	GUASTALLA	Reggio nell'Emilia	Piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti (9,3) Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura (6,5) Prodotti lattiero caseari e gelati (4,5)
203	REGGIO NELL'EMILIA	Reggio nell'Emilia	Piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti (9,3) Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura (6,5) Prodotti lattiero caseari e gelati (4,5)
205	CARPI	Modena	Piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti (18,4) Carni e prodotti a base di carne (6,4) Libri, giornali ed altri stampati (4,8)
207	MIRANDOLA	Modena	Piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti (18,4) Carni e prodotti a base di carne (6,4) Libri, giornali ed altri stampati (4,8)
223	LUGO	Ravenna	Fitofarmaci ed altri prodotti chimici per l'agricoltura (10,1) Fili e cavi isolati (7,8) Prodotti della siderurgia (4,7)
240	LUCCA	Lucca	Articoli di carta e di cartone (21,1) Navi e imbarcazioni (19,1) Tabacco e prodotti a base di tabacco (16,2)
244	PISTOIA	Pistoia	Locomotive, e materiale rotabile ferrotranviario (58,3) Manufatti tessili confezionati (15,2) Articoli di carta e di cartone (12,8)

segue

Tavola 8 segue - Il cluster delle categorie di prodotti dei 64 distretti competitivi

Cod. SLL	Distretti	Provincia	Specializzazione dei primi 3 prodotti nell'export della provincia (Italia=1)
248	EMPOLI	Firenze	Articoli da viaggio, borse, marocchineria e selleria (16) Indumenti in pelle (9,3) Pellicce, articoli in pelliccia (5,8)
261	SANTA CROCE SULL'ARNO	Pisa	Cicli e motocicli (31,9) Cuoio (esclusi indumenti) (22,3) Calzature (4)
263	AREZZO	Arezzo	Gioielli e articoli di oreficeria (31,1) Metalli di base non ferrosi (10) Articoli da viaggio, borse, marocchineria e selleria (3,3)
264	BIBBIENA	Arezzo	Gioielli e articoli di oreficeria (31,1) Metalli di base non ferrosi (10) Articoli da viaggio, borse, marocchineria e selleria (3,3)
269	SANSEPOLCRO	Arezzo	Gioielli e articoli di oreficeria (31,1) Metalli di base non ferrosi (10) Articoli da viaggio, borse, marocchineria e selleria (3,3)
274	POGGIBONSI	Siena	Prodotti farmaceutici, chimici e botanici per usi medicinali (12,1) Bevande (10,5) Legno tagliato, piallato e/o trattato (5,5)
286	PRATO	Prato	Tessuti (30,4) Tessuti a maglia (28,1) Filati di fibre tessili (17,5)
287	ASSISI	Perugia	Tabacco e prodotti a base di tabacco (36) Legno tagliato, piallato e/o trattato (15,8) Oli e grassi vegetali e animali (13,4)
299	TODI	Perugia	Tabacco e prodotti a base di tabacco (36) Legno tagliato, piallato e/o trattato (15,8) Oli e grassi vegetali e animali (13,4)
300	UMBERTIDE	Perugia	Tabacco e prodotti a base di tabacco (36) Legno tagliato, piallato e/o trattato (15,8) Oli e grassi vegetali e animali (13,4)
305	FANO	Pesaro - Urbino	Alimenti per animali (16,1) Armi, sistemi d'arma e munizioni (15,3) Mattoni, tegole ed altri prodotti per l'edilizia, in terracotta (13,6)
308	PESARO	Pesaro - Urbino	Alimenti per animali (16,1) Armi, sistemi d'arma e munizioni (15,3) Mattoni, tegole ed altri prodotti per l'edilizia, in terracotta (13,6)
309	PIANDIMELETO	Pesaro - Urbino	Alimenti per animali (16,1) Armi, sistemi d'arma e munizioni (15,3) Mattoni, tegole ed altri prodotti per l'edilizia, in terracotta (13,6)
312	URBINO	Pesaro - Urbino	Alimenti per animali (16,1) Armi, sistemi d'arma e munizioni (15,3) Mattoni, tegole ed altri prodotti per l'edilizia, in terracotta (13,6)
314	ARCEVIA	Ancona	Strumenti musicali (24,4) Apparecchi per uso domestico (16,4) Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura (6,6)
317	JESI	Ancona	Strumenti musicali (24,4) Apparecchi per uso domestico (16,4) Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura (6,6)
320	CIVITANOVA MARCHE	Macerata	Strumenti musicali (25,8) Giochi e giocattoli (21,4) Calzature (15,5)
324	RECANATI	Macerata	Strumenti musicali (25,8) Giochi e giocattoli (21,4) Calzature (15,5)
328	TREIA	Macerata	Strumenti musicali (25,8) Giochi e giocattoli (21,4) Calzature (15,5)
332	MONTEGIORGIO	Ascoli Piceno	Calzature (15,9) Strumenti musicali (14,4) Prodotti farmaceutici, chimici e botanici per usi medicinali (8,6)
333	MONTEGRANARO	Ascoli Piceno	Calzature (15,9) Strumenti musicali (14,4) Prodotti farmaceutici, chimici e botanici per usi medicinali (8,6)
334	MONTE SAN PIETRANGELI	Ascoli Piceno	Calzature (15,9) Strumenti musicali (14,4) Prodotti farmaceutici, chimici e botanici per usi medicinali (8,6)
336	SAN BENEDETTO DEL TRONTO	Ascoli Piceno	Calzature (15,9) Strumenti musicali (14,4) Prodotti farmaceutici, chimici e botanici per usi medicinali (8,6)
370	GIULIANOVA	Teramo	Strumenti musicali (13,6) Prodotti ceramici (8,1) Articoli da viaggio, borse, marocchineria e selleria (6,8)
372	PINETO	Teramo	Strumenti musicali (13,6) Prodotti ceramici (8,1) Articoli da viaggio, borse, marocchineria e selleria (6,8)
373	TERAMO	Teramo	Strumenti musicali (13,6) Prodotti ceramici (8,1) Articoli da viaggio, borse, marocchineria e selleria (6,8)
378	GUARDIAGRELE	Chieti	Autoveicoli (12,4) Vetro e prodotti in vetro (7,4) Apparecchi elettrici n.c.a. (4,2)
379	ORTONA	Chieti	Autoveicoli (12,4) Vetro e prodotti in vetro (7,4) Apparecchi elettrici n.c.a. (4,2)
422	SOLOFRA	Avellino	Cuoio (esclusi indumenti) (13,7) Locomotive, e materiale rotabile ferrotranviario (12,3) Fogli da impiallacciat- tura e pannelli (9,2)
567	CUSTONACI	Trapani	Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce (116,9) Pietre da taglio o da costruzione, modellate e finite (40,9) Bevande (24)
647	CALANGIANUS	Sassari	Altri prodotti in legno, in sughero e materiali da intreccio (84,3) Generatori di vapore (44,7) Prodotti lattiero caseari e gelati (24,1)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

5. Tavole statistiche

Tavola 9.1 - Analisi indicatori dei distretti competitivi

Indicatori	Borgomanero Piemonte	Canelli Piemonte	Como Lombardia	Morbegno Lombardia	Seregno Lombardia
Percentuale di lavoratori in cigs nell'industria 06-10	4,5	0,9	2,3	1,0	1,5
Percentuale di lavoratori in deroga 08-10	1,8	0,6	2,4	0,5	2,2
Indice di disoccupazione 09 (RIP=100)	132,0	96,0	97,3	70,8	95,6
Indice del tasso di cessazioni 10 (RIP=100)	100,5	86,3	95,2	108,0	99,3
Indice di densità manifatturiera 08 (RIP=100)	148,5	120,8	120,3	112,0	155,9
Indice di addetti alle microimprese manifatturiere 06 (RIP=100)	92,4	116,1	99,6	91,1	131,9
Indice di industrializzazione 08 (RIP=100)	157,0	132,1	121,3	134,4	141,4
Indice di variazione del tasso di industrializzazione 2008/2005	92,0	93,7	90,4	94,4	92,0
Indice di occupazione 09 (RIP=100)	96,7	97,7	102,9	107,4	106,8
Indice medio di variazione 06-09 degli occupati	99,2	101,7	100,5	102,9	100,7
Indice di valore aggiunto totale pro capite 05 (RIP=100)	85,4	79,0	88,2	87,9	73,3
Indice medio di variazione 08-10 delle imprese registrate	100,6	99,2	100,3	100,0	100,6
Indice di specializzazione nei settori high tech 08 (RIP=100)	253,0	145,5	62,5	118,7	91,3
Indice specializzazione in ICT e R&S 08 (RIP=100)	36,5	42,6	45,3	32,7	52,5
Indice densità UL logistiche 08 (RIP=100)	62,3	97,4	90,9	120,4	79,9
Indice specializzazione nell'export 07 (RIP=100)	133,3	115,8	122,0	121,6	120,2
Indice di propensione all'export 07 (RIP=100)	181,8	116,7	112,2	113,0	151,9

Fonte: elaborazione su dati Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, Unioncamere-Infocamere

Tavola 9.2 - Analisi indicatori dei distretti competitivi

Indicatori	Bergamo Lombardia	Brescia Lombardia	Calvisano Lombardia	Lumezzane Lombardia	Manerbio Lombardia
Percentuale di lavoratori in cigs nell'industria 06-10	2,2	2,7	1,7	2,8	2,1
Percentuale di lavoratori in deroga 08-10	2,8	2,3	2,5	2,5	3,7
Indice di disoccupazione 09 (RIP=100)	63,8	93,0	92,3	94,2	90,1
Indice del tasso di cessazioni 10 (RIP=100)	98,0	105,2	110,2	90,4	99,0
Indice di densità manifatturiera 08 (RIP=100)	113,1	131,0	153,4	224,3	131,1
Indice di addetti alle microimprese manifatturiere 06 (RIP=100)	82,0	101,5	100,8	120,3	89,3
Indice di industrializzazione 08 (RIP=100)	123,3	110,7	197,5	217,8	177,2
Indice di variazione del tasso di industrializzazione 2008/2005	90,0	94,6	98,2	96,7	92,6
Indice di occupazione 09 (RIP=100)	107,1	102,2	105,2	101,3	105,1
Indice medio di variazione 06-09 degli occupati	100,8	100,8	101,3	100,5	101,1
Indice di valore aggiunto totale pro capite 05 (RIP=100)	105,0	131,2	74,5	85,2	77,7
Indice medio di variazione 08-10 delle imprese registrate	100,8	100,7	100,2	100,2	100,0
Indice di specializzazione nei settori high tech 08 (RIP=100)	129,9	105,1	147,0	158,9	123,6
Indice specializzazione in ICT e R&S 08 (RIP=100)	50,1	76,7	22,8	38,9	25,1
Indice densità UL logistiche 08 (RIP=100)	86,5	91,6	78,5	62,9	78,1
Indice specializzazione nell'export 07 (RIP=100)	112,3	99,2	130,0	140,7	123,8
Indice di propensione all'export 07 (RIP=100)	125,3	108,9	179,0	204,0	203,6

Fonte: elaborazione su dati Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, Unioncamere-Infocamere

Tavola 9.3 - Analisi indicatori dei distretti competitivi

Indicatori	Salò Lombardia	Vestone Lombardia Lombardia	Castiglione Stiviere	Viadana Lombardia	Lecco Lombardia
Percentuale di lavoratori in cigs nell'industria 06-10	1,8	0,6	0,8	0,8	1,6
Percentuale di lavoratori in deroga 08-10	1,8	2,0	1,3	2,3	1,7
Indice di disoccupazione 09 (RIP=100)	89,7	87,5	85,8	85,8	76,0
Indice del tasso di cessazioni 10 (RIP=100)	99,3	90,1	103,6	113,9	100,0
Indice di densità manifatturiera 08 (RIP=100)	126,9	230,8	121,6	123,9	136,8
Indice di addetti alle microimprese manifatturiere 06 (RIP=100)	115,2	101,6	91,4	89,0	87,0
Indice di industrializzazione 08 (RIP=100)	129,5	224,8	121,0	162,2	161,2
Indice di variazione del tasso di industrializzazione 2008/2005	92,9	95,5	91,0	95,7	93,8
Indice di occupazione 09 (RIP=100)	108,2	100,9	113,5	103,6	105,7
Indice medio di variazione 06-09 degli occupati	101,9	100,1	102,7	102,2	101,0
Indice di valore aggiunto totale pro capite 05 (RIP=100)	79,2	88,3	96,3	93,6	96,7
Indice medio di variazione 08-10 delle imprese registrate	100,9	99,8	100,6	99,1	100,2
Indice di specializzazione nei settori high tech 08 (RIP=100)	74,1	26,7	89,1	57,3	128,6
Indice specializzazione in ICT e R&S 08 (RIP=100)	34,7	21,9	37,7	35,3	41,5
Indice densità UL logistiche 08 (RIP=100)	90,5	90,5	111,6	94,7	78,7
Indice specializzazione nell'export 07 (RIP=100)	105,7	148,2	107,5	126,2	135,2
Indice di propensione all'export 07 (RIP=100)	154,4	241,6	119,0	135,8	147,2

Fonte: elaborazione su dati Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, Unioncamere-Infocamere

Tavola 9.4 - Analisi indicatori dei distretti competitivi

Indicatori	Premana Lombardia	Ala Trentino-Alto Adige	Bovolone Veneto	San Bonifacio Veneto	Arzignano Veneto
Percentuale di lavoratori in cigs nell'industria 06-10	0,3	2,5	0,5	2,3	2,3
Percentuale di lavoratori in deroga 08-10	2,1	0,3	1,6	1,5	2,4
Indice di disoccupazione 09 (RIP=100)	80,9	75,0	108,0	89,3	104,2
Indice del tasso di cessazioni 10 (RIP=100)	85,8	93,4	88,1	104,7	94,7
Indice di densità manifatturiera 08 (RIP=100)	201,3	86,8	166,1	108,9	164,6
Indice di addetti alle microimprese manifatturiere 06 (RIP=100)	142,0	87,5	124,5	72,2	71,4
Indice di industrializzazione 08 (RIP=100)	171,1	122,0	153,6	141,8	190,7
Indice di variazione del tasso di industrializzazione 2008/2005	97,9	133,5	94,0	94,6	95,0
Indice di occupazione 09 (RIP=100)	106,6	111,0	108,4	110,0	99,9
Indice medio di variazione 06-09 degli occupati	100,9	101,9	102,4	102,3	99,0
Indice di valore aggiunto totale pro capite 05 (RIP=100)	70,5	94,2	76,7	95,1	100,1
Indice medio di variazione 08-10 delle imprese registrate	100,7	99,5	99,3	99,6	100,4
Indice di specializzazione nei settori high tech 08 (RIP=100)	33,8	49,6	91,4	179,7	135,6
Indice specializzazione in ICT e R&S 08 (RIP=100)	9,9	69,9	33,3	42,5	33,5
Indice densità UL logistiche 08 (RIP=100)	113,3	144,0	97,5	95,5	70,0
Indice specializzazione nell'export 07 (RIP=100)	115,7	127,6	119,3	124,8	147,1
Indice di propensione all'export 07 (RIP=100)	251,3	78,0	147,7	146,1	236,9

Fonte: elaborazione su dati Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, Unioncamere-Infocamere

Tavola 9.5 - Analisi indicatori dei distretti competitivi

Indicatori	Bassano Del Grappa Veneto	Schio Veneto	Thiene Veneto	Castelfranco Veneto Veneto	Pordenone Friuli-Venezia Giulia
Percentuale di lavoratori in cigs nell'industria 06-10	3,1	3,6	3,3	1,2	2,2
Percentuale di lavoratori in deroga 08-10	3,5	3,6	2,6	1,9	0,9
Indice di disoccupazione 09 (RIP=100)	106,5	97,7	97,2	84,2	103,9
Indice del tasso di cessazioni 10 (RIP=100)	91,4	86,0	84,4	89,6	94,9
Indice di densità manifatturiera 08 (RIP=100)	166,6	159,2	163,2	146,6	101,5
Indice di addetti alle microimprese manifatturiere 06 (RIP=100)	101,5	87,0	95,1	92,3	68,9
Indice di industrializzazione 08 (RIP=100)	147,5	168,4	162,5	145,0	138,5
Indice di variazione del tasso di industrializzazione 2008/2005	93,9	93,1	97,3	94,6	96,7
Indice di occupazione 09 (RIP=100)	102,5	100,9	101,9	106,2	99,7
Indice medio di variazione 06-09 degli occupati	100,5	100,5	99,4	100,8	100,6
Indice di valore aggiunto totale pro capite 05 (RIP=100)	90,6	90,7	94,1	93,0	104,7
Indice medio di variazione 08-10 delle imprese registrate	100,4	100,9	100,4	99,7	99,5
Indice di specializzazione nei settori high tech 08 (RIP=100)	106,1	233,4	139,7	136,9	117,1
Indice specializzazione in ICT e R&S 08 (RIP=100)	75,0	50,2	45,4	62,1	67,7
Indice densità UL logistiche 08 (RIP=100)	86,6	66,3	80,7	100,8	86,2
Indice specializzazione nell'export 07 (RIP=100)	132,9	131,6	130,5	120,9	128,1
Indice di propensione all'export 07 (RIP=100)	211,4	142,1	166,9	137,2	132,5

Fonte: elaborazione su dati Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, Unioncamere-Infocamere

Tavola 9.6 - Analisi indicatori dei distretti competitivi

Indicatori	Fiorenzuola D'arda	Guastalla	Reggio emilia	Carpi	Mirandola
	Emilia-Romagna	Emilia-Romagna	Emilia-Romagna	Emilia-Romagna	Emilia-Romagna
Percentuale di lavoratori in cigs nell'industria 06-10	1,1	1,7	0,8	1,1	1,6
Percentuale di lavoratori in deroga 08-10	0,0	0,0	0,1	0,1	0,3
Indice di disoccupazione 09 (RIP=100)	54,8	116,8	107,5	94,2	111,7
Indice del tasso di cessazioni 10 (RIP=100)	91,1	129,1	134,7	120,1	112,4
Indice di densità manifatturiera 08 (RIP=100)	100,0	152,3	124,0	201,3	156,3
Indice di addetti alle microimprese manifatturiere 06 (RIP=100)	107,1	82,6	107,5	122,6	99,6
Indice di industrializzazione 08 (RIP=100)	116,1	176,5	107,5	161,0	160,8
Indice di variazione del tasso di industrializzazione 2008/2005	100,3	96,0	92,9	93,2	98,3
Indice di occupazione 09 (RIP=100)	97,8	104,5	110,4	108,6	101,5
Indice medio di variazione 06-09 degli occupati	102,1	100,5	101,3	101,3	100,4
Indice di valore aggiunto totale pro capite 05 (RIP=100)	88,2	83,9	109,7	94,3	91,6
Indice medio di variazione 08-10 delle imprese registrate	99,3	98,9	99,3	99,3	99,1
Indice di specializzazione nei settori high tech 08 (RIP=100)	138,0	269,4	143,2	135,9	174,9
Indice specializzazione in ICT e R&S 08 (RIP=100)	34,0	20,2	78,8	98,6	47,2
Indice densità UL logistiche 08 (RIP=100)	162,8	82,6	96,0	74,1	95,2
Indice specializzazione nell'export 07 (RIP=100)	90,3	130,9	111,3	122,7	115,3
Indice di propensione all'export 07 (RIP=100)	103,3	250,0	122,9	141,2	109,0

Fonte: elaborazione su dati Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, Unioncamere-Infocamere

Tavola 9.7 - Analisi indicatori dei distretti competitivi

Indicatori	Lugo	Lucca	Pistoia	Empoli	Santa
	Emilia-Romagna	Toscana	Toscana	Toscana	Croce arno Toscana
Percentuale di lavoratori in cigs nell'industria 06-10	0,6	0,3	1,2	0,5	0,6
Percentuale di lavoratori in deroga 08-10	0,0	1,3	3,8	1,3	1,0
Indice di disoccupazione 09 (RIP=100)	90,7	73,1	75,2	67,8	85,0
Indice del tasso di cessazioni 10 (RIP=100)	99,3	108,7	109,4	121,1	116,8
Indice di densità manifatturiera 08 (RIP=100)	92,5	129,3	161,1	214,5	262,3
Indice di addetti alle microimprese manifatturiere 06 (RIP=100)	93,1	74,4	134,4	120,4	104,7
Indice di industrializzazione 08 (RIP=100)	122,9	136,7	130,9	167,2	218,3
Indice di variazione del tasso di industrializzazione 2008/2005	94,1	88,9	88,7	87,0	91,8
Indice di occupazione 09 (RIP=100)	100,4	100,0	100,1	109,2	107,0
Indice medio di variazione 06-09 degli occupati	101,1	100,7	99,8	101,3	100,7
Indice di valore aggiunto totale pro capite 05 (RIP=100)	85,2	110,0	102,9	101,7	106,2
Indice medio di variazione 08-10 delle imprese registrate	99,1	100,9	99,5	100,3	100,8
Indice di specializzazione nei settori high tech 08 (RIP=100)	116,2	66,2	64,9	40,6	29,9
Indice specializzazione in ICT e R&S 08 (RIP=100)	57,1	41,5	63,5	52,2	35,4
Indice densità UL logistiche 08 (RIP=100)	111,3	127,9	77,2	92,8	102,8
Indice specializzazione nell'export 07 (RIP=100)	107,4	103,9	88,9	122,3	143,5
Indice di propensione all'export 07 (RIP=100)	103,0	203,5	125,8	129,9	258,7

Fonte: elaborazione su dati Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, Unioncamere-Infocamere

Tavola 9.8 - Analisi indicatori dei distretti competitivi

Indicatori	Arezzo	Bibbiena	Sansepolcro	Poggibonsi	Prato
	Toscana	Toscana	Toscana	Toscana	Toscana
Percentuale di lavoratori in cigs nell'industria 06-10	1,7	1,8	0,9	5,4	1,6
Percentuale di lavoratori in deroga 08-10	5,0	1,8	2,5	1,0	6,3
Indice di disoccupazione 09 (RIP=100)	77,2	77,9	78,1	76,3	97,4
Indice del tasso di cessazioni 10 (RIP=100)	105,7	93,2	99,5	104,2	156,1
Indice di densità manifatturiera 08 (RIP=100)	190,4	151,9	137,2	160,6	352,8
Indice di addetti alle microimprese manifatturiere 06 (RIP=100)	116,7	83,5	78,8	85,6	157,5
Indice di industrializzazione 08 (RIP=100)	154,1	211,7	129,6	177,0	183,4
Indice di variazione del tasso di industrializzazione 2008/2005	89,5	98,0	82,1	91,9	89,8
Indice di occupazione 09 (RIP=100)	103,3	100,9	96,2	106,6	107,0
Indice medio di variazione 06-09 degli occupati	101,5	101,5	101,1	100,9	100,8
Indice di valore aggiunto totale pro capite 05 (RIP=100)	110,2	77,9	96,1	100,2	95,4
Indice medio di variazione 08-10 delle imprese registrate	100,7	99,4	100,2	100,2	101,1
Indice di specializzazione nei settori high tech 08 (RIP=100)	29,2	81,0	43,8	129,0	20,1
Indice specializzazione in ICT e R&S 08 (RIP=100)	47,4	36,5	171,3	31,5	38,5
Indice densità UL logistiche 08 (RIP=100)	89,0	118,9	67,2	100,6	110,3
Indice specializzazione nell'export 07 (RIP=100)	137,3	132,4	124,6	137,5	95,0
Indice di propensione all'export 07 (RIP=100)	300,6	121,0	86,8	208,6	192,0

Fonte: elaborazione su dati Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, Unioncamere-Infocamere

Tavola 9.9 - Analisi indicatori dei distretti competitivi

Indicatori	Assisi Umbria	Todi Umbria	Umbertide Umbria	Fano Marche	Pesaro Marche
Percentuale di lavoratori in cigs nell'industria 06-10	0,6	2,2	0,8	2,0	1,2
Percentuale di lavoratori in deroga 08-10	4,1	3,1	2,5	2,8	3,5
Indice di disoccupazione 09 (RIP=100)	77,6	90,4	98,6	86,3	82,2
Indice del tasso di cessazioni 10 (RIP=100)	88,3	83,7	80,9	120,7	100,7
Indice di densità manifatturiera 08 (RIP=100)	140,0	115,3	159,0	143,2	156,3
Indice di addetti alle microimprese manifatturiere 06 (RIP=100)	75,1	75,9	70,4	84,2	76,6
Indice di industrializzazione 08 (RIP=100)	171,2	146,1	224,2	165,6	176,5
Indice di variazione del tasso di industrializzazione 2008/2005	100,1	98,0	97,6	96,9	96,1
Indice di occupazione 09 (RIP=100)	105,7	92,3	99,0	105,9	108,1
Indice medio di variazione 06-09 degli occupati	102,2	101,1	101,7	101,7	101,5
Indice di valore aggiunto totale pro capite 05 (RIP=100)	89,8	83,5	74,6	83,0	103,4
Indice medio di variazione 08-10 delle imprese registrate	100,7	100,5	100,2	99,5	100,0
Indice di specializzazione nei settori high tech 08 (RIP=100)	33,9	126,6	118,0	108,5	117,9
Indice specializzazione in ICT e R&S 08 (RIP=100)	24,7	31,5	12,3	28,4	45,6
Indice densità UL logistiche 08 (RIP=100)	134,8	164,1	94,1	118,8	160,0
Indice specializzazione nell'export 07 (RIP=100)	109,7	88,0	148,9	111,0	142,9
Indice di propensione all'export 07 (RIP=100)	106,6	70,6	369,2	158,9	144,8

Fonte: elaborazione su dati Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, Unioncamere-Infocamere

Tavola 9.10 - Analisi indicatori dei distretti competitivi

Indicatori	Piandimeleto Marche	Urbino Marche	Arcevia Marche	Jesi Marche	Civitanova Marche
Percentuale di lavoratori in cigs nell'industria 06-10	0,0	0,3	0,0	4,1	1,9
Percentuale di lavoratori in deroga 08-10	0,7	2,4	1,2	2,5	1,8
Indice di disoccupazione 09 (RIP=100)	77,6	82,2	68,2	87,7	92,7
Indice del tasso di cessazioni 10 (RIP=100)	111,3	91,4	90,0	93,1	111,3
Indice di densità manifatturiera 08 (RIP=100)	238,5	164,5	169,4	122,9	267,2
Indice di addetti alle microimprese manifatturiere 06 (RIP=100)	59,6	71,8	59,6	53,5	107,9
Indice di industrializzazione 08 (RIP=100)	293,8	208,5	283,5	175,7	208,6
Indice di variazione del tasso di industrializzazione 2008/2005	98,7	97,9	102,1	92,0	92,6
Indice di occupazione 09 (RIP=100)	104,7	107,8	93,9	102,4	100,4
Indice medio di variazione 06-09 degli occupati	101,5	102,0	100,4	101,7	100,6
Indice di valore aggiunto totale pro capite 05 (RIP=100)	76,5	78,3	71,1	100,1	92,6
Indice medio di variazione 08-10 delle imprese registrate	98,9	100,1	99,0	101,0	101,2
Indice di specializzazione nei settori high tech 08 (RIP=100)	13,3	24,1	158,5	135,7	18,0
Indice specializzazione in ICT e R&S 08 (RIP=100)	23,4	29,5	13,9	47,2	25,5
Indice densità UL logistiche 08 (RIP=100)	182,3	107,8	132,8	105,8	97,9
Indice specializzazione nell'export 07 (RIP=100)	190,8	107,9	151,8	138,7	153,4
Indice di propensione all'export 07 (RIP=100)	280,1	211,4	335,8	202,6	268,8

Fonte: elaborazione su dati Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, Unioncamere-Infocamere

Tavola 9.11 - Analisi indicatori dei distretti competitivi

Indicatori	Recanati Marche	Treia Marche	Montegiorgio Marche	Montegrnaro Marche	Monte S. Pietrangeli Marche
Percentuale di lavoratori in cigs nell'industria 06-10	1,6	0,8	2,1	1,7	2,5
Percentuale di lavoratori in deroga 08-10	1,0	1,1	2,4	2,3	2,8
Indice di disoccupazione 09 (RIP=100)	70,2	76,2	105,5	94,3	104,3
Indice del tasso di cessazioni 10 (RIP=100)	96,5	80,2	84,5	97,3	84,2
Indice di densità manifatturiera 08 (RIP=100)	182,1	201,9	282,8	413,8	328,2
Indice di addetti alle microimprese manifatturiere 06 (RIP=100)	66,8	83,2	99,1	99,3	90,6
Indice di industrializzazione 08 (RIP=100)	231,4	229,1	247,5	319,6	306,7
Indice di variazione del tasso di industrializzazione 2008/2005	93,7	99,0	92,8	98,4	99,1
Indice di occupazione 09 (RIP=100)	106,4	97,1	96,4	101,2	92,6
Indice medio di variazione 06-09 degli occupati	101,3	100,5	100,4	100,1	99,2
Indice di valore aggiunto totale pro capite 05 (RIP=100)	88,2	84,8	75,9	86,2	70,9
Indice medio di variazione 08-10 delle imprese registrate	100,7	100,2	99,8	100,7	99,7
Indice di specializzazione nei settori high tech 08 (RIP=100)	137,3	12,7	18,5	5,8	2,6
Indice specializzazione in ICT e R&S 08 (RIP=100)	28,8	69,0	15,0	13,8	22,0
Indice densità UL logistiche 08 (RIP=100)	73,7	154,9	127,0	47,7	87,2
Indice specializzazione nell'export 07 (RIP=100)	161,0	123,1	135,2	205,5	202,1
Indice di propensione all'export 07 (RIP=100)	208,7	74,0	144,4	449,9	383,4

Fonte: elaborazione su dati Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, Unioncamere-Infocamere

Tavola 9.12 - Analisi indicatori dei distretti competitivi

Indicatori	S. Benedetto d. Tronto Marche	Giulianova Abruzzo	Pineto Abruzzo	Teramo Abruzzo	Guardiagrele Abruzzo
Percentuale di lavoratori in cigs nell'industria 06-10	3,8	2,6	1,5	0,5	2,2
Percentuale di lavoratori in deroga 08-10	0,7	0,6	0,5	0,5	0,2
Indice di disoccupazione 09 (RIP=100)	118,8	47,1	51,1	43,3	58,7
Indice del tasso di cessazioni 10 (RIP=100)	96,1	107,6	105,7	103,6	102,0
Indice di densità manifatturiera 08 (RIP=100)	145,0	214,7	145,1	154,1	210,4
Indice di addetti alle microimprese manifatturiere 06 (RIP=100)	89,7	69,6	74,0	76,0	85,8
Indice di industrializzazione 08 (RIP=100)	137,9	187,5	145,6	153,2	189,8
Indice di variazione del tasso di industrializzazione 2008/2005	87,6	88,7	86,0	88,7	89,2
Indice di occupazione 09 (RIP=100)	100,7	131,1	130,4	131,3	105,8
Indice medio di variazione 06-09 degli occupati	101,1	101,1	100,9	101,7	98,2
Indice di valore aggiunto totale pro capite 05 (RIP=100)	85,1	138,8	98,5	120,9	76,4
Indice medio di variazione 08-10 delle imprese registrate	100,9	100,7	101,0	100,1	98,7
Indice di specializzazione nei settori high tech 08 (RIP=100)	47,2	45,1	11,1	44,8	12,6
Indice specializzazione in ICT e R&S 08 (RIP=100)	36,5	50,7	38,2	86,9	47,2
Indice densità UL logistiche 08 (RIP=100)	126,3	120,7	110,7	100,2	118,1
Indice specializzazione nell'export 07 (RIP=100)	102,0	104,2	101,1	89,9	95,1
Indice di propensione all'export 07 (RIP=100)	85,2	147,7	120,8	185,2	122,4

Fonte: elaborazione su dati Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, Unioncamere-Infocamere

Tavola 9.13 - Analisi indicatori dei distretti competitivi

Indicatori	Ortona Abruzzo	Solofra Campania	Custonaci Sicilia	Calangianus Sardegna
Percentuale di lavoratori in cigs nell'industria 06-10	0,2	2,9	0,0	0,0
Percentuale di lavoratori in deroga 08-10	0,1	2,6	0,2	0,7
Indice di disoccupazione 09 (RIP=100)	71,6	66,7	88,1	107,2
Indice del tasso di cessazioni 10 (RIP=100)	91,1	113,6	116,3	113,5
Indice di densità manifatturiera 08 (RIP=100)	150,9	282,2	270,4	290,9
Indice di addetti alle microimprese manifatturiere 06 (RIP=100)	65,7	102,1	123,4	108,6
Indice di industrializzazione 08 (RIP=100)	185,7	247,9	186,2	229,4
Indice di variazione del tasso di industrializzazione 2008/2005	92,5	90,9	106,3	88,0
Indice di occupazione 09 (RIP=100)	108,2	123,0	107,8	120,1
Indice medio di variazione 06-09 degli occupati	98,1	101,9	102,0	99,7
Indice di valore aggiunto totale pro capite 05 (RIP=100)	92,8	82,3	81,1	117,4
Indice medio di variazione 08-10 delle imprese registrate	99,3	99,2	98,4	98,8
Indice di specializzazione nei settori high tech 08 (RIP=100)	90,3	25,6	6,4	27,8
Indice specializzazione in ICT e R&S 08 (RIP=100)	43,3	22,8	14,1	47,1
Indice densità UL logistiche 08 (RIP=100)	124,2	96,1	173,4	122,0
Indice specializzazione nell'export 07 (RIP=100)	128,7	136,1	103,5	132,1
Indice di propensione all'export 07 (RIP=100)	152,5	356,0	168,8	71,2

Fonte: elaborazione su dati Istat, Italia Lavoro, Ministero del Lavoro, Unioncamere-Infocamere

Conclusioni

In un'economia globalizzata è importante conseguire principalmente tre obiettivi strategici per il consolidamento delle nicchie di eccellenza italiane e lo sviluppo di nuovi settori industriali: lo sfruttamento delle opportunità derivanti dalla crescita della domanda privata di beni ad alta innovazione tecnologica, il miglioramento della capacità del sistema produttivo di offrire risposte efficaci ai nuovi bisogni di una società avanzata, l'aumento della competitività dei settori tradizionali attraverso nuove sinergie

tra produttori di tecnologie e produttori di beni di consumo. Questo contributo ha cercato di classificare, attraverso un metodo statistico, i modelli distrettuali secondo le nuove esigenze e orientamenti del sistema produttivo. Vengono "mappati", in pratica, i distretti industriali dal punto di vista della competitività legata allo sviluppo di un'integrazione tecnologica basata sui network. Attraverso l'applicazione della metodologia, che considera un indice di capacità di network e indice di dinamica economica, i 156 distretti industriali individuati dall'Istat,

vengono classificati in quattro tipologie di cluster: innovativo, dinamico, statico e pro-innovativo. Il cluster innovativo contiene 64 distretti industriali, con le maggiori potenzialità competitive, e risulta caratterizzato da 31 distretti di media dimensione, da 26 distretti di piccola dimensione e da 7 di micro impresa. In termini settoriali, dalla lettura della tavola 10, si rileva la forte presenza dei sistemi della filiera Moda con 20 distretti, della filiera Casa-Arredo con 16 distretti e della filiera Meccanica con 10 distretti. In particolare, analizzando per ogni filiera la rete territoriale, in termini di specializzazione provinciale

nell’export, emerge che per la filiera Moda si configura un cluster territoriale basato su Prato, Biella, Isernia, Macerata e Ascoli Piceno, per la filiera Casa-Arredo un cluster con Viterbo, Arezzo, Matera, Massa Carrara e Ragusa, e per la filiera Meccanica un cluster con Vibo Valentia, Ancona, Massa Carrara e Ragusa. Inoltre nella tavola 11 si riporta il profilo della categoria di prodotti, con forte specializzazione nell’export, del cluster innovativo, registrando in 6 distretti le seguente categoria di prodotti: Armi e sistemi d’arma; Carrozzerie per autoveicoli; Metalli di base non ferrosi.

Tavola 10 - Profilo d'impresa del cluster innovativo

Profilo d'impresa	Specializzazione nell'export delle province (Manifatturiero=1)	N° distretti
Filiera Moda	Prato (7,2) Biella (6,8) Isernia (6) Macerata (4,6) Ascoli Piceno (3,7)	20
Filiera Casa-Arredo	Viterbo (7,7) Arezzo (5,3) Matera (4) Massa-Carrara (4) Ragusa (4)	16
Filiera Meccanica	Vibo Valentia (3,7) Ancona (2,4) Massa-Carrara (2,4) Pordenone (2,1) Bologna (2)	10
Intermedi per l'industria	Taranto (4,5) Aosta (4) Terni (3,8) Verbano-Cusio-Ossola (2,9) Sondrio (2,9)	7
Filiera Agroalimentare	Agrigento (10,7) Trapani (10,6) Salerno (9,1) Oristano (8,7) Cosenza (7,5)	5
Filiera Elettronica-ICT	Belluno (7,8) Catania (5,6) Rieti (5,5) L'Aquila (4,2) Caserta (4,1)	3
Filiera Automotive	Potenza (7,1) Gorizia (4,8) Chieti (4,8) Palermo (4,6) Foggia (4,5)	2
Filiera Petrolchimica	Siracusa (7) Cagliari (6,5) Caltanissetta (6,3) Latina (5,2) Savona (4,5)	1
Totale	-	64

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tavola 11 - Profilo della categoria di prodotti del cluster innovativo
(categorie di prodotti con frequenza maggiore di 1)

Specializzazione nell'export delle categorie di prodotti (Italia=1)	N° distretti
Armi, sistemi d'arma e munizioni (6,7) Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi (4,4) Metalli di base non ferrosi (4,4)	6
Alimenti per animali (16,1) Armi, sistemi d'arma e munizioni (15,3) Mattoni, tegole ed altri prodotti per l'edilizia, in terracotta (13,6)	4
Calzature (15,9) Strumenti musicali (14,4) Prodotti farmaceutici, chimici e botanici per usi medicinali (8,6)	4
Cuoio (esclusi indumenti) (9,8) Gioielli e articoli di oreficeria (7,1) Pile e accumulatori elettrici (5,1)	4
Gioielli e articoli di oreficeria (31,1) Metalli di base non ferrosi (10) Articoli da viaggio, borse, marocchineria e selleria (3,3)	3
Strumenti musicali (13,6) Prodotti ceramici (8,1) Articoli da viaggio, borse, marocchineria e selleria (6,8)	3
Strumenti musicali (25,8) Giochi e giocattoli (21,4) Calzature (15,5)	3
Tabacco e prodotti a base di tabacco (36) Legno tagliato, piallato e/o trattato (15,8) Oli e grassi vegetali e animali (13,4)	3
Altri prodotti della trasformazione del ferro e dell'acciaio (10,7) Altri prodotti in metallo (5) Articoli di coltelleria, utensili in metallo (4,5)	2
Articoli di maglieria (11,3) Fogli da impiallacciatura; compensato e pannelli (7,9) Fibre sintetiche e artificiali (6,9)	2
Autoveicoli (12,4) Vetro e prodotti in vetro (7,4) Apparecchi elettrici n.c.a. (4,2)	2
Piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti (18,4) Carni e prodotti a base di carne (6,4) Libri, giornali ed altri stampati (4,8)	2
Piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti (9,3) Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura (6,5) Prodotti lattiero caseari e gelati (4,5)	2
Pietre da taglio o da costruzione, modellate e finite (13,1) Prodotti in calcestruzzo, cemento o gesso (11,5) Pile e accumulatori elettrici (7,9)	2
Strumenti musicali (24,4) Apparecchi per uso domestico (16,4) Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura (6,6)	2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Questa analisi evidenzia che poco più di un terzo dei sistemi distrettuali risultano competitivi in termini relazionali; si rende dunque necessario favorire uno sviluppo della cultura di rete tra imprese, ricerca e servizi a forte impatto anche qualitativo sul territorio, attraverso un riposizionamento nei

distretti del *Made in Italy* (relativi al sistema della Moda, della Casa-Arredo e della Meccanica) con un innalzamento della capacità di integrazione tecnologica e dei comparti high-tech nel panorama industriale, contribuendo ad una evoluzione del modello delle Pmi.

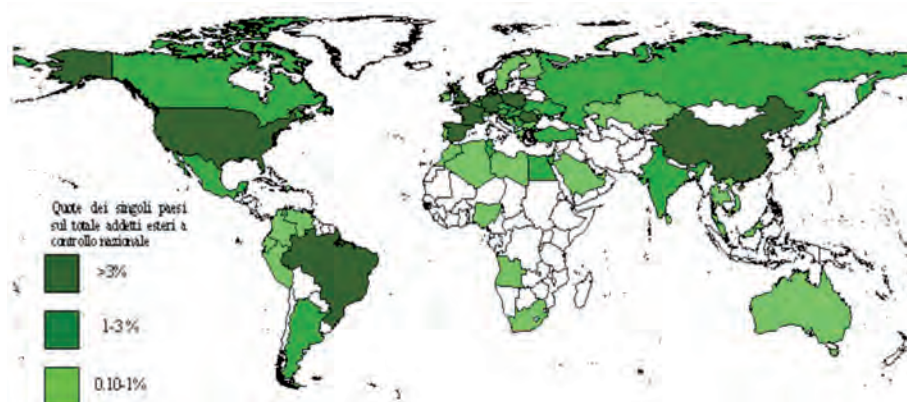
Dal *Made in al Made by*: la presenza delle multinazionali italiane all'estero

di E. Billotta - E. Trinca

L'apertura internazionale del sistema produttivo italiano si sta rafforzando tramite forme più stabili e strutturate di organizzazione, che prevedono la presenza diretta all'estero di attività di produzione, commercializzazione e altri servizi, anche ad elevato valore aggiunto (ricerca e sviluppo, progettazione, ecc). Questo fenomeno, che coinvolge in misura crescente le medie ma anche le medio-piccole imprese industriali italiane, rappresenta una radicale evoluzione rispetto alle forme tradizionali di internazionalizzazione che si caratterizzavano per un elevato numero di imprese esportatrici e da un numero molto limitato di multinazionali di grandi dimensioni che, invece, fanno della presenza diretta all'estero il loro punto di forza.

A fronte di un consolidamento del numero di imprese esportatrici (oltre 183 mila nel 2008, con una elevata numerosità nella fascia delle piccole e medie imprese) si segnala la presenza all'estero, nel 2008, di quasi 21 mila imprese a controllo italiano che impiegano 1,5 milioni di addetti, realizzano un fatturato di 386 miliardi di euro e operano in oltre 150 paesi (cartogramma 1).

Cartogramma 1
Imprese estere a
controllo italiano
nei principali
paesi
Anno 2008



Fonte: Istat

In particolare, la numerosità delle controllate italiane all'estero supera quella delle controllate estere in Italia (oltre 14 mila imprese) ove questa forma di internazionalizzazione, pur essendo più longeva, è meno dinamica. In particolare nel settore industriale si registra la presenza all'estero di 7.745 imprese a controllo italiano, che realizzano un fatturato di 190 miliardi e impiegano quasi 854 mila addetti, mentre in Italia le controllate estere che operano nel comparto industriale sono 3.896, realizzano un fatturato di 209 miliardi di euro e impiegano 488 mila addetti. Nei servizi, invece, le controllate italiane sono 13.227, realizzano un

fatturato di 197 miliardi e impiegano oltre 641 mila addetti, mentre le imprese a controllo estero residenti in Italia sono 10.479, con un fatturato di 281 miliardi di euro e 778 mila addetti.

La presenza all'estero di attività manifatturiere a controllo italiano risulta particolarmente rilevante nella fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (1.133 imprese che impiegano oltre 118 mila addetti, con un fatturato di 27,9 miliardi di euro), nelle industrie tessili e dell'abbigliamento (713 imprese, oltre 94 mila addetti, 4,6 miliardi di fatturato), nella fabbricazione dei mezzi di trasporto (202 imprese, oltre 80 mila addetti con un fatturato di 29,3 miliardi), nella fabbricazione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo (817 imprese, quasi 70 mila addetti con un fatturato 17,6 miliardi) e nella fabbricazione di macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche (613 imprese, quasi 66 mila, con un fatturato di 10 miliardi).

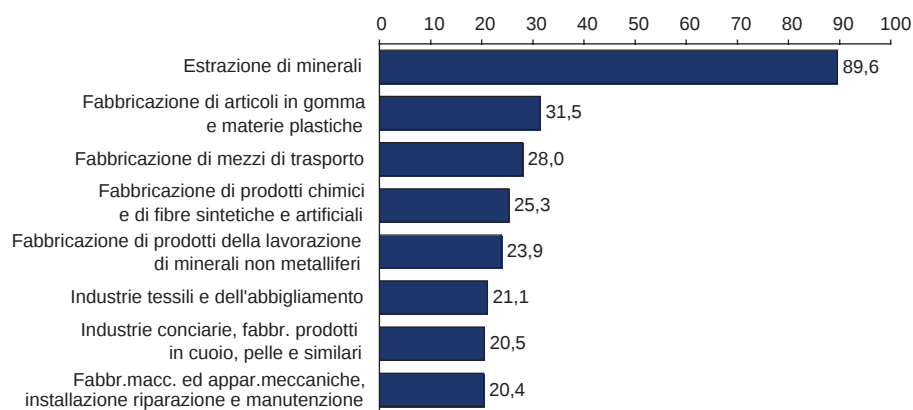
I comparti dei servizi che si caratterizzano per la maggior rilevanza di controllate italiane all'estero sono l'intermediazione monetaria e finanziaria (1.132 imprese, quasi 221 mila addetti, oltre 74 miliardi di fatturato), il commercio (6.430 imprese, quasi 202 mila addetti, quasi 87 miliardi di euro di fatturato, di cui 14,4 al netto dell'acquisto di beni e servizi), gli alberghi e ristoranti (405 imprese, oltre 64 mila addetti, 3,8 miliardi di fatturato), le altre attività professionali ed imprenditoriali (2.424 imprese, quasi 53 mila addetti, 8,3 miliardi di fatturato), i trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (850 imprese, quasi 46 mila addetti, quasi 14 miliardi di fatturato).

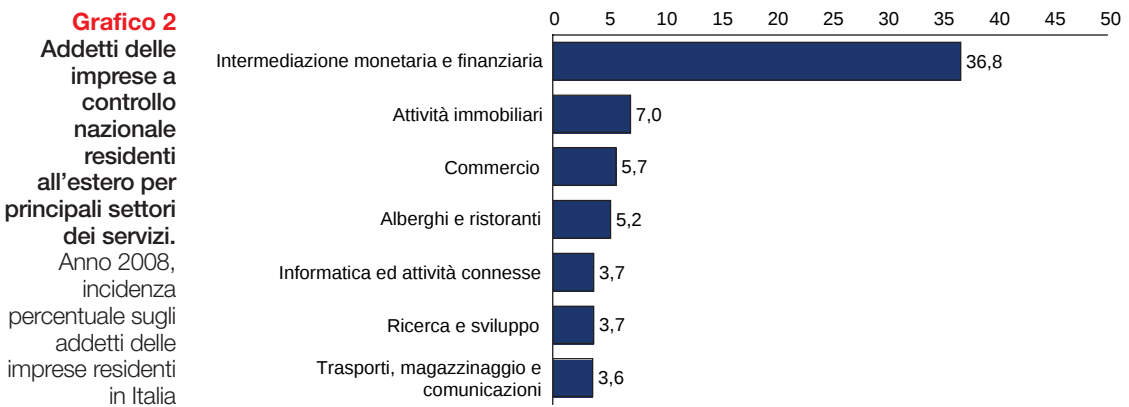
Il grado di internazionalizzazione attiva del sistema economico italiano, misurato dall'incidenza delle attività realizzate all'estero dalle controllate italiane rispetto al complesso delle attività realizzate in Italia, risulta pari al 7,4% in termini di addetti e al 10% in termini di fatturato.

I settori industriali che presentano il più elevato grado di internazionalizzazione sono l'estrazione di minerali (89,6%), la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (31,5%), la fabbricazione di mezzi di trasporto (28%), la fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali (25,3%) e la fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (23,9%) (Grafico 1).

Il grado di internazionalizzazione nei servizi risulta significativo nell'intermediazione monetaria e finanziaria (36,8%), mentre è più contenuto nelle attività immobiliari (7%), nel commercio (5,7%) e negli alberghi e ristoranti (5,2%) (Grafico 2).

Grafico 1
Addetti delle imprese a controllo nazionale residenti all'estero per principali settori industriali.
Anno 2008, incidenza percentuale sugli addetti delle imprese residenti in Italia



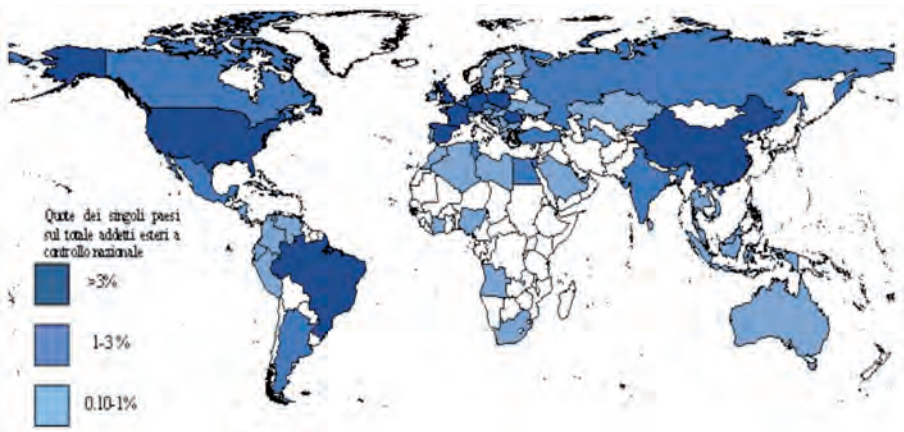


Fonte: Istat

Nel 2008, i principali paesi di localizzazione delle attività industriali a controllo italiano (per numero di addetti) sono: Romania (1.657 imprese con oltre 116 mila addetti), Brasile (306 imprese con oltre 75 mila), Cina (554 imprese con oltre 66 mila addetti) e Francia (546 imprese con quasi 57 mila addetti) (Cartogramma 2).

Diversamente, le affiliate italiane all'estero attive nei servizi sono presenti principalmente negli Stati Uniti (1.354 imprese con quasi 106 mila addetti), in Germania (950 imprese con quasi 66 mila), in Spagna (917 imprese con oltre 42 mila addetti) e in Francia (1.147 imprese con circa 39 mila addetti) (Cartogramma 3).

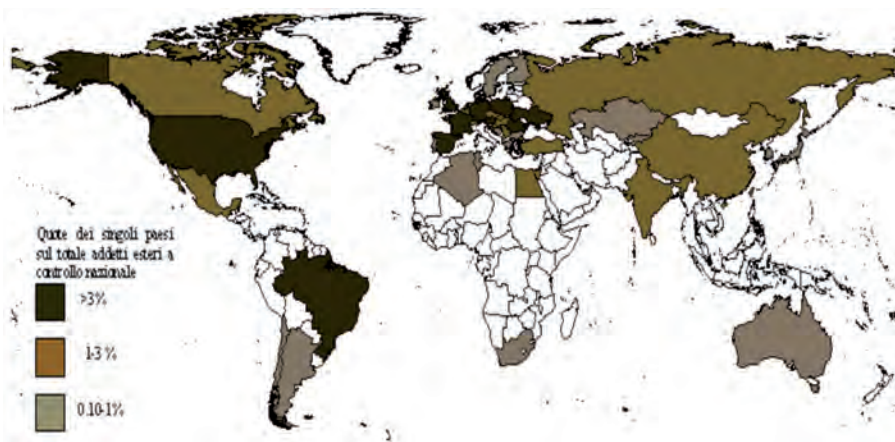
Cartogramma 2
Imprese estere industriali a controllo italiano nei principali paesi Anno 2008



Fonte: Istat

Le multinazionali italiane all'estero impiegano le affiliate non solo per vendere beni e servizi nel paese estero di residenza della controllata, ma anche come base per esportare in altri paesi, tra cui l'Italia. Nel 2008, la quota di esportazioni sul fatturato complessivo delle affiliate estere che realizzano attività industriali è particolarmente elevata nelle industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari (82,4%), nelle industrie tessili e dell'abbigliamento (71,8%) e nelle industrie del legno, della carta, stampa ed editoria (59,5%). Molto più contenuta è la propensione all'export delle affiliate italiane all'estero attive nei servizi. Le quote più ampie di esportazioni sul fatturato si rilevano per la ricerca e

Cartogramma 3
Imprese estere
di servizi a
controllo italiano
nei principali
paesi
Anno 2008

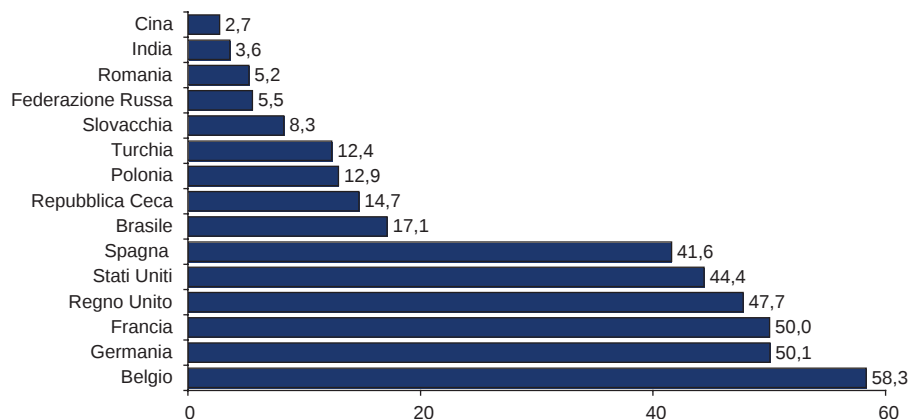


Fonte: Istat

sviluppo (35%), il noleggio di macchinari e attrezzature (28,6%) ed il commercio (25,2%).

Per le controllate italiane all'estero si riscontrano differenze geografiche rilevanti nei costi unitari nominali del lavoro, che risultano molto elevati nei paesi avanzati, come Germania (50,1 mila euro), Francia (50 mila euro) e Stati Uniti (44,4 mila euro), mentre sono particolarmente contenuti in Cina (2,7 mila euro), India (3,6 mila euro) e, a livelli contenuti ma di poco superiori, in Romania (5,2 mila euro) e nella Federazione Russa (5,5 mila euro). (Grafico 3).

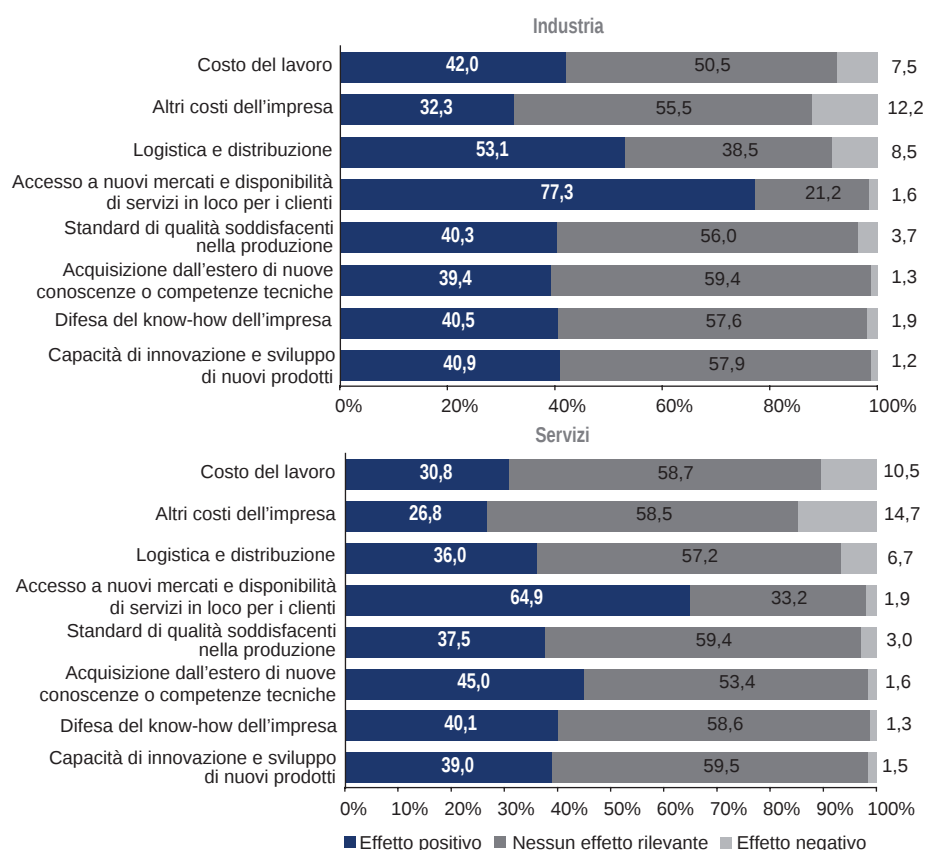
Grafico 3
Costo del lavoro
delle affiliate
italiane all'estero
nei principali
paesi
Anno 2008,
costo del lavoro
pro capite in
migliaia di euro



Fonte: Istat

Il costo del lavoro non è l'unico fattore rilevante per la scelta di delocalizzare all'estero le attività di produzione. I gruppi multinazionali industriali segnalano, tra i principali benefici connessi con la presenza di controllate estere, l'accesso a nuovi mercati e la disponibilità di servizi in loco per i clienti (77,3%), la logistica e la distribuzione (53,1%) ed il costo del lavoro (42%) (Grafico 4). L'accesso a nuovi mercati e la disponibilità di servizi in loco per i clienti rappresenta il principale beneficio derivante dalla presenza diretta nei paesi esteri anche per le multinazionali italiane attive nei servizi (64,9%), seguito dall'acquisizione dall'estero di nuove conoscenze o competenze tecniche (45%) e dalla difesa del know-how dell'impresa (40,1%).

Grafico 4
Effetti prodotti
sui fattori di
competitività dei
gruppi
multinazionali
italiani.
Composizioni
percentuali dei
differenti effetti
rispetto ai
rispondenti che
hanno dichiarato
il fattore come
rilevante

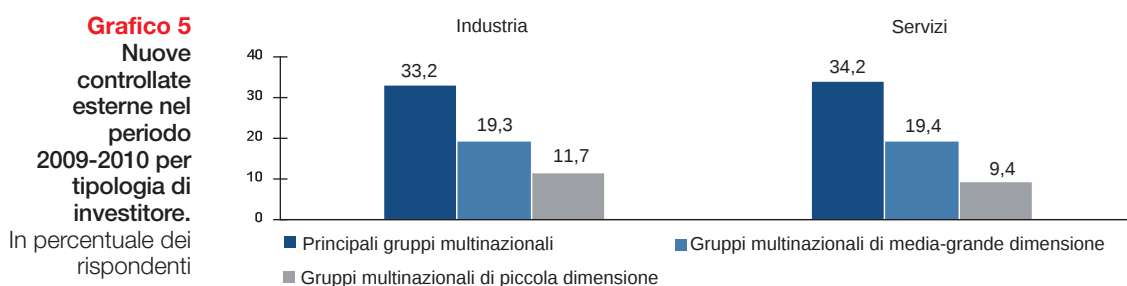


Fonte: Istat

In questi ultimi anni l'espansione all'estero ha riguardato non sole le grandi imprese ma anche quelle di media e piccola dimensione, dando origine al cosiddetto fenomeno delle "multinazionali tascabili", che operano su scala internazionale e sono organizzate esattamente come le grandi multinazionali. Infatti analizzando i nuovi investimenti all'estero realizzati nel biennio 2009-2010 per tipologia dimensionale delle imprese¹, circa un terzo dei principali gruppi multinazionali italiani, attivi sia nell'industria che nei servizi, dichiara di aver realizzato o progettato un nuovo investimento di controllo all'estero nel periodo 2009-2010 (Grafico 5). Seguono, con quote prossime al 20%, i gruppi multinazionali di media-grande dimensione. Più contenuta, anche se significativa, è la propensione all'investimento estero dei gruppi multinazionali di piccola dimensione, con una quota lievemente più ampia nell'industria (11,7%) rispetto ai servizi (9,4%).

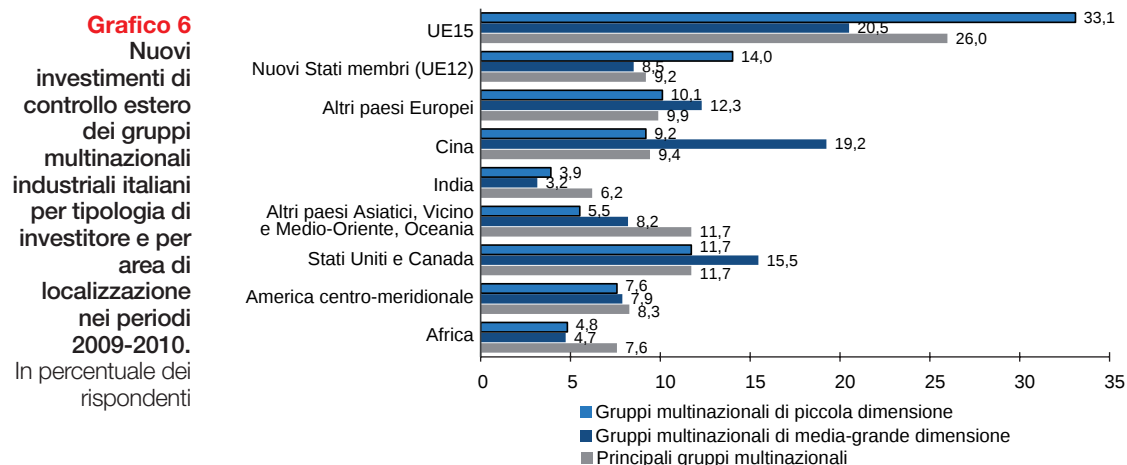
Nel settore industriale i principali gruppi multinazionali nel biennio 2009-2010 hanno indirizzato i loro investimenti di controllo principalmente nell'area UE15 (26%), negli Stati Uniti, in Canada e negli altri paesi asiatici (11,7%). I gruppi multinazionali di media-grande dimensione si

¹ I criteri adottati per definire la tipologia dimensionale del gruppo multinazionale italiano sono di tipo interpretativo e non statistico: Principali gruppi multinazionali italiani (fatturato consolidato del gruppo superiore a 500 milioni di euro e/o un numero di imprese controllate all'estero maggiore o uguale a 20), Gruppi multinazionali di media-grande dimensione (fatturato consolidato del gruppo compreso tra 50 milioni e 499 milioni di euro e/o un numero di controllate all'estero compreso tra 5 e 19), Gruppi multinazionali di piccola dimensione (fatturato consolidato del gruppo minore di 50 milioni di euro e/o un numero di imprese controllate all'estero minore di 5).



Fonte: Istat

caratterizzano per una consolidata presenza nell'UE15 (20,5%), una forte proiezione in Cina (19,2%) e negli Stati Uniti e Canada (15,5%). I gruppi multinazionali di piccola dimensione sembrano invece concentrare i nuovi investimenti in poche aree già presidiate dalle grandi e medie multinazionali quali l'Ue15 (33,1%), i Nuovi Stati membri (UE12) (14%) e gli Stati Uniti e il Canada (11,7%) (Grafico 6).

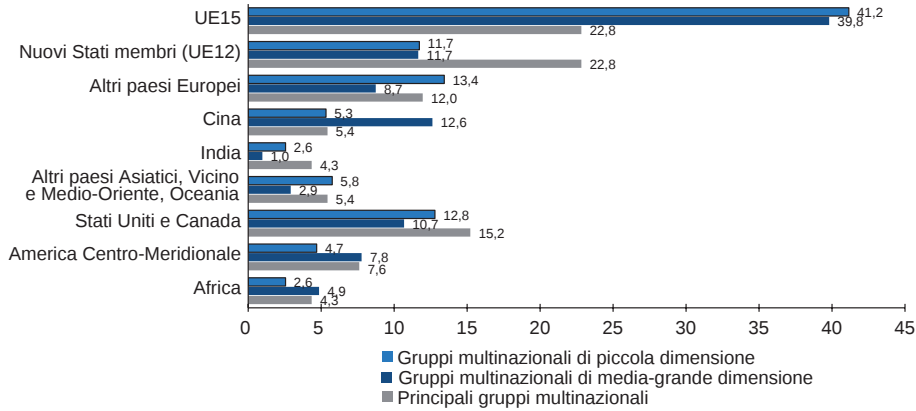


Fonte: Istat

Anche per le multinazionali attive nei servizi l'area Ue15 è la principale area di localizzazione degli investimenti anche se con quote differenti. I principali gruppi multinazionali nel biennio 2009-2010 hanno indirizzato i loro investimenti di controllo principalmente nell'area UE15 e nei nuovi Stati membri (Ue12) (22,8%) e negli Stati Uniti e in Canada (15,2%). I gruppi multinazionali di media-grande dimensione sono attivi nell'UE15 (39,8%), in Cina (12,6%) e nei Nuovi Stati membri (Ue12) (11,7%). I piccoli gruppi multinazionali si dirigono in Ue15 (41,2%), negli altri paesi europei (13,4%) e negli Stati Uniti e Canada (12,8%) (Grafico 7).

Il confronto tra le prospettive di sviluppo globale - in Italia e all'estero - pianificate o progettate dalle imprese multinazionali italiane per il periodo 2010-2011, rispetto alle scelte intraprese nella fase più acuta della crisi internazionale (2008-2009), mostra una sostanziale ripresa di tutte le attività, con particolare riguardo ai livelli di attività produttive, in presenza

Grafico 7
Nuovi investimenti di controllo estero dei gruppi multinazionali dei servizi italiani per tipologia di investitore e per area di localizzazione nei periodi 2009-2010. In percentuale dei rispondenti

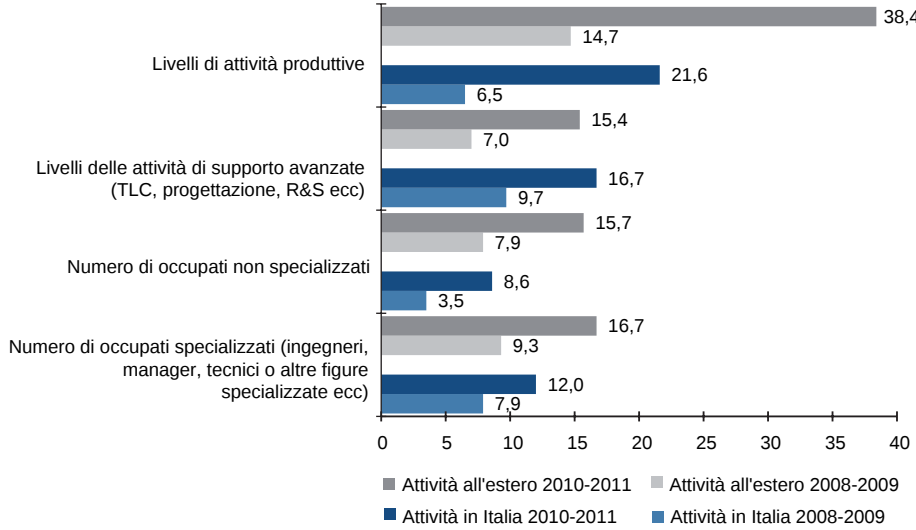


Fonte: Istat

tuttavia di comportamenti significativamente differenziati tra Italia ed estero.

Per quanto riguarda le multinazionali italiane che operano nell'industria (Grafico 8) si segnala la forte ripresa all'estero dei livelli di attività produttive (che coinvolge il 38,4% dei gruppi) rispetto al recupero più contenuto, ma comunque significativo, registrato per le attività realizzate in Italia (21,6%).

Grafico 8
Attività in Italia e all'estero dei gruppi multinazionali industriali nel periodo 2008-2009 e 2010-2011. In percentuale dei rispondenti



Fonte: Istat

Nello stesso periodo risultano in significativa espansione anche i livelli di attività di supporto avanzate (TLC, progettazione, R&S), in misura lievemente più sostenuta in Italia (coinvolge il 16,7% dei gruppi) rispetto all'estero (15,4%). Per quanto riguarda l'occupazione, la sua espansione è più sostenuta all'estero rispetto all'Italia, sia per gli occupati non specializzati (il 15,7% dei gruppi segnala una crescita all'estero, rispetto all'8,6% in Italia) che per quelli specializzati (16,7% rispetto a 12%). Anche per le multinazionali italiane attive nei servizi si segnala nel periodo 2010-2011 una sostanziale ripresa di tutte le attività. In particolare, la quota di

imprese che dichiara una crescita dei livelli di attività produttive è superiore all'estero (25,3%) rispetto all'Italia (18,4%) (Grafico 9). Nello stesso periodo, la quota di gruppi multinazionali attivi nei servizi che dichiarano una crescita degli occupati non specializzati è relativamente più elevata per le attività realizzate in Italia (11,1%) rispetto all'estero (10,6%). Diversamente, la quota - più contenuta - di gruppi che dichiarano una crescita degli occupati specializzati è più ampia all'estero (9,4%) rispetto all'Italia (5,8%).

Grafico 9
Attività in Italia e all'estero dei gruppi multinazionali italiani dei servizi nel periodo 2008-2009 e 2010-2011.
In percentuale dei rispondenti



Fonte: Istat